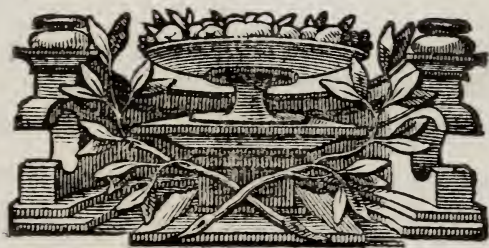
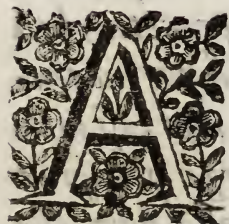
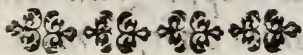
ME DVCE TVTA VIA EST

# INSEGNAMENTI
# DEL VIVERE
## DEL CONTE
# ALBERTO CAPRARA
## A
# MASSIMO
## SVO NIPOTE.

IN BOLOGNA, M.DC.LXXII.

Per l'Erede di Domenico Barbieri. Con licenza de'Super.

*Ad instanza di Gio. Francesco Danico detto il Turrini.*

# CARISSIMO NIPOTE.

AL primo tuo nascere, mentre tutti festeggiauano di vederti vscito felicemente alla luce, io non lasciai d' hauerne, come gli altri, il più lieto sentimento nel cuore. Ben è vero, che m' hanno insegnato l' Humane vicende à vacillar sempre nel rallegrarsi; e singolarmente con chi viene su'l Campo del Mondo à rappresentare personaggio di conto nella fastidiosa, e difficil Comedia, ch' andiam recitando. Non è per tutti di consolazione l' essere, come non lo è per tutti di vantag-

*taggio, e di gloria, senza che manca di splendore la vita del Caualiere, e consequentemente d' occasioni di gioia. Quindi è, che i primi miei sguardi, che ti mirarono, ed i primi miei abbracciamenti, che ti accolsero, non furono scompagnati da voti di vederti (mentre si cresceua ne' gli anni) muouer ancora intrepidi i passi verso il Tempio della Virtù; alla qual parte se per tua disauuentura non ti volgessi, sarebbe di troppo gran dolore l' esser tu nato. Nè saranno oziosi i miei desideri, e senza oprar le mie brame; mà ciò, che potranno studiati insegnamenti, affettuosi precetti, ben fondati consigli, tutto s' impiegherà per accennarti il camino, ed inuitarti à non lasciarlo per quanto su'l principio tu lo scorga penoso, e pungente. Benche non ancora si possa dire, che tu viua, perche la vita dell' huomo non è il crescere, come delle piante, nè l' hauer senso, come de' Bruti, mà il solo adoprar la Ragione; e scieglierla per direttrice de' nostri affari; comincierò nondimeno à parlarti del viuere, à distinguerne gli vffici, ed i modi. Così prima di vedere intrapreso disastroso viaggio se ne di-*

*scor-*

*ſcorrono le ſicurezze, e gli agi; e ſe ne impara l' opportuno ſentiero. Troppo importa, che al primo muouerſi le piante non incorrano sbaglio, e che in vece di portarſi alla ſtrada dell' honore, per altra non ſi volgano troppo piena di Popolo, per facilitarne gli errori. Dopo, che ſi è lungamente auanzato, difficilmente ſi riuolge il Peregrino à dietro; paſſa più toſto à cercare con vna cieca oſtinazione nuoue cadute, e quanto ſi raggira, altrettanto in più intricati falli s' inoltra. Di ciò poſſo aſsicurarti per vna vergognoſa eſperienza, e con vn pentimento, che ſe rieſce inutile alle coſe mie, diuerrà forſe per te gioueuole, nulla hauendomi condotto con qualche violenza à deſiderarti inſtrutto nel viuere, che il gran danno toccatomi per la traſcuraggine di sì neceſſario ſapere. Siano almeno tua Fortuna le mie diſgrazie, incitamento à glorioſe fatiche i miei ozij, e ſtimolo à diligente ſtudio di queſta bell' arte, il non hauerne io ſin hora tenuti in alcun conto i precetti. Eccoti che per ciò conoſcendomi poco atto ad inſegnarti onde con più vantaggio ſi vada, cedo con eſtremo roſſore à vili ani-*

*mali*

*mali il luogo d'accennarlo, ed io stesso mi faccio teco ascoltatore di sozzi, mà esperti Maestri. Non t'inhorridire all'aspetto d'Orsi, e di Leoni, che qualche fierezza trassero dal ferro ancora che formolli, perche solo à tuo giouamento ponno giungere, se li conduce chi sopra le proprie fortune il tuo bene desidera. Tutti i miei pensieri à te son riuolti; tutte le mie applicazioni te solo per meta riguardano, che vorrei veder bastantemente prouueduto di soccorsi in vna sì aspra tenzone, che si prepara col viuere. Io certo esequirò le mie parti, e tutti i miei moti s'aggireranno cercando à tuo prò armi, Capitani, e difese. Per hora già che le tenere tue braccia non ammettono il peso della militar disciplina, come non lasci di maneggiar finte spade, così quasi scherzando contentati di riceuere gli ordini di Condottieri non veri, ed esercitarti in vna scuola da giuoco. Quando saranno più virili i tuoi sensi, ed haurai forze per adoprarti ne' più duri impieghi, ti compariranno auanti gli Eroi della Grecia, e del Lazio per inuitarti à seguirli nel faticoso camino d'vn' illustre Virtù. Intanto disponti*

*sin*

*ſin da' primi anni d' vdirne volontieri il nome, e di chiedere tu ſteſſo qual ella ſi ſia, perche quando veramente giunga à ſtendere la Diuina ſua mano, tu riconoſca le note ſembianze, e corra veloce à riceuerne l' amabile impero. Io mi auguro di vederti tutto ripoſare nelle ſue braccia, nè migliori voti per te ſi ponno formare da chi è più d' affetto, che di ſangue*

*Tuo*

*Cordialiſsimo Zio*

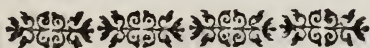
Alberto Caprara.

b

*V. D. Ioseph Cribellus Cler. Reg. S. Pauli Pœnitent. pro Eminentiss. ac Reuerendiss. D. D. Card. Hieronymo Boncompagno Bonon. Archiepiscopo, & Principe.*

Imprimatur.

*Fr. Michael Pius Passus de Bosco Inquisitor Gen. Bonon.*

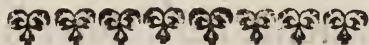
# Amoreuole Lettore.

NOn vuol Plutarco, che ſi narrino à' Fanciulli, ancor teneri, ſozzi racconti, nè Fauole oſcene, perche la mente loro facile à riceuere ogn' impreſſione, ſin d'allhora non cominci ad hauer familiari i nomi, ed i tratti del Vizio. Quanto altri hà creduto pericoloſo l'inſinuare à puerile orecchio mal ſani diſcorſi, altrettanto potrò io con ragione ſupporre gioueuole nella più freſca età il trattenerlo cō quelli, che in qualche maniera, benche da giuoco, habbiano che fare col vero ſapere. E fù inſegnamento di Seneca *leui, ac fabuloſo ſermone, & anilibus argumentis prohiberi poſſe rem perniciosiſsimam*. E tutta la prima inſtruzione del Mondo diſceſe à noi abbi-

gliata di fauolosi ornamenti, ed i Saggi non hanno tenuto per disdiceuole sotto mascherate apparenze far comparire i lor detti. Hò però scielte alcune Fauole, c'hò stimate più abondar di precetti del viuer humano, ed hò intrapreso di dichiararle domesticamente ad vn Nipote, nell'educazione del quale hò tanto interesse, che troppo sarei glorioso, se diuentassi il Chirone d'vn nuouo Achille. Quegli porgeua in cibo al Giouane digiuno le midolle de gli Orsi sbranati, e le carni de gli vccisi Leoni, perche si facesse à bastanza feroce, ed il lampeggiar solo d'vna spada hauesse à suo tempo la forza di spogliarlo de' donneschi abbigliamenti. Non è il mio Achille sin' hora assai forte per gir' in caccia di fiere, e nutrirsi del lor sangue; nè da me si prepara ad espugnar le mura di Troia. Non hò altro intento, che di farne vn' huomo Ciuile, à che spererò influiscano assai le sole imagini de gli Orsi, e de' Leoni, e rechino gran vantaggio i discorsi di tanti animali muti, e senza ragione, mà loquaci à bastanza à chi il lor saggio discorso comprende.

Son

Son facilmente concorſo à ſecondare le instanze di qualch' amico, che m'hà perſuaſo eſporre al Pubblico vna priuata fatica, a ſolo oggetto meditata di contenerſi frà le pareti della mia Caſa, e certo poco degna d'vſcirne. Troppo ſon' ardente nel deſiderio di ſeruire ad ogni vno; di che mi vanto n' appariſcano indubitate teſtimonianze, e m' offro à renderne ſempre più certi contraſegni in diſpetto dell'auuerſa Fortuna congiurata per oſcurare, e naſcondere vn nobile, e glorioſo diſegno: Tale qual'è queſt' Opra; ſarà ſempre poco inferiore al fine, per cui ſi è intrapreſa, nè io crederò di parlar tanto male, che ſe n' habbiano à dolere le Belue, che priue d'ogni fauella riceueranno in grado l'impetrarne da me alcuna qual' ella ſi ſia. La miglior parte di quanto eſpongo non viene dalle mie mani mal proprie per farti sì degno regalo, mà da quelle deriua del Sig. Dottor Mario Mariani, che ſi è contentato con alcuni tratti della ſua penna adempir quelle parti, ch' io non sò eſercitar di Poeta, ed arricchire di prezioſo ornamento i miei fogli. Viui felice.

LET-

# LETTORE.

*Riuscirebbe superfluo il protestarti, che alcune Forme, e Voci di profana apparenza non siano, che puri ornamenti del dire, accommodati all'vso, ed alla materia. Mi persuado, che la tua prudenza saprà riceuerli per tali, essendoti pienamente noto quali sentimenti possono deriuare dalla penna di Caualier Cattolico. Viui felice.*

IN-

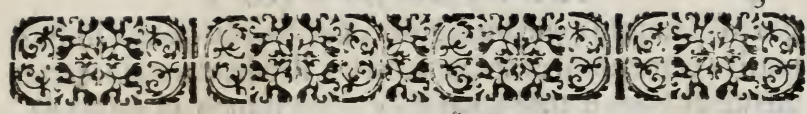
# INDICE

## Delle Fauole.



18 *To-*

IN-

*SE de gl' interni tuoi mal nati affetti*
*Il graue incarco abbandonar non ſai,*
*Qual Teſtuggine lenta, i proprj Tetti*
*A portar ſempre teco in pena aurai.*

# INSEGNAMENTI DEL VIVERE.

## Conuito di Gioue, e Testuggine.

### FAVOLA I.

PEr dar felice principio alla ricerca de gli opportuni precetti del viuere, che tutti, e due andremo indagando, sarà ben fatto il cominciare da Gioue; non vi essendo alcun bene da procacciarsi in terra, se non viene in qualche modo dal Cielo. Di là sù s'hanno à partire le nostre fortune, se permanenti, e sode si bramano, perche ogni altro fonte, onde possano scaturire, hà l'acque sempre torbide, e fangose. Non aspettar, mio Nipote, sicuri vantaggi, se non ti risolui d'impetrarli da Gioue, dalla di cui Onnipotente mano ogni nostr'essere la qualità di felice, ò d'infelice riceue. Riuolgi spesso le tue pupille in alto, e direi che si tenessero continuamente fisse à quella parte, se credessi d'hauere forza bastante di persuaderti sì degna intrapresa. Questa è vna cognizione troppo superiore al tuo puerile intendimento; ed anche quando sarà nell'aggiungersi de gli anni, migliore, rimarranne incapace. Dal sommo, ed eterno Sole, che nissuna Ecclisse proua già mai, ponno deriuarti de' Raggi, che ti rischiarino in sì

grand' huopo la mente. Non esser tu trascurato in bramarli, ò meno ardente in volerli. Risplenderanno certamente in aiuto à tuoi sguardi, e ti apriranno ad immensa luce il passaggio. Sono offerti da chi volontieri li dona, e stanno promessi da chi non può mancar ne' suoi detti. Io non hò penne, che possano gareggiare coll' Aquile nella sublimità de' lor voli, e che però di trarti vicino alle più alte sfere si vantino. Non fia poco se all' essempio di Dedalo hauranno vigore bastante per la disegnata fuga dal labirinto di Creta, e col basso moto di terrena, non soprhumana Sapienza, ti porteranno in saluo, lungi da confusi rauuolgimenti del viuere. Non sono Diuini i maestri, che reco: dalle campagne, e dalle boscaglie gli hò tratti, mà però proueduti di saggi precetti, e benche di Ragione, e di Senno priui, dispensatori di Sapere, di Ragione, e di Senno ripieni. Non isdegnare d'vdire Consiglieri di te men degni, perche da qualunque parte, che giunga il consiglio, sempre deu' esser caro; ed i metalli più preziosi si cercano frà l' ombre d' infecondissima rupe, e frà le spume del mar tempestoso, si vanno à pescare i coralli. Comincia sin d' hora à mostrarti del tuo bene sì ansioso, che indifferente ti sembri il riceuerlo da chiunque si sia; e pur che tu lo possega non ti riesca men grato, il vederlo arriuare per ignobil camino. Degli animali, e delle inanimate cose, che in tuo, e mio soccorso presentansi, vna parte sarà già familiare à te, ch' ancor fanciullo l'accarezzi, l'altra che potrebbe recarti horrore, non s' auuicina armata d'vnghie, e zanne, mà con aspetto innocente à fruttuosi insegnamenti t' inuita.

Per non trattenerti più à lungo, sappi, che Gioue, il sommo Rettore dell' Vniuerso, il più potente de gli altri Dei, volle vna volta chiamar seco à pranso in Cielo tutti gli animali, che quì habbiamo muti, e senza ragione. Fù generoso regalo il preparare celeste Ambrosia, e dispensare il Diuin

net-

nettare à palati di belue, à quali più conueniuano, ò'l fieno, ò le biade, ò le ghiande. Fù inaudito trionfo, che piante auezze ad illordarsi nel fango, giungessero à passeggiare sù le sfere; e che le Stelle, prima dorata stanza de' Numi, diuenissero albergo d'Orsi, di Leoni, e di Cinghiali. Per tutta la terra si sparse frà gli animali irragioneuoli sì alta fortuna, e correuano l'vno à gara dell' altro; e le picciole Rane à vasti Elefanti andauan del pari, hauendo l'ambiziosa impazienza del Diuino Conuito accresciuta la velocità ne' più tardi, e fermata vna sicura quiete frà quelli, che più erano frà di loro inimici. Si affrettauano all'andare, e ciascunò d'esser de'primi facea grande sforzo, per mostrare quanto stimasse l'honore di stare à mensa con Gioue. Già erano ne'lor posti, e molto auanti si trouauano nelle faccende, quando à passo lento, e quasi poco curante d'vn bene da inuidiarsi da' Numi di maggior condizione, giunse la Testuggine, riceuuta con grande bisbiglio, in onta d'essere arriuata sì tardi; e Gioue stesso non potendo simulare il suo giusto risentimento, e sgridolla, e si dolse. Ella, vnendo errore ad errore, perche alle menti inesperte, ed ignoranti pare vn gran fallo la confessione del fallo, disse, che non si era potuto sì presto lasciare la sua Casa; che l'haueuano trattenuta le cose sue, e che stimaua ben sì à fauore l'esser chiamata à mensa Celeste, mà non credeua, che per ciò si douessero rinunciare, senza porre loro qualche affetto, i proprij affari.

Risposta veramente da animale insensato, che haurebbe potuto trarre i fulmini di mano à Gioue, se egli nõ fosse auezzo à lanciarli solo contra i più alti Monti, ò qualche vasto Gigante. Sorrise più tosto, e con vno scherzo che della maestà ritenea, disse, già che la tua Casa ti è tanto à cuore, e l'vscirne sì fattamente ti pesa, anche quando à participare di delizie Diuine ti ammetto, è ben di douere, che in auuenire inseparabilmente tu sia vnita con essa, e che ad ogni

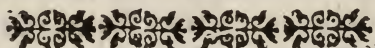
passo,

passo, che facci, ti tocchi di portarla sempre sù'l dorso.

Questi sono si degni misteri, che io non saprei spiegarli à bastanza, nè tu di presente conoscerli. Ti sarà à suo tempo da Precettori, e più esperti, e più saggi parlato di Gioue, ed il gran Conuito intimato, che sin da principio de' secoli à tutta l'humana natura si dispose. Io non mi fermerò, ch'à replicarti gl' inuiti, e à raccordarti, che il souuerchio amor di te stesso, ò delle cose tue, punto non ti rattenga dal porti in camino. Questo sarebbe vn perdere à troppo gran danno il sedere frà gli Dei; il cibarci all' alta, & inenarrabile mensa, che per l'eternità si offre colma di gioie Diuine. Vedrai, che la maggior parte risolue di far precedere la cura di vane faccende à sì importante viaggio, nè sanno indirizzarsi al Cielo, prima d' hauere longamente pensato à stabilirsi, e farsi grandi sopra la Terra. Ritardano il nostro arriuo i nostri affetti, non hauendo la risoluzione d'abbandonarli, anche quando si tratta di diuenir Beati. Che succede intanto? Gioue non dà di mano à fulmini, non risolue di tutto sconuolgere frà tuoni, e in mezzo alle fiamme, e noi disperderne, qual poca polue, al vento delle sue ineuitabili vendette. Lo meriterebbe la nostra insensata temerità, nè v'è castigo, che non fosse giusto à coloro, che son lenti nel correre à lui, se li chiama. Noi siamo puniti d' altra maniera, ch' apparisce più lieue, ed è veramente più acerba. Ciò ch'è nostro ritegno, diuien nostro tormento; e quella Casa sì difficile à lasciarsi, è 'l carnefice, che ci vccide. L' hauerla sempre con noi fà sì, che si viue in vna perpetua morte, e ciò, che crediamo vn' ornamento, ò vna necessità del nostr' essere, lo distrugge, e lo disonora. Sono gli acquisti, à quali anheliamo flagello pesante, che ne straccia le viscere, e trahe dalle vene à largo torrente il sangue. Quanto costa all' ambizioso il volersi auuanzar sopra gli altri? quanto all' auaro la brama de gli ori? per quanti affanni forza è che passeggi, chi và

in traccia de' piaceri? Sopra quante pungentiſſime ſpine pone il piede, chi ſegue vna bellezza, che adora, tratto da vna ſperanza, che inganna. Le peſti, le inondazioni, le guerre ſono caſtighi del Mondo fatto ribello; mà tutte non empiono di terrore le Prouincie, e lo ſtrepito, che li accompagna, ſueglia, e muoue di lontano à fuggirli. Vanno di Regno in Regno deſideroſi di nuoua preda, ed in ripoſo laſciano ciò, che prima punirono. Non è lunga la loro durata, perche la violenza, che li conduce, li porta più preſto à mancare. Le noſtre ſciocchiſſime brame ſono cagione à noi di più acerbo cordoglio. Non è sì temuto, anzi pare quaſi, che volontieri s'incontri, e pur non reſta d'eſſere al maggior ſegno crudele. Senza fermarſi al di fuori, odiando il recar leggieri ferite, paſſa al di dentro, e l'anima punge, e la mente infeſta, e tutto pone ſoſſopra. Sempre è con noi, indiuiſibile ci ſtringe, al noſtro moto ſi muoue, ed al noſtro arreſtarci ſi arreſta. Ad ogni momento troua nuoui martiri per lacerarci. Inquieta le notti, rende faticoſi i giorni, fà che nulla ſodisfi, tutto ſi tema. Induce ad odiare ciò, ch'è più degno d'amore, ad amare ciò, che ogni noſtra ruina produce. E perche non li pare d'eſſere à baſtanza forte à crucciarci, chiama in ſoccorſo la Geloſia, la Diſperazione, l'Inuidia, che tutte inſieme, ò l'vna dopo l'altra ſempre ci ſtanno attorno infeſte, ed inimiche. D'inſoffribile peſo è queſta Caſa, che, qual Palazzo d'Atlante, ci tiene in vna ſpontanea, duriſſima prigione racchiuſi. Ad ogni girata d'occhio ſi fà auanti vn'oggetto, che ſi chiedeua, mà per arriuare à goderlo, ò ſalire di ſcale, ò ſcorrere d'appartamenti non baſtano. I noſtri deſiderij ſono acerbiſſime punture, e per ogni parte, che ſi volgano, ſolo à penare ci conducono. Il loro adempimento è vna raccolta di rancori, di noie. Rendono del pari infelice chi poſſiede, e chi ſenza giungere à poſſedere, con vani ſudori s'adopra. Queſti pri-

uati

uati affari, nella condotta de' quali ogni ſtudio maggiore ſi pone: oh come ingiuſtamente ſi vſurpano tutto il cuore humano: oh come mal corriſpondono alla paſſione, che in lor vantaggio ſi moſtra. Nulla recano di ſodo, e di coſtante. Con moneta di niun valore pagano vn faticar ſenza eſempio. Io temo, ò mio Nipote, ch'ancor tu sù le veſtigia di tanti, che falliſcono nel commune fallire, non t'accenda di voglie diſordinate, e di ſouuerchio non rilaſci il freno à tutte le brame, che ſi preſentano. Sarà torbido, ed inquieto il tuo viuere: mille angoſce ti aſſedieranno la mente, e per qualche picciol contento, che à tuo fauore lampeggi, ſi affolleranno i tuoni, i nembi ſopra il tuo capo. Per vn momento apportatore di qualche gioia, paſſeranno amariſſimi i giorni fra' timori, frà le repulſe in vn vano proſeguimento, in vn' ottenere più infelice del non hauer mai ottenuto. Io sò bene, che nel commerzio de gli huomini è impoſſibile il non cedere alla folla, che ne gli affari ci caccia, e troppo ſarei ardito pretendendo di ſpegnere in te ogni ſorte di brame. Hà del Diuino, ò dell' Inſenſato il non formar de' voti. Non pretendo ſpogliartene, anzi troppo mi dorrei, di vedertene, qual dura pietra, incapace, già che troppo è alta impreſa il non eſſerne biſogneuole al pari di Gioue. Penſa almeno à diminuire, ſe non ad eſtinguer le voglie. Non correr ſollecito ad abbracciar quelle, che ſi preſentano. Peſane per lungo tempo la neceſſità, e gli euenti. Riſtringiti à quelle, che men dependono da gli altri; e ſe puoi non ricercare, che da te ſteſſo le tue fortune. Siano la Ragione, e l'Honore norma de' tuoi deſiderij, e di tal modo ſaranno di rado non eſauditi, e ſempre riuſciranno ne' lor ſucceſſi felici.

Auol-

*PEr l'infermo Auoltoio offrire incensi*
*Sdegnà la Madre a i depredati Altari,*
*Perche l'ire a temer de' Numi offensi*
*Ogni rapace cor morendo impari.*

# Auoltoio infermo, e la Madre.

## *FAVOLA II.*

HO' lungamente esitato à pensare se io voleua esser teco nel visitare vn' infermo; e perche si deue entrare nel Tempio, ed auuicinarsi à gli Altari, credeua, che ciò trapassasse la funzione di Consigliere, ò Cauallaresco, ò Ciuile, e volontieri la rimetteua ad altri, cui si accendesse vn più santo zelo nel petto. Non è mia intenzione d'indirizzarti alle necessarie credenze, ò d'instruirti ne' sourhumani diuieti. Troppo presumerei, entrando oue faticano tanti d'vn' eroica, ed ammirabil virtù. Solo di quelle cose hò creduto douer parlarti, che al nostro esser'humani si spettano, e che potessero seruirti di difesa, e di guida nella confusione di tanti infortunij, incertissimi euenti, & crudeli inimici, ch' al viuer nostro s'oppongono. Vero è, che nell' vdire di qual maniera la Madre dell' addolorato Auoltoio gli risponde, mentre la prega di ricorrere per la propria guarigione à gli Dei; non hò potuto trattenermi dal chiamarti ad esser meco, anche per farti sapere, ch' è debito dell' Huomo Nobile il difendere da gli oltraggi gli Altari: e che si hà da render honore al nostro vero, ed onnipotente Gioue, per i soli motiui dell' esser egli gran Rè, dispensatore di beni, Creatore, ed arbitro dell' Vniuerso. Per ragione della sua independenza, e grandezza ogni humiliazione gli si deue; nè vi è scettro quà giù sì potente, che non sia costret-

to inchinarsi à colui, che tutti fà regnare gli scettri sopra la Terra. Dalle sue ire non v'è riparo, che ci difenda; nè alle sue vendette Esercito formato d' infiniti Popoli auuiene, che resista. La sua spada abbatte senza ferire, ed il suono della sua voce sconuolge le Prouincie, e i Regni.

Io non vorrei però, mio Nipote, che dalla sola tema d'esser'oppresso, fossi cacciato con gli altri ad adorarlo, onde venissero à riuscire seruili i tuoi ossequi. Vn cuor generoso hà da amare chi è buono: vn'huomo saggio hà da vbidire chi è giusto. Vn Caualiere d'honore hà da seguire chi è forte, nè di Lui vi sarà mai alcuno, ò più forte, ò più giusto, ò migliore, s'egli è tale per sua natura immutabile, ed eterna; e noi non lo siamo, che imperfettamente per la participazione di Esso. L'Auoltoio dopo l'hauere con innumerabili rapine spogliati, e profanati cento volte gli Altari, cade infermo, perche è sopragiunto in fine dalla vẽdetta l'audace; ed à sua Madre riuolto, la scongiura di ricorrere à i Numi del Cielo per impetrargli salute. Ella sdegnata risponde: e da quai Numi la puoi sperar tu, se tutti gl' irritasti, inuolando à lor sacrifici le vittime, e nulla risparmiando à tuoi ladronecci di ciò, che fosse più sacro? Non era la Terra, quant' è spaziosa, assai grande per prouederti di prede? Credesti vile acquisto le belue, che alla Campagna pasceansi? Hai preteso, che dalle mani de' Sacerdoti ti venga; che si tolga à gli honori di qualche Dio? Hai turbati gli augurij, ed impedite le risposte, che aspettauano i Popoli; e le humane, e le diuine cose rimasero sconuolte con vn sol tuo furto. Ti sembrò vergognoso l'attaccare vn Pastorello inerme, ed infestare gli armenti, che difendea con la voce. Contro l'Onnipotenza n'andasti, e di combatter ti piacque tutte le forze del Cielo. Hora sfacciato nell'humiliarti più ancora, che non fosti ardito nell' offendere, vuoi che si portino le tue preghiere là sopra, e non temi, che all' vdir del tuo nome si lancin

de'

de' fuochi, e ſcendano le diuine occhiate, in vece di ſanarti, ad opprimerti.

Senti, ò mio Caro, i giuſti rimprouerì, che ſi fanno à coſtui, e tu confeſſerai meco, che ſe pur voleua commettere de' misfatti, non doueua almeno aggiungere il ſacrilegio alle rapine, e renderſi contumace de gli ſdegni di Gioue. Ella è ſtrana pazzia, e temeraria anche à Giganti il muouer guerra alle Sfere. Contra ogni altro, ſe non ſi gareggia del pari, può almeno il caſo proueder di difeſe, e ſono quaſi ſempre in pronto le fughe. Hanno qualche volta pochi Soldati ritardato vn' eſercito, e quando pur non ſi potea reſtar di perire, ſi è venduta à gran coſto la morte, ed il Vincitore non ſi è ſempre rallegrato delle ruine del Vinto. Da' Numi offeſi non ci è aſilo, che ci naſconda, nè ritirata, che aſſai da lungi ne porti. Sarem lor preda in mezo à noſtri trionfi, e circondati da vn' infinità di Popoli, nè meno potrem penſare à difenderci. Senza che ſi odano tuoni, ò che cadan de' fulmini, ſarà ineuitabile il perire, perche ſono ſenza numero i mezi, c' hà vn braccio Onnipotente per atterrarci; ed il ſol cenno d'vn dito fà tremare quanto ſi ſtende dall' Oriente all' Occaſo. Vna girata del torbido aſpetto Diuino ſconuolge le Prouincie, ed vn ſuo comando porta da vna Nazione all'altra gl' Imperi. Vendica Iddio ſopra i Poſteri le colpe de' Padri loro, e ſino all'eſtreme generazioni fà durare la coſtanza de' proprij ſdegni. Queſti, che ti faccio riſuonare all' orecchio non ſono fauoloſi racconti, ed altri eſempi potrei addurti dell' Ira celeſte, che vn' Auoltoio febricitante. Il Mondo tutto ſommerſo dall' Acque: l'Acque, c' hanno aperto funeſto paſſaggio à gli Eſerciti; i Primogeniti d'vn gran Popolo da vn ſol coltello in vna ſola notte vccisi: le pioggie di fuoco cadute à incenerir le Cittadi, ſono vn debole contraſegno de' giuſti furori del Grande Iddio. Troppo è geloſo del proprio hono-

re. Troppo esatti ricerca dalla nostra vbbidienza gli osse-qui. Noi siamo sua fattura, suo dono; quanto di già cominci à mirare, e ciò che ancora nella tua puerile ignorãza ti porta à stupire, è opra della sua Sapientissima mano. Se la natura conserua vn'ordine inalterabile in formare i suoi parti: se la scorsa, che pigliarono i Secoli non si ritarda d'vn punto: se l'vna stagione all' altra senza variarsi succede: se non mutano il certo lor giro i Pianeti: se l'Oceano da' proprij confini non esce, e la Terra quanto riceuiamo produce, tutto dal solo hauerlo Iddio comandato deriua. E pure questi non sono, che i primi, e più leggieri abozzi dell' immenso suo Amore. Ne vdirai in migliori tempi gli eccessi, e se d'anima veramente nobile sarai proueduto, conoscerai certamente quali corrispondenze si conuengano à sì gran fiamma. Io non voglio slontanarmi dal nostro Infermo, che può curare nel medesimo instante le tue, e le mie febri. Egli ci esorta almeno à non far guerra à gli Altari, ed à portare fuori delle Soglie Sacre le nostre rapine. Siano asilo di Gioue i suoi Tempi, e colà dentro se non è arbitro dell' adorazioni terrene, resti almeno sicuro da gli oltraggi dell' huomo. Non si vada fino ad attaccarlo su'l Trono; e qualche modo si lasci al dissimulare le nostre folli temerità. Assai largo teatro s'apre per tutta la Terra à nostri ambiziosi disegni; alla nostra insaziabile cupidigia d'hauere; alla ricerca più licenziosa de' sensuali diletti, senza che si stenda la mano per inuolarne le Mitre, si spoglino delle loro ricchezze i luoghi più Santi, ò s' illordi con piè profano l'habitazione d'vn Dio. Non irritarlo à segno, che non possa scordarsi le offese, e dall' Auoltoio impara à non far sì, che nel ricorrere à Lui sia la tua voce odiosa, e oggetto d'implacabili vendette il tuo nome.

P*Erde la vera carne in mezzo a l'onde*
*Il Can, per addentar la finta imago:*
*Così talor con l'ombre il ver confonde*
*Chi di ſeguir vane apparenze è vago.*

# Cane, che và in traccia dell'ombra

## FAVOLA III.

DOpo c' haurai tenute per qualche tempo le tue pupille in alto, non rimaner curioso osseruatore, ò di quegli Astri, che colà sù in tante forme risplendono, ò di quel celeste colore, che sì vagamente lampeggia. Vano sarebbe il cercare se immote in vna perpetua quiete si riposino le sfere, e se qualche macchia in mezo à sì bella luce ammettono i più luminosi Pianeti. Ritira le tue luci à te stesso, e ti seruano à fissamente riguardar sù la Terra, ciò che dalle tue piante si calpesta, ò dalle tue mani s'incontra. Anche quando haurai attentamente mirato, correrai gran risico di fallire. Si confonde di tal maniera la menzogna co'l vero, che i più accorti s'ingannano, e lasciando questo per quella, formano oggetto delle lor voglie vn' aura, vn'ombra, vn nulla. Eccoti, ò mio Nipote, vn Maestro conosciuto, ed amato da te, che s' auuicina per instruirti: porgeli attente l'orecchie, ed in poco tempo sarai ricompensato con vtile vsura dell' applicazione, che mostri bene spesso à nutrirlo. Frà gli animali irragioneuoli, che ti passeggieranno d' auanti, questo è più familiare alle tue braccia, che l'accarezzano, e per la nota sua fedeltà è più accertato à sumministrare opportuni consigli. Sopra la maggior'importanza delle tue cose viene à parlarti; e deluso dalle vane apparenze vorrebbe indur te à caminare con più accertate premure

in ciò, ch'andrai procurando. Il Cane acerbamente si lagna, che dalle proprie troppo auide brame mal'auuertito, hà perduto, correndo in traccia d'imaginato acquisto, ciò, che riteneua fra' denti, e, fatto seguace d'vna falsa apparenza, quanto possedeua hà smarrito. Quanto è dannosa la pessima incostanza delle nostre brame! ogni oggetto, che si presenti, le muta, e per poco, che di vantaggio si speri, il primo ricercato bene si lascia. Sempre al procacciare si pensa, nè mai al godere; e tanto questa nostra cieca auidità follemente ci trahe, che si abbandonano i veri possessi, ed à gl' incerti si vola solo, perche sembran maggiori. Non ci diamo agio d'esaminare le cose, mà precipitosi ad abbracciarle corriamo, anche quando non sono. Con le mani ripiene, non è ripiena la mente, che sogna sempre nuoui fantasmi; e che consigliera fallace, ciò, che non habbiamo, per vasto ci addita; e l'incerto, e il lontano d'imaginate impossibili gioie, al sodo de' presenti beni di anteporre ci persuade. E' troppo facile il pigliare de gli sbagli, quando l'impeto, non la ragione, conduce, e però è sì frequente il caso di quelli, che, come il Cane d'Esopo, lascian la carne per l'ombra, e dopo longo raggiramento di fatiche, e di cure, non raccolgono in fine che l'hauer disperso quanto teneuano. Se non fosse troppo lontano da ciò, c'hò intrapreso, l'vnire i veraci co' fauolosi racconti, l'accompagnare vn gran Rè con vn vile Animale, ti farei conoscere, che i Saggi falliscono, e che quasi sempre la meta delle applicazioni humane è la vanità, la bugia. Impareresti dalle doglianze di chi hà superato ogni altro nella dottrina (e però da mente fiacca, ò mal informata non deriuano) che quanti sudano sopra la terra, d'infruttuoso, e mal gettato sudore si bagnano. Ad altro loco differiamo vn più minuto scandaglio di ciò, che nasce ogni giorno, e sen muore, per veder pure se sono quali n'appaion le cose, ò se tutto d'vn falso inorpellamento è coperto.

Tù

Tù intanto, ò mio Nipote, non ti credere sì lontano dal commettere simiglianti falli, che più trascurato la presunzione ti renda, e però più soggetto à cader in essi. Sappi, e tocca con mano, che tali errori son communi, benche grandi; che penoso è il mestiere di veramente conoscerli; nè mai si sarà à sufficienza accurato in schiuarli. Io che gli addito ne gli altri, li prouo in me stesso; e per quanto pur si riuolga alcuna volta lo sguardo à dietro, e la sciocca condotta si miri, si proseguisce nondimeno con abbandonare acquisti sicuri, e reali, e posporre tante felicità, che da se stesso immediatamente dependono, à quelle, che è forza aspettar dall'esterno, che sono conosciute per vane; e che saranno sempre falsa, ed impropria meta di sciocchissimi voti.

Io ti consiglio, ò mio Nipote, à sempre dubitare del vero esser delle cose, che vai procurando, perche di tal modo saranno rarissimi i tuoi inganni; ò non mancherà loro qualche ragioneuole scusa; sì che si chiamino figli più tosto dell' humane incertezze, che d'vn cieco ostinato volere, e riescano degni di pietade, non di rimprouero. Non creder facilmente à gl' inuiti d' ogn' vno: aspetta fin che giungano ad informarti le tue pupille, à sententiar le tue mani. Stendi più volte gli abbracciamenti per assicurarti pure, se ciò, che cerchi, hà corpo, e se pensando stringerlo, non sogni. La maggior parte di noi si dorme, nè d' altre contentezze si pasce, che di quelle si offrono da vn' imaginazione, che veglia in mezo a' nostri letarghi. Non è sola, come hò detto, la vil plebe, non sono soli gli huomini di minore stima, che tutta l'ansietà loro riuolgono in proseguimento d'vn'ombra. Que' contrasti, che con tanto strepito s'odono sopra la Terra, non riguardano per lo più se non l'auuanzarsi d'vn passo, l'acquistarsi d'vn titolo, il cangiarsi di color nelle vesti. Tutte le nostre ardétissime cure si raggirano attorno ciò, che solo risplé-de qualche poco al di fuori à gli occhi ancora di vista corta, e

mancheuole. Non ci curiamo d'eſſer grandi; vorremmo ſem-brar d'eſſerlo, e pur che il noſtro nome vada quà, e là frà le genti, non ſi conſidera sù quai penne ſi voli, ſe d'Aquila, ò d'Icaro, cioè d'vn'vero,ò d'vn falſo honore. Sforzati in tutti gli ſtati, ed in tutte le profeſſioni di cercarne il meglio, il più ſodo; e per quanto miri altri cõtentarſi di leggieriſſime appa-renze, slontanati dall'operar loro troppo fiacco, e veramen-te puerile. Non vorrei, che del ſolo nome della Virtù t'inna-moraſſi, nè che, come tutto giorno ſi vede, ti baſtaſſe di pro-feſſarla,ò nelle parole,ò nel ſembiante. Se non và ben adden-tro à inuiſcerarſi coll'animo, à tutte gouernare le operazioni della mente, à dar legge a'ſenſi, ſarà non virtù, mà diffetto. Sarà vn' imagine viziosa del bene, rimaſta per apportare ſo-lo de' mali. Quando ſe ne fuggì la Virtù lontana da noi, la-ſciandoci in eredità le veſti, che la copriuano, ci reſe più po-ueri, che ſe nulla ſi poſſedeſſe del ſuo. Era ben meglio ch' al dileguarſi di queſto Sole, non vi reſtaſſero de' falſi raggi, che riſplendono per renderci poſſeſſori più fermi delle noſtre denſiſſime tenebre. Se il Vizio non paſſeggiaſſe frà noi am-mantato delle ſpoglie di queſta belliſſima, e riuerita Matro-na, ſarebbe in horrore à tutti,e quando non ſi poteſſe cacciar dal Mondo, ſi condannerebbe almeno ad andar' eſiliato da gli huomini, à trouarſi proporzionata ſtanza frà' boſchi. Perche naſconde le proprie laidezze, e con mendicato inor-pellamento dà loro qualche luſtro, alberga nelle Città, ed è diuenuto noſtro commenſale,ed amico, e chi non sà, ſe Mae-ſtro? Si fà credere qual non è: Cuopre gli odij con le ſem-bianze d'affetto; le iniquiſſime ſue voglie con vna riſoluzio-ne innamorata del giuſto. Coua vn' interna vaſta ambizio-ne atta à ſconuolger i Troni, mà non laſcia traſparire, che languide brame, dimande poco curanti: Ogni ſuo ſregolato agitamento dell'animo rigetta ſopra vn' intera, mà finta paſ-ſione del conueneuole.

Affaticati dunque,ò mio Nipote, per giungere al possesso d'vna vera virtù, à che seruirà di più facil sentiero il procurar insieme d'arrichir l'intendimento d'vn vero sapere. Lascia ad altri la ricerca dell'ombre, cioè i vani studi di ciò,che nulla può cooperare à giouarti. A che vale il combattere continuamente nelle scuole per non rimaner mai concordi; e tutto riempire il Cielo di strida,per nulla stabilire di chiaro? Si corre alle notizie inutili, e lontane, e ciò c'habbiamo sotto gli occhi si lascia? Il degno impiego dell'huomo è rimirare, considerare, e conoscer se stesso. Vasta è la materia per sì giuste fatiche, ed vn picciolo Mondo non suggerirà meno da indagare del grande. Altri discorsi porteranno più in acconcio il parlarne à minuto, e però mi resta solo l'esortarti veramente al penar volontieri, mà non in traccia d'ombre, ch'all'arriuo nostro si fuggono, ò di sogni, ch'all'aprire de gli occhi si dileguano.

L'Au-

*SE de le leggi il vincolo ſoaue*
*A ſoffrir non t'auuezzi e ſaggio, e forte,*
*Tu qual Augel, cui la prigion fù graue,*
*Sciolto da' lacci incontrerai la morte.*

# Vccello fuori della Gabbia.

## FAVOLA IV.

MIo Nipote, tu ridi forse à vedere, che sia riuscito à questo picciol Vccello il trarre fuori dell'odiata prigione le penne; e ti pare che sia fortunato, hor che di ramo in ramo libero, e sciolto sen và volando. Se fosse viuo, e vero l'vdiresti ancora lieto delle proprie fortune farsi sentire in dolcissimi canti, ed esprimere con la voce, e col moto l'estrema sua gioia. Certamente ella par molto giusta. Si è aperto il carcere che lo fermaua, e si sono sciolte le catene, che'l riteneuano. Tutto il Cielo è suo tetto; tutti i vasti Campi dell'aria sono sua stanza. Scuote l'ali, ed à lor posta s'inalzano; scorre, ritorna, si ferma, e tutto risolue, ciò che di risoluer gli aggrada. Gode vn'intera libertà esente da legame, che la ristringa, ò l'arresti: oh che sommo piacere! La libertà di tutti i beni è il maggiore, ed hà sin forza col suo condimento d'addolcire le più aspre amarezze. Fà che i duri soggiorni diuengano gratissima stanza; che poueri cenci arriuino à disprezzare le porpore, e che per conseruarla sieno leggieri tributi gli assedij, i perigli, la morte. E' prezioso tesoro, à cui tutti gli altri cedon di pregio, senza il quale si lascierebbe di viuere volontieri, se sempre fosse in nostro arbitrio l'operar da Catoni, ricomprando con vna ferita il non seruire. Per quanto sia bella, e cara la libertà, non è più felice de gli altri contenti, soggetti à cangiarsi subitamente in affanni.

Così ſuccedette al Paſſero, che vedi, perche il miſero mentre di quà, e di là della furtiua vſcita ſuperbo paſſeggia, vcciſo dal Cacciatore, che paſſa, perde il fortunato ſuo eſſere in mezzo à gli acquiſti, che ſogna. Prima era rinchiuſo, mà in vn carcer dorato; gli recaua ogni vno à gara, e cibo, e beuanda; da ricchiſſimo tetto pendeua; al ſuono del ſuo canto tutti gli orecchi ſtupiuano. Non è pago di tanti vantaggi; ſen và; fugge, e lungi da noi ſi crede glie ne ſiano preparati de'maggiori. Troppo à ſuo coſto s'inganna. Forza è altroue ſofferire tutte l'ingiurie del Cielo, procacciarſi il vitto con pena, ſtar eſpoſto all' inſidie, ed in fine rimaner ſenza vita. Non deſiderare la libertà, ſenza penſare qual ſicurezza ti reſti di goderne lietamente il poſſeſſo. Formiamo augurij intorno ciò, che ci può trarre in ruine, e i noſtri voti più caldi, il maggior male dimandano. Rifletti à quelle faſce, che furono tua prigione per tanti meſi, e che ſouente ti ſtrinſero ſino à trarti dalle tenere pupille il pianto. Erano tuo vantaggio, e quaſi caro abbracciamento tai nodi. Diedero alle tue membra il ſito, la proporzione, il vigore, ò ſe non altro, dal rimaner imperfette, e ſconcie le difeſero. Se vna volta hai prouata benefica quella mano, che ti leuaua la libertà, non ricuſare d'incontrarla di nuouo, e credi, che chiunque ti riſtringe gli arbitrij, ti diminuiſce i perigli. Quanto ti auuanzerai maggiormente nel viuere, tanto crederai d'andarne più ſciolto, odiando hora il vedere, che ad ogni paſſo troui vn diuieto, e che gli altrui voleri ſono regola indiſpenſabile de'tuoi.

Mà di gran lunga ti sbagli. Creſceranno, al creſcer degli anni, le leggi, e le conuenienze, alle quali ſi hà da ſoggiacere, e ſarebbe temerario ardimento il non ſottometterſi. Hanno di che comandarci la Natura, la Patria, il Principe. Queſto viuere inſieme ſotto vna medeſima diſpoſizione di coſe porta ſeco infiniti riſpetti, e riguardi. L'Honore, che

tutte

tutte dourebbe gouernare le nostre azioni, in quanti diuersi modi vuol' essere vbbidito? Non ti sdegnare, ò mio Nipote, di vederti preparati in sì gran numero i legami. Non sono essi dure ritorte, che vengano à recarci nello stringere tormento. Sono i Direttori del nostro viuere, la base de' nostri riposi; sono il sostentamento d' ogni nostr' essere. Mal per te, se si rompesser que' lacci, che tante volte ti dorrà di portare. Doue andresti guidato dalle cieche tue voglie, se non à dar di capo ne' precipizi? Diuerresti qual rabbiosa Fiera, che là ne' boschi viue sol di rapine, e sol si pasce di sangue. Ti straccierebbono l'inique tue brame, e sarebbono tuo continuo agitamento tutti i tuoi pensieri. Quanto è fiero tiranno il nostro volere se à proprio capriccio si regge. Non si cura di comprarci à costo di mille nostri tormenti vna sognata sua gioia. Ci trahe, à guisa d'insensate belue, per dirupi, e per balze, ouunque il proprio impeto, senza ragione, ò misura il và conducendo. Vede di lontano i mal consigliati piaceri, e corre à trouarli pel più corto camino, benche il più corto sia pieno di difficultà, d'intoppi, e tutto ruinoso per noi. Se si persuaderà vn giorno d'esser' assoluto Signore, indepēdente dalle conueniēze, e dalle leggi; e se crederà sua vergogna l'vbbidire à gli altrui decreti, ò l'ascoltare gli altrui cōsigli, sin doue non andrà disprezzatore de' Troni, profanatore de' Tempij? Non vi sarà ritegno, che l'arresti, nè Gioue stesso co' tuoni, e co' fulmini potrà fermarlo nelle indegne sue imprese, senza ridurlo in ceneri. Noi saremo guidati da vn conduttiere insolente, che ci mouerà contra il Cielo, e la Terra, e su'l più vigoroso de' suoi tentatiui, ci abbandonerà esposti all' odio, ed alle vendette d'ogni vno.

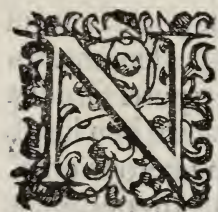
Io vorrei, ò mio Nipote, che tu conoscessi sin d'hora, mētre, e'l mio affetto, e le ragioni ti parlano, la constituzione delle cose di quà giù, e confesseresti meco esser nostro interesse, che si pongano de' confini al potere, già che troppo è

malageuole il porre de'freni al volere. Lodereſti queſto carcere, che ci racchiude, ſe fuori d'eſſo non vi ſono, che inquietudini, e morti. Hanno gli huomini conoſciuto, che non era in lor mano l'appigliarſi al meglio, l'abbracciar ſempre il giuſto, e però ſi publicaron le leggi del viuere, e furono da'Saggi preſcritti i modi del non fallire. Eccoci la prigionia, dalla quale ciaſcun di noi procura d'andar lontano, e troppo tardi per eſperienza vediamo eſſer'ella più toſto vna fortiſſima Rocca per difenderci da gli aſſalti di tanti, che ſi muouono à danno della noſtra quiete. Ben ce n'accorgeremo all'vſcir d'eſſa, mà per lo più reſta inutil la fuga, quando chi c'inſidia ci hà preſi. Vedremo, che allo ſcuoter de'lacci, che poco peſano, anzi che ſono i pregi, de' quali maggiormente ſi gloria la Ragione, altri ci ſono minacciati inſoffribili per certo, e di duriſſima pena. Amore ci aſpetta al varco cō le ſaette. La Bellezza hà ſteſe in varij luoghi le reti. La Fortuna fauoreuole in viſta ci prepara inganni. Il Deſtino hà le ſue guerre. Il più ſicuro è il trattenerci frà'ripari, che la natura ci hà dati del ragioneuole, e del giuſto, e là dentro nō hauremo à temere chi ci deluda, ò ci opprima. Dipendono da ciò tutte le contentezze; queſta è la ſola, ed immutabil maniera d'eſſer felice; contentarſi di riſtringerſi frà'limiti, che preſcriſſe l'Honore, e che dal conueneuole ci ſon poſti. Di queſta ſorte abbonderanno tutti i beni; e ſe pur ti moueſſe talhor' ad inuidia il veder tanti, che volano liberi da vn Mare all'altro, e che nulla incontrano, che nel lor corſo gli arreſti; aſpetta, e vedrai, ò caderli traffitti dal piombo, che più veloce d' eſſi ſen và à ferirli, ò rattenuti nè gli aguati di chi gli aſpetta, per farli prigioni. Se ancora non intendi qual coſa portino di vero i miei ſenſi, contentati di dar loro fede, nè volere, che l'eſperienza in tuo dāno ti moſtri, com' io pur troppo bene t'habbia inſegnato.

Cor-

*CHi ſol del faſto, e de gli onori auiti*
*Se ſteſſo riueſtir folle preſume,*
*Tema vn dì rinouar, priuo di piume,*
*Con riſo altrui, de la Cornacchia i riti.*

# Cornacchia con le piume d'altri Vccelli.

## *FAVOLA V.*

NOn ſono ſempre degne di pianto le diſgrazie altrui, nè tanto male conuengono i Democriti alle noſtre pazzie. Non ſi può qualche volta nõ iſcoppiar di riſa al vedere d'vn tale, che proueduto d'ornamenti non ſuoi, paſſeggia gonfio, e faſtoſo, quaſi che debbano riuolgerſi tutti gli ſguardi à lui, e tutte le ginocchia piegarſegli. Indi à poco ſe occorre render alla Fortuna le impreſtate ricchezze, ò ſe mal riceuuti cadono i ſopra dati colori, ritornando alla prima deformità, rimane il ludibrio, e lo ſcherno di chiunque l'incontra.

Mal ti riuſcirà, ò mio Nipote, ſe non ti rendono riguardeuole i pregi, che ſiano tuoi, ed inſeparabili da te, il far' alcun conto di quelli, che ti deriuan da altri, ò che il caſo ti reca collʼarbitrio di ſempre leuarli à ſua voglia. Non inſuperbire delle glorie ſtraniere, nè ti riempiano d'vn vano orgoglio i vantaggi, che ponno dileguarſi, e partire, perche all'andata loro, non troueranno alcun compatimento le tue diſgrazie.

La Cornacchia dolendoſi, che la nerezza delle ſue piume la faceſſe rimanere frà gli Vccelli la più deforme, procurò, col chiederne à queſto, ed à quello, vnir ben cento diuerſi colori, e già ſe n'andaua altiera delle adunate bellezze, e sfidaua di vnir ſeco al paragone quante penne volano à noi dalle più rimote Prouincie. Non durarono lungamente i temerarij ſuoi vanti, perche cadettero ben preſto l'ali, c'haueua trouate, e le fù forza reſtare con quelle, che già erano odioſe, e che dal poco dureuole cangiamento, niſſun' acquiſto riportaron

mag-

maggiore, che l'apparir più deformi; perche è colpo vſato nō durare lungo tempo gl'inganni, ed eſſer vergognoſe in fine à chi le adopra le menzogne.

Io vorrei certo, e queſto è'l più ardente de' miei voti, che tu foſſi ambizioſo di radunare in te quanti ornamenti ſi mirano riſplender'in altri, mà non per maniera d'impreſtito, e col riſchio di vederli mancare, quando più importa l'hauerli. Queſta honorata emulazione, non ſolo d'vguagliare le altrui bellezze, mà di ſuperarle ancora, è'l più degno ſentimento, che poſſa eccitarſi in vn cuore. Quando non ti porti ſin doue aſpiri di giungere, non laſcierà almeno di condurti ben lungi, e ti aſſicurerà di ſegnalati acquiſti, ſe non d'vn'intero trionfo. Mira cō occhio pieno inſieme d'inuidia, e d'affetto quelli che furono celebri à ſecoli andati, ò che l'età noſtra, pouera sì, mà non priua affatto d'Eroi, riconoſce per Grandi, e penſando quali ſiano i colori, che li rendon sì vaghi, sforzati almeno di farne concorrere in tuo ornamento vna parte. Altri vedrai fattiſi nell'opere illuſtri, altri nel conſiglio famoſi. Chi nel ſenno, chi nell'ardire eccellente. Queſti nelle difeſe della Patria oſtinato, quegli nel dilatarne gl'Imperi sēpre più feroce. Hanno à molti acquiſtato gran nome le guerre; à molti l'han reſo venerabile le paci. Per varie ſtrade ſudarono infiniti ad acquiſtare il ſapere; in cento modi s'incaminarono i Saggi al poſſeſſo della Virtù. Non mancherāno nobiliſſimi eſempi per eccitarti dall' ozio, e farti nauſeare la baſſezza del tuo ſtato, baſſo ancora, benche da piedeſtalli impreſtati d'vna ſciocca numerazione de gli Aui, ottenga l'eſſere in qualche modo ſuperiore à molt' altri. Reſterai infelice Cornacchia, ſcherno de gli vccelli di maggior grido, ſe delle piume ſarai pago, che da' ſoli Natali traheſti, e non più toſto rigettata la tua nerezza, chiederai di cangiarla in nuoui, e ſtupendi colori. Forma di te non altro cōcetto, nè ti venga mai l'imaginazione d'eſſer aſſai grande; aſpira ſempre à portarti più oltre, ed affaticati nell'ammaſſar nuoui titoli, per eſſere ammirato da ogn'

vno.

vno. Quando anche vna risoluzione più forte non ti mouesse à pretender di poggiare vn giorno sù l'ali, che più vaghe, e più belle vengono à noi dall'Oriente, cioè se non aspirassi à diuenire imitator di coloro, che tanto andarono sopra gli altri col merto, cerca almeno di procacciare que' vanti, che sono familiari à' nostri occhi, e che à maggior tua vergogna riuscirebbono, se non li curassi. Pensa à non restar frà più inetti, quando non ti sia di pungente stimolo al fianco il volere arriuar frà più degni. Non è però, ch'io t'instilli men generosi pēsieri, e che qualche fiacchezza ti permetta nell'intraprēdere; mà ciò, che per necessario addimando nō leua, che tu nobili, e arditi disegni nō formi. Se non corri ad inuestigare pe'l minuto le cose, e se tutti i segreti della natura, e tutti gli stupori del Mondo non si suelano chiaramente à' tuoi sguardi; chiedine qualche notizia à meglio instrutti, e qualche non perfetta cognizione ti leui la vergogna d'hauerli in tutto sprezzati. Se non consacri ogni tuo studio, ogni pensiero al sapere, stima almeno, e proteggi gli altri, che innamorati lo cercano. Se con piè indefesso all'aspro Monte della Virtù nō ti auanzi, amane i più risoluti nel salire à trouarla. Questa nobile, benche non assai robusta inclinazione, acquisterà forze col tēpo, e dal cominciare ad hauer per cari tai pregi, si può sperare, che facilmente ti porti à volerli costantemente in te stesso. Quando le più sublimi prerogatiue nō si adunino à farti risplendere qual Sole frà le minute Stelle, qualche scintilla di raggio ti tocchi, per apparir luminoso in mezzo à quelli, che oscuri interamente rimangono. Portati singolarmente ad vn sagace, mà non perfido procedimento, al moderarti ne' fauori del caso, al resistere à' colpi dell'auuersa fortuna. Sia tua principale cura il dispensare con larghezza le assistenze, il riconoscerle cō gratitudine, il considerare le conuenienze, ed osseruare i doueri. L'esser con gli amici d'incorrotta fedeltà, il mouersi contro i nimici solo per la Ragione, e pe'l Giusto; esercitarsi ne' finti abbattimenti, nō isfuggire mai quando sia d'huopo i ve-

ri. Non auuilirsi ne gli ozi, non cedere di souuerchio alle lusinghe del senso, e quanto meno si può rimanere in arbitrio delle cieche tue voglie. Non hauere per poco degna qualità il piegarsi all'altrui compiacenze, il ricercarne i consigli, e tenerne in cõto gli esempi. Siati à cuore tutto ciò, che non senza gran colpa manca all'huomo honorato. Viui in modo, che debbano amarti quelli, che più vicini son teco, e non possano negarti ossequio, e rispetto quelli, che sol da lontano ti conoscono. Ottenga l'animo da te gli ornamẽti, che gli bisognano, ed il corpo riceua con giusta proporzione i suoi. Non si ponno lasciar'addietro, senza perdita d'vn grã vantaggio, ch'anche i minori pregi ci recano, il mouer le piante leggiadramente nel ballo; il far sì, che con bell'arte s'adopri la mano nel suono, l'hauer facili i faticosi impieghi. Come è odioso l'aspetto, e vile il nome della Cornacchia, così ti siano in abominazione tutti i suoi modi. Se la fortuna ti reca de' doni incostanti, che ad ogni girata della volubil sua ruota põno partire, non ti siano cagione d'alterigia, ò di fasto. Riguardali come non tuoi, e ritienli come se tosto siano per andarsene. Procura d'hauer teco titoli di lode, ed argomenti di stima fermi, e inseparabili, che nõ manchino al dileguarsi de gli esterni vantaggi, anzi che forse al partir loro maggiormente risplendano. Non si contino frà soli tuoi vanti quelli, che ti venner dal caso. Restino oscurati da gli altri, che la tua opera n'hà aggiũti, e che viuranno certamente cõ la tua vita, e può essere, che non periscano alla tua morte. Sopra tutto impara dalle risa, che si muouon per altri, à non meritarle con vn folle disprezio d'ogni vno nella migliore constituzione delle tue cose. Quanto intraprendi sia con maniere moderate, e ciuili; ed in ogni tuo gesto spicchi vn magnanimo nõ curare gli applausi. Non richiesti si affolleranno in abbondanza à esaltarti, e tenuti à dietro, saranno impazienti di aggrandirne il tuo nome. Io vorrei, che questo risonar s'vdisse per tutta la Terra ricco di glorie, mà sue, vere, e durabili.

Vol-

*S'Allor, che d' armonia la Volpe il loda,*
*Reſta priuo di preda il Corbo inſano:*
*L' orecchio tuo d' Adulator profano*
*Deh fà, ch' in auuenir l' arti non oda.*

# Volpe, e Coruo.

## FAVOLA VI.

NOn si può à meno di non riguardare con riso questa sagacissima Volpe, che inuenta piaceuol modo d'ingannare il troppo credulo Coruo, e che le dolci lusinghe, e le quasi magiche voci di lingua adulatrice dispone à segno di rubbargli l'intero frutto delle rapine d'vn giorno. Haueua egli spogliato qualche nido lontano de'teneri parti, che racchiudeua, quando nel recarli, che fà in bocca per goderli altroue à suo agio, sopraggiunge la Volpe, che lo saluta, e con le più cordiali maniere procura d'insinuarsi ne'suoi affetti. Comincia à far encomi straordinarij di lui; ammira le sue bellezze, e giura che ne'molti suoi pregi, auuanza di gran lunga quanti Vccelli sono di pregio più rari. Non si vergogna di dar titolo di bianchissime alle nere sue piume, e di paragonarlo alla candidezza delle Colombe, e de'Cigni; anzi, pur siegue, non pure nell'esterno di vaghezza li vinci, mà nell'altre migliori doti troppo à dietro li lasci; e frà tutte singolarmente sei soaue, ed ammirabil nel canto. La tua voce è gratissima vnione di stupori, e con la tua melodia facilmente potresti fermar le sfere, e dare non vsato moto alle piante. Non vi è fortuna vguale al vederti, ed vdirti. Io da lungi scoprendoti, quà corsi frettolosa, perche godessero almeno il piacere della tua vista le mie pupille, se non il diletto del grato suono le orecchie. Non oserei

pre-

pregarti tant' oltre: altra ragione non hò per farlo, ſe non
foſſe l'eſſerti amica, ed acclamatrice per ogni luogo delle tue
lodi.

Aſcolta volontieri il Coruo chi sì fattamente gli applaude, eſſendo pochi quelli, che queſto veleno prontamente non beuano, e queſto letal colpo in loro con allegro volto non riceuano. Tutto ciò crede, che in ſuo vantaggio ſi dice, perche i più codardi ancora ſono nella propria imaginazione valoroſi, e le menti più inette nō dubitano di paſſare per meglio eſperte dell'altre. Il Coruo le ſue credute bellezze con piacere riguarda, ed impaziente di far riſonare al Cielo l'applaudita voce, ſi ſcorda di ſtringere col roſtro la preda, ed aprendolo, à terra la laſcia cadere; la Volpe preſtamente l'inuola, e lungamente dello ſchernito la ſchernitrice ſi burla.

Ti ſarà facile, ò mio Nipote, all'eſempio del Coruo, imparare à conoſcere le inſidioſe luſinghe altrui, e qual fine porti bene ſpeſſo ſeco l'eceſſo di vaniſſimi applauſi. Più di tutte le belue, che con horrore alla campagna paſſeggiano è di gran riſchio la Volpe. Fuggi i ſuoi amicheuoli, e funeſtiſſimi modi. Non temer tanto l'vnghie di feroce Leone, i denti di ferito Cinghiale, ò gli vrti d'impetuoſo Toro, quanto le trame di alcun Sagace, che s'auuicini per ingannarti. Di là il furore, e lo ſtrepito di chi n'aſſale, auuertiſce le ritirate. Di quà la ſteſſa guerra ſerue à diſarmarti, ed il tuo inimico comincia ad eſſerlo, col perſuadertene ſicuro. Egli è pericoloſo il viuere in vna moltitudine di sfacciati, e d'arditi, che ouunque la loro pazzia li caccia, corrono forſennati à portare ſenza ragione gli oltraggi; mà viè più ſarà, ſe ti ſi aggirano attorno truppe d'adulatori, con rendere oſſequi, e promettere aſſiſtenze.

Eccoti onde deriua l'vniuerſale ruina, maſſime per chi hà fauoreuole la fortuna, che vien ſempre coll'accompagnamento

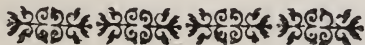
mento d'vna tal ſorte di gente vile, ed abietta. Tu ancora, benche non fiammeggi da lungi per lo ſplendore d'immenſe ricchezze, haurai à ſuo tempo di quelli, che sù le ſoglie della tua Caſa t'aſpettino riuerenti, ò più addentro de'naſcoſti Gabinetti ti cerchino. Si vſurperanno indegnamente il caro nome d'amici; ne imiteranno con tanta eſattezza le maniere, e le forme, che ti ſarà troppo difficile il non reſtare ingannato. Sarà coperto il volto con le bugiarde ſembianze: gli vffici, e la voce ſi fingeranno, e tutto verrà contrafatto sì bene, che da vicino ancora riuſcirà di gran pena il diſtinguerlo. Studia d'eſſer grato chi adula, e di piacere, e tutti i modi d'andare sì à chi ama del pari, che le più auuedute pupille mal poſſon diſcernere dalle frodi, che ordiſce, i conſigli, che propone, e gli aiuti, che offre, dalla ruina, che reca. Se tu però non concorri in dar forza alla forza di chi ti combatte, ſaranno men periglioſi di molto gli aſſalti. Il chiaro criſtallo della cognizion di te ſteſſo, nel renderti auanti gli occhi la vera imagine delle tue fattezze, impedirà, che non ſia malageuole il confronto con le eſpreſſioni, che aſcolti. Se tu non ſei adulatore de' proprij capricci, con gran pena potrà chi ſi ſia giungere à diuenirlo: e l' hauere de' veri, e ſodi affetti, fà che la menzogna, e l'incertezza mal ſi naſcondono in quelli de gli altri. Ben rauuiſa quant' hai; nè vn ſouuerchio concetto delle coſe tue le faccia parer troppo grandi, per poſcia giudicare, ſe le pennelleggiate, che ti ſi moſtrano, il certo tuo eſſer ſomiglino. Nulla ti ſia più ſoſpetto di colui, che ti loda: rare volte auuiene, che per renderti degno di biaſimo nol faccia oſſerualo attentamente, e le parole, che adopra, bilancia, e peſa i nomi, co' quali eſprime gli encomi. Adorna di qualche honoreuole apparenza i tuoi falli, perche tu ſia nel conſeruarli tenace; ò con pouere, e vergognoſe forme i ſaggi tuoi ſentimenti deſcriue, perche ſtimi più accertata riſoluzione cangiarli. Si chiama dapocaggine

gine la modeſtia; paſſa per irriſolutezza la non mai à baſtanza tarda Prudenza; ſono liberalità lo ſcialacquamento, preſtezza la temerità, e le cautele lentezza. Non aſpettare, che, come ſegue all' inſenſato Coruo, le tue oſcure piume paſſino per luminoſi ornamenti, e che la rauca tua voce per canora ſi additi. Si tema chi più accorto, alterando ſolo, non cangiando i colori, ogni noſtr' eſſere deforma. Si cacci da noi chi con le dolcezze della Pace, à gli ozij c'inuita; con le glorie d'vn giuſto valore nelle inquietudini ci caccia; e ſotto i ſuppoſti d'vna facilità ciuile, negli amori, e nelle diſſolutezze ci immerge.

Non potrei mai perſuaderti in tal materia baſtanti cautele, nè aſſai accurati riguardi. Sempre è dannoſo lo sbaglio, mà più nel decider, ſe chi n'vſa teco da amico, lo è veramente. Nol creder tale, quando più s'affacenda nell' apparirlo; ſe tutti vuol ſecondare i tuoi genij; ſe al tuo mutarſi mutaſi; ſe quanto fai gli aggrada; ſe le tue brame ſon legge indiſpenſabile alle ſue. L'Amico non è qual'ombra del corpo, che ad ogni moto ſi muoue. Non piange ad ogni pianto, nè à tutte le tue contentezze ſi gode. Qualche volta ti verrà auanti con aſpetto differente dal tuo. Haurà la libertà di non ſempre approuare i tuoi detti; ed occorrendo eſerciterà l'ardire di ſcoprirti i tuoi falli. Egli è protettore della Virtù, e ſeguace della Verità. Tu potrai facilmente venirne al paragone, eſſendoui molte coſe, che conoſcerai per gattiue; e che mentre ſiano approuate da altri, per poco buono ti faranno rauuiſare colui. Non sà l'adulatore fingerſi tanto ſincero, che la propria falſità non laſci trapelare da qualche parte, e ſe maggiormente ſi sforza di maſcherarla, reſterà in più chiara euidenza d'eſſer mendace. Parla ſolo di ciò, à che vede inclinare le tue paſſioni, nè ti chiama ſeco, che per condurti, oue già conoſce, che tu vai volontieri. Si cangia ne' conſigli, come lo ſpecchio, ch'ogni imagine offerta ci

rap-

rapprefenta, e come la cera, ch' ogni figura nuouamente impreffa riceue. Sempre cede, fempre è cortefe, e rade volte anche nelle piccole cofe riprende. Con troppo calore in tutto quello, che fà, procede, e dà facilmente à conofcere ogni fuo moto non naturale, non buono. Non tiene alcuna moderazione nell' efterno; non fi contenta col volto folo, e col cuore, efercitare, e riceuer gli affetti. Corre feguace, di lontano faluta, compone ftudiate parole, giuramenti, e protefte aggiunge. Ne' minuti vffici l'opra fua più d'oftentare, che d'impiegare hà penfiero. Troppo ampio campo è quefto à paffeggiarui fopra; bafta folo per hora, che tu lo conofca importante.

Se da me non impari à fufficienza per feparare l'adulator dall' amico, quefto almeno certamente ti accaderà, che comincierai à diffidare di molti. Dourei aggiungere, che ficome à tuo gran danno farebbe l'effere dall' adulazione delufo, così riufcirà à tua vergogna il renderfi con la ftefs' arte ingannatore d'alcuno. Ben è vero effer fatta sì commune quefta pelle di Volpe, c'hormai è preziofo ornamento de' migliori, ed apre non folo le foglie de' Palagi Reali, mà nel feno, e nel cuore de' Grandi, ficura di tutto veder aprirfi, conduce. Delle eccelfe fortune fi fà difpenfiera, e la nominerei accreditata maeftra del viuere, fe troppo non foffe indegno oftentare fenza roffore le feruili maniere del conuerfare frà gli huomini. Io non ardirò di totalmente renderti libero, per non farti nel maneggio delle tue cofe infelice; mà nè meno ti augurerò mai vantaggi comprati col prezzo di sì grãde viltà, nè mi curerò, che tu falga à gradi fublimi per la ftrada di sì indegnamente abbaffarfi.

*DEl fier Leon, che con tiranno impero*
*Si fà de l'altrui prede arbitro ingiusto,*
*Abominando tu l'ardir seuero,*
*Ciò, che puoi, non voler, mà ciò, ch'è giusto.*

# Leone, ed altri Animali.

## FAVOLA VII.

Al' è venire à contrasto con persona più potente di te, ò mio Nipote, e se vna straordinaria necessità non ti trahe con violenza ad esser seco, sfuggine pur fino l'aspetto. La Superiorità è difficile da vguagliarsi. Se è più sublime di grado, vuol essere arbitra de' vantaggi. Altre conuenienze non riconosce, che il proprio bene: altre promesse non osserua, che del suo maggior proffitto. Ti accaderà, se pretenderai hauer che fare co' Grandi, come alle belue, che quì vedi nelle loro fatiche deluse.

Vanno col Leone à Caccia, ambiziose d'esser chiamate, e cõdotte da sì gran Capitano; mà piene ancora di vane speranze, che dell' aspettata abbondãtissima preda si hauesse à goder largamente. S'vccide vn Ceruo, si propone di diuiderlo à Cacciatori, e se ne fanno subitamente le parti. Mà mentre stà ciascuno attendendo gli sia consignata la sua, il Leone, e superbo insieme, ed ingiusto, vna si piglia, perche dic'egli, son Rè, e Signore; vn' altra, perche di tanto son più forte de gli altri; la terza, perche hò più faticato di tutti, e'l rimanente si porta seco, già che nuoui pretesti non si presentano, per la sola ragione, che così vuole. Poco mancò, che mal sodisfatto costui della sola presa d'vn Ceruo, non si gettasse sopra que' medesimi, che l'haueuano aiutato à fermarlo.

Eccoti qual fede mantiene chi può romperla impunemente; e se non è pena gettata, anzi ruinosa, l'andar in traccia d'acqui-

sti,

ſti, ſotto la guida di chi è di gran lunga maggiore di noi. Se tù foſſi condizione più alta; e che il comando de' Popoli ti doueſſe portare à formar leghe, à muouer guerre, ti eſorterei di maturamente auuertire, quanto ſia mal ſicura di felice eſito l'vnione di quelli, dall'arbitrio de' quali hai in fine à dipendere. Non ti mancherebbero eſempi di Città oppreſſe dal difenſore, e di Principi ſpogliati di ſtato, da chi prima ſi chiamò, per eſſere inſieme ad occuparne. La finezza Italiana hà biſognato, che ſoccomba più volte alle violenze ſtraniere, ed il noſtro inuitare al ſoccorſo di mal penſate vendette, ci hà reſi con eſtrema noſtra vergogna, e con irreparabile danno, berſaglio dell' altrui rapine. Tu non temerai, che ti ſi leui dalla mano l'Impero, già che la fortuna non tel diede, e forſe non ne ſarai men felice. Non ſei però totalmente libero dal caminar con cautele, anzi tutte s'hanno in te ſteſſo à riuolgere. Ciò, che deui conſeruare, tenace, e coſtante, è l'Honore; parlo di quello, ch'è legitimo figlio della Virtù, non dell'altro moſtruoſo parto dell' inſtabile, e ſciocca ammirazione del vulgo. L'eſempio d'alcuno più barbaro, ò le più vantaggioſe contingenze non ti portino mai ad abbandonare i doueri del Giuſto, e del Ragioneuole. Io ti addito i tirannici modi del Rè delle fiere, perche d'altra più generoſa maniera ti gouerni. La qualità di Superiore c'haurai con molti, non ti ſia inuito ad vſurpare l'altrui. La maggioranza non deue eſſer rapace, le ſue qualità ſiano benefiche, e quanto più s'eſtolle in alto, tanto più ſi communichi alle coſe inferiori. Il Sole sì ricco di luce, che ſi può dire la marauiglia del Cielo, continuamente ſi volge per tutta illuminare la Terra. Non cura riposi, perche non vuole, per vn ſolo momento, ceſſare dall'eſſer diſpenſatore di doni. Gli ſteſſi vapori, che s'inuiano di quà giù, quaſi in ricompenſa di tanti beni, che ſpande, ſi rimandano da lui conuertiti in piaceuoli rugiade, per temperare i noſtri ardori; ò in impetuoſi nembi, per meglio fecondar le noſtre campagne. Gioue (già che ben conuiene trà fauoloſi racconti nominare Deità fauoloſe) che chiede à noi, per la ſua aſſiſtenza al go-

uerno

uerno delle Sfere, e del Mondo? Nulla vuole, nulla riceue, e tutto quanto egli è, stà sempre in atto di pensare, ed operare per noi. I più nobili agenti più sono di lor natura gioueuoli; nè per altro furono collocati sopra sì alto trono i Regi, che per hauerli più aueduti nelle nostre occorrenze. Non si slontani alcuno dal vulgo, che per soccorrerlo. Ogni forza, che ci è data, è per difenderlo; ogni fatica, che s'intraprende, habbia per oggetto il proteggere le altrui fortune, più tosto, che accrescer le proprie.

Que' Grandi Eroi, cui l'Antichità adorò come Numi, e passano à questi Secoli ancora pieni di gloria; cercauano i Mostri per vcciderli, e le più penose battaglie chiedeuano, non ad altro fine, che di purgare da' Masnadieri, e da feroci belue la Terra. E' ricompensa, e mercede ad vn'huom Nobile l'altrui benefizio. Le generose pupille in ciò ritrouano, e vezzi, e piaceri; e chi hà del valore nel petto, tutto l'adoprerà volontieri, per farlo valere à prò de gl'infelici. Non ti curare, ò mio Nipote, di vendere i tuoi sudori; siano spontaneo dono, se si solleua l'Amico; douuto pagamento, se si serue alla Patria. Quando, ò per questa, ò per quello rimangano infecondi, nõ lascieranno d'esser in loro stessi assai cari. Più larga messe ti preparano di quella pretendi. E' sommo piacere il passare frà' Popoli con gli applausi di Pianeta benefico, ed in ogni caso è grande acquisto quel godimento interno, che nella maggiore ingratitudine altrui non può mancarci, e che necessariamente depende dall'operar di gran cuore. Sono inique ragioni queste, che s'adducono per appropriarsi ciò, che nõ ci appartiene; son pretesti di fiera, più di tutte le fiere crudele, e mal suonano ancora in mezo alle boscaglie. Voce humana non dee proferirle, e se cadono qualche volta frà gli vrli, e frà' rugiti, sian da noi riconosciute per barbare. Il peggio è nondimeno, quando per empire di rapine le mani, e tutto illordar di sangue innocente, altra cagione nõ s'adduce, che vn'ostinato volere. Questo deue esser condotto, nõ arrogarsi la direzione de gli altri. Il destinarlo per guida, è vno sconuolger le cose, e distribuire all'impensata gli vffici, onde tutta l'Economia

dell'

dell' interna famiglia si sconuolge. Ci è dato l'Intendimento per reggere, ed à questo è assegnata la Ragione per consigliarlo. Se si leua à tutti e due l'Impero dalla natura destinato loro, si viurà sotto vn gouerno tirãnico, priuo d'ordine, abbãdonato di leggi.

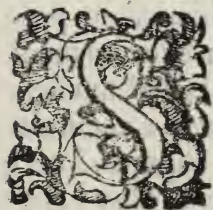
Deh tu, benche sia il Leone tua insegna, nõ imitarne gli arbitrij. Io ti vorrei veder Rè de gli huomini, non Rè delle fiere; e se le nostre pouere fortune non ti promettono scettri; sappi, che conseruandosi fortemente il dominio della Ragione sopra gli affetti, sarai gran Monarca, Signore del tutto, esente di seruire, ed vbbidire in alcun tempo: doue che questi Capi coronati, sotto il cenno de' quali par che tutta la Terra si pieghi, si piegano ancor' essi sotto l'impeto d'vn furore, che li trasporta, ed honorano vn vile appetito, che lor comanda. Se pur brami d'esequir quanto pensi, e pretendi, che il tuo voglio sia la norma indispensabile di ciò, che fai, io tel permetto, mà per allora, quando haurai imparato bastantemente à volere. Questo è lo studio, à cui t'esorto di tutti consacrare i tuoi giorni, essendo fuor d'esso fatica gettata le nostre capricciose ricerche. Osserua diligentemente la constituzion delle cose, il tuo essere, tanti riguardi, che ti appartengono, e di tal modo comincierai à conoscere, ciò che tu debba volere. Per vna parte la vergogna di rauuisarle ingiuste, per l'altra il timore di vederle riuscire infelici, e singolarmente la certezza di trouarle souente impossibili, diminuirà le tue voglie. Assicurati nissuno esser più felice di chi si è habituato à formar solo quelle, che più conuengono. Tutte saranno adempiute, perche tutte son vicine all'adempirsi. Per lui nõ hà contrarietà la fortuna, se sempre l'hà considerata inimica della Virtù; ed hà risoluto nulla richieder in essa, che indegne incostanze. Per lui non hanno violenza, che non sia pensata, i Tiranni, se di lungo tempo procurò di conoscerli, e si preparò di sofferirli. Egli non hà, per quanto vi è di più penoso quà giù, alcun sentimẽto, ò dolore, se già è disposto ad incontrar de' trauagli, messe, che sola è sicura di germogliare ampiamente sù le nostre campagne.

Gallo,

G

*SE'l Gallo intento a ſatollar la fame,*
*Per vil Granello ogni gran gemma abborre,*
*L'vom, per far d'vn piacer paghe le brame,*
*Le virtù diſprezzando, al vizio corre.*

# Gallo, che cerca il Grano, e disprezza le Gemme.

## FAVOLA VIII.

Sin hora frà'l Gallo d'Esopo, e te, ò mio Nipote, non istimo sia gran differenza. Egli cercando qualche grano d'orzo, troua vna gemma, e sen duole; tu, come esso, mentre le poma richiedi, piangeresti se ti si offerissero Imperi. Alzeresti le strida, se si tentasse di leuarti dalla mano le canne, e consegnarti de gli Scettri. Fuggiresti alla vista di Popoli, ch'entrassero anche per ossequiarti. Non v'è frà di noi chi non si rida nel veder anteporre vn grano d'orzo à preziosissima pietra; ed il Gallo, che si querela di ritrouar questa in luogo di quello, haurebbe à mio credere pochi seguaci.

Sai, ò mio Nipote, qual cosa veramente è degna di riso, se nõ più tosto d'amarissimo piãto? che noi siamo più sciocchi di molto. Ci pare insoffribile il suo sbaglio, e ne facciam de' maggiori, e tutto l'aiuto, che ci deriua dal nostro e conoscere, e discorrere, vien riuolto in pessimo vso, e non serue, che à rendere di maggiore ignominia i nostri falli. Il Gallo hà la Natura, non la Ragione per guida, nè si scosta dalla sua condottrice. Cerca alimento, non ricchezze; dimanda cibo non splendori. Brama solo ciò, che gli conuiene, e quando pure, ò smeraldi, ò diamanti presentansi, da se li caccia, perche nulla nel suo bisogno concorrono.

Così fosse di noi. Iddio volesse, che si andasse in traccia di ciò, che più ci appartiene: che nõ ci scostassimo da chi và auanti di noi, per insegnarne il retto camino: e che lasciando l'orzo, e

la paglia a' giumenti, riguardaſſimo, come oggetto de' noſtri voti, qualche coſa di più nobile, e ricco. Tutti indirizziamo i penſieri à procacciare ciò, ch'è indegno di noi. Non ſappiamo leuar il capo dalle ſozzure della Terra, ed inalzarlo à quella parte, à cui per maggior ſua lode naturalmente è riuolto. Se vi è chi laſsù ci moſtri ardenti carbonchi, ò fiammeggianti piropi, torciamo in altra parte lo ſguardo, quaſi, che la viſta loro ci abbagli. In nulla il noſtro ſtudio poniamo, che in nutrirci, cioè in baſſi, e vili piaceri. La Virtù, ch'è ricchiſſima gemma, impoſſibile à romperſi, più luminoſa del Sole, ſi laſcia in abbandono, poſponendola à coſe di niſſuna ſtima, di poca durata, baſſe, ed oſcure. Il Sapere, ch'è l'alimento dell'animo, la delizia dell' intelletto, il bene dell' huomo, nè ſi deſidera, nè ſi apprezza, e vedutolo in altri ancora ſi ſcherniſce, ò s'oltraggia. Io ti auguro, ò mio Nipote, nell' età, ch'al conoſcer ti chiama (quando, oltre i precetti additati da altri, potrai ricercarne da te ſolo il vero) che penſi ſeriamente al diſtinguer le coſe, che non ti laſci ingannare dalle maſſime del vulgo ignorante. Giudica tu ſteſſo di ciò, che t'appartiene, nè giudicar mai, ſe non dopo maturamente conſiderati i riguardi, e tutte vdite le parti. Sin hora tu non hai elezione, od arbitrio, e la ſtrada vai battendo, che ti ſi addita, e ſe pure tu ripugnaſſi di ſeguir chi conduce, potrebbe farti vbbidiente il timore. Quando auuerrà, che tu ſcorga aprirſi duo camini diuerſi à tuoi paſſi, e che dipenda liberamente dalle tue piante il muouerſi per quello, che più ti aggrada, non inclinare à porti per doue l'agiato principio t'inuita, mà cerca i vantaggi del fine; e pur che giunga à toccar mete nobili, e glorioſe, non curar poche miglia di ſcabroſi dirupi. Il Caſo ci hà quì recate le pruoue di quanto ſi hà da volere, ò fuggire. Frà vna gemma, e vn grano d'orzo la riſoluzione ſi hà da pigliare; cioè à dire frà' contenti dell' animo, e piaceri del ſenſo; quella è l'imagine di quelli, e queſto vna deſcrizione certa, e chiara di queſti.

Perche naſca la meſſe inutile, à mio credere, de' più baſſi diletti, è neceſſario, che prima ſi rompano le campagne coll'aratro,

tro, e si bagnino co' sudori le glebe. Non è, come pare, sì facile à prodursi, nè stà ben, ch'altri lo creda esposta ad ogni mano, che di troncarne pretenda. Dimanda, prima di spuntare, e di germogliare, il trauaglio, e chiede, che il suo esser matura, precorrano sospetti, gelosie, e timori. Premure ardenti, ansiose cure, inquietissimi affanni, sono l'ineuitabil lauoro del terreno, dal quale aspettiam le raccolte. Non credere, ch' io t'inganni, ò che pretenda farti paura, come à fanciullo, con la chiamata di mostri imaginati, e non veri. Tù n'vdirai continue le querele frà gli altri, e quello, che più mi pesa, tu lo prouerai in te stesso; e sarebbe tuo sommo bene, che accrescendo peso, e fede alle mie esperienze i secreti argomenti del sangue, diuenisti più presto à mio, che à tuo costo informato. Troppo è inquieta l'aspettazione de' piaceri; troppo hà d'impazienza il bramarli, e di dolore il volerli. Nè si fugge l'inclemenza delle stagioni, nè il caldo ci ritarda, nè il gelo; nè ci fermano i perigli, nè ci fà horrore la morte. Ci contentiamo di soggiacere à' dispregi: tutto soffriam volontieri, e pur che giunga il palato à gustarne i liquori sognati per dolci, non ci pigliamo fastidio, se prima riescono al labro schifosi, ed amari. Hor mi risparmio di parlarti più chiaramente altre volte sù tale oggetto; verranno migliori congiunture di farlo, e se non prima à bastanza n' intenderai, quando, ò prigioniero di Cupido prouerai per tua disgrazia le sue catene; ò grauido di ambiziosi pensieri sospirerai d'esser Grande; ò fatto insaziabile nell'ammassare delle ricchezze, tutto bramerai ciò, che vedi. Io non pretendo di ottener da te, che ò nell'vno, ò nell'altro di questi lacci non cada. Rinouerai cento volte le poscia mal' osseruate proteste: e qual Bradamante auuertita dalla fedele Melissa nō lascierai di cader nelle frodi del sagacissimo Atlāte. Vorrei solo, che raccordeuole di tempo in tempo della voce, c' hor ti suona affettuosamente all'orecchio, fossi più sollecito à rauuisare gl' inganni. Conoscerai certamente, se la ricerca di questi indegni vantaggi si può paragonare alle biade, non solo perche senza l'opra d'affaticato bifolco non nascono; mà di più, perche stan-

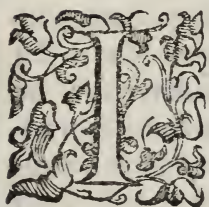
stanno esposte à continui rischi di perdersi. Si sommergon nell' acque, son infracidite dalle nebbie, agitate da venti, abbrugiate dal Sole, ed ogni picciol verme le rode. Nulla vi è di sì sottoposto à mancarci, come il mantenimento loro, che ad ogni momento stà in atto d'andarsene. Sono tai cose in parte per natura poco dureuoli, sì che spesso i primi godimenti sono gli estremi, ed in parte troppo difficili à conseruarsi, per la folla di chi corre à rapirle, e per la debolezza, che le sostenta.

Auuerti ancora, carissimo mio Nipote, che questo grano d'orzo, per cui tante pene si soffrono nell' acquistarlo, e si prouano tanti affanni nel possederlo, è destinato ad esser poi trito in polue; nè può seruirti di cibo, che dopo hauer riceuuti cēto oltraggi, e dal ferro, e dal macigno, e dal fuoco. Impara, che il pentimento, e il dolore saranno il fine di ciò, che ingiustamente procuri; e che se non è necessario passare per essi, prima di giungere à' tuoi diletti, non si può già sfuggire, che non s'incontrino subito, che gli hauerai infelicemente goduti. Io vorrei, che i generosi tuoi pensieri ti portasser più oltre, e che ti scostassi dalla Plebe coll' animo, nè fossero oggetto de' tuoi sudori, i vili germogli della Terra. Se si hà da penare quà giù, e se tutta la nostra vita è vn continuo trauaglio, sialo almeno per cose degne, nè si vada à mendicare, che preziosissime gemme. La Virtù, e il Sapere tirino ogni tua stima ad esse, e s'impadroniscano de' tuoi più ardenti affetti. Credimi, che se si anhela, e si pena nel sormontare à sì alte cime, nella stessa fatica vi è del diletto; e sono vn soaue respiro i sospiri, che alle volte si gettano. Di questa sorte almeno sarai sicuro d'vn'acquisto dureuole, e glorioso, e vedrai con tua gloria, che da gli occhi ancora mal sani, si renderanno de' rispetti, e si formeranno de gli stupori. Nulla potrà staccartelo dalle braccia, perche d'vna maniera indiuisibile si vnisce con noi. Molte volte mi verrà luogo à parlarti de' vantaggi, che dalla ricerca di queste nobilissime gemme ponno deriuare. Contentati per hora d'hauerne vditi i nomi, e sin da puerili tuoi anni comincia ad hauerli per cari.

For-

QVel Fanciul, che ſopito al pozzo in riua,
Per man de la Fortuna è tolto a Morte,
Vuol, ch'a ſe ſteſſo l'Vom, più ch'a la Sorte,
L' alta cagion d' ogni ſciagura aſcriua.

# Fortuna, e Fanciullo addormentato.

## *FAVOLA IX.*

IO non hò grand'occasione di venire à fare il difensore della Fortuna, perche nè sono ricoperto di peregrini abbigliamenti, nè mi circondano immense ricchezze, che per lo più son doni di questa da tutti chiamata instabile Dōna. Non lascio però d'auuisarti, ch'ella veramente non è cieca, mà noi lo siamo, nel valerci sinistramente di ciò, che ne comparte. Ella non è incostante, mà noi la facciamo col mācarle di quegli aiuti, che potrebbono fermarle il piede, ed arrestarle il volo. Sarebbe maggior vantaggio il douer querelarsi del Cielo, ed accusare la Sorte, quando mal corrispondono alle nostre brame i successi. Si coprirebbono di qualche velo i nostri errori, e minore vergogna risulterebbe dalle colpe del Caso, che dalle nostre. Io haurei di bisogno, che la Fortuna passasse certamente frà noi per arbitra di ciò, che quà giù n'accade, perche tu à me non imputassi il non vedermi à più alti gradi salito.

Ciò non ostante, sappi, ò mio Nipote, che per lo più nascono, ò da fiacchezza, ò da trascuraggine i nostri mali, e che l'addormētarsi sù'l orlo delle cadute, cagiona le ruine, che vedi. Non si sgridi il Fato, nè si volgano le querele alle sfere, perche quì frà noi si cangiano gl'influssi, e dalla nostra condotta l'essere, ò buoni, ò rei ne riceuono. Andiamo à gli auanzamenti per vie oblique, e torte, e però non è da dolersi se di rado il meditato scopo si tocchi. La virtù, l'applicazione, la fatica, e lo studio, che sono i veri auttori d'vna permanente Fortuna si lascian à dietro,

e ſi corre à cercarne in ſeno all'ignoranza, e alla frode. Quindi è, che mal'eſperti in godere, come prima mal' iſtradati per giungere, non afferriamo queſta volubil Donna pe'l crine; nè s'adoprano la moderazione,ed eſattezza.che à farcela inſeparabile compagna varrebbono. Non ſe ne và ella: è cacciata,e di tutte le ſue variabili vicende noi ſoli ſiam rei. Per poco, che riuolga men amoreuole il guardo, atterriti, e vacillanti ci diamo alla fuga, ſenza aſpettar con piè fermo quai ſiniſtri ſucceſſi minacci; ſenza torcer le vele al vento, che ſpira contrario, e preſeruare dall' imminente naufragio quel legno, che di là à poco da' Zefiri più ſoaui al deſtinato porto ſi condurrebbe. Se appariſce ſolo l'ombra di qualche ſognata ſciagura, noi con noſtri timori la rendiamo vera, e peſante, perche quando ſi dourebbe penſare à' modi di ſchifare, ò d'allegerire il colpo, per mancanza di valore, e di ſenno, cedēdo l'armi, tutti reſtiamo in preda all'inimico, che ne incalza. Se volge la Sorte in altra parte il ſembiante, forſe per diuerſo camino à maggiori vantaggi ci chiama, e quelli, che paiono ſdegni, ſono amoroſiſſimi inuiti. Quāte volte ſi ſon reſe fortunate le sfortune,ed vna sferzatā,anche acerba, ſuegliando dal ſonno, à grandi affari n'hà ſpinti? Gli eſilij aprirono felice entrata alle Corti; le prigionie ſeruirono di grado per arriuare à i Troni; i veleni diedero la vita, e la perdita de gli haueri hà portato à procacciare, ed à trouar le ricchezze. Non ſi può quaſi arriuare à inalzamento nobile, e glorioſo, ſenza vederſi prima oltraggiato, e depreſſo.

Tocca à noi di riguardare con volto ſereno i mali, ed eſſere nella maggior incoſtanza delle coſe, con vn forte vigore coſtanti. Se noi non ci mutiamo, nulla quaſi può mutarſi del noſtro. Si varieranno, ò mio Nipote, all'eſempio del tuo variarſi, i ſucceſſi. Se con la diſcretezza, e col ſudare nell'opra ten vai à ſalire, mal pretendi, che l'alterigia,ed il riſpoſo ti conſeruino in alto. Se apriſti cent' occhi per indagare quali aiuti ſi conueniuano, mentre nel conſeguimento di ciò, che bramaſti li chiudi, rimarrai ſenza ſoccorſo ſu'l più difficile de'tuoi affari. Se le

pro-

prosperità ti sono cagione di fasto; se sono apportatori di nuoua ambizione gli acquisti, vanno à gran risico di cangiarsi, e di perdersi. La souuerchia impazienza del farsi grande, ci tira à dietro dal diuenirlo, perche si tentano modi non considerati, e non sicuri; e con impeto si muoue il piede senza osseruare gl'inciampi. Tutto ciò, che viene alla mente sù le speranze del bene, che si cerca, ci piace: ed i più scoperti perigli, ed i più dirupati precipizi si passano, come ageuol sentiero.

Il mal è, mio Nipote, che non si riccorre per qualche aiuto alla Fortuna, mà pretendiamo, che sopra il suo dorso intieramente ne porti; e se stanca nel viaggio in vna breue fermata s'arresta, è rampognata come crudele, come volubile. Vnisci all'altrui opra la tua; fatica, ed ella ti dia la mano; portati con ogni sforzo à meritare il comando, e l'ottenerlo non ti tocchi senz'essa. Non è, come la vanno sgridando quelli, che mal compensati si veggiono, sì fiera inimica de gli huomini forti; sì contraria alle magnanime imprese: poche volte hà impedito, che non trionfi vn sommo valore; che vn' eccelsa virtude non sia cinta di corone: e quello, e questa sono troppo rari, per hauer bastante argomento à lamentarsi di non salire al comando. Se pretendi, che mentre agiatamente, e quasi non curante, ti dormi, venga la Fortuna à votare sopra il tuo capo i suoi doni; aspetterai lungamente, nè saranno suegliati i tuoi sonni dallo strepito di chi corra per inchinarti. A tal prezzo troppo facile à sborsarsi, sarebbe poco grato il comprare i maggiori diletti. Tu stesso vedrai se alcun piacere ti sarà caro, quando, ò le difficultà, ò i pericoli non s'vniscano per condirlo. Le cose offerte si diminuiscono di pregio nel presentarsi: e la fatica delle nostre mani, e lo stancaruisi del nostro braccio le rendono più care nel giungere. Procura, se puoi, d'essere tu il Fato di te stesso; nè ch'altro Pianeta concorra più chiaramente à renderti vantaggiose occhiate della propria sofferenza, e della propria fermezza. Vanne risoluto al trono della Virtù, e sotto i suoi piedi trouerai la Fortuna, ò desiderosa di farti Grande, ò impotente di ritirarti

dall' esserlo. Se per tal camino giungi à trouarla, non sarà più incostante, e volubile. Si vedranno con cento nodi legate le sue chiome; e la ruota pria tutta moto, sarà da duro ferro arrestata. Noi cediamo di souuerchio al Caso, ed arbitro lo lasciamo con le nostre negligenze d'vna gran parte del nostro viuere. Quando tu pur voglia aspettare da questo Nume senza Diuinità i tuoi migliori successi, non ti esporre sì facilmente, come il Fanciullo d'Esopo, à ciò, che di sinistro ti può accadere. Difenditi con qualche cautela da' suoi sdegni, se non hai il coraggio di strapparne à viua forza gli affetti. Considera, pensa, e preuedi. Non ti abbandonar volontieri à ciò, in che egli hà più di potere. Non viuere à chiusi occhi, e mentre noi siamo qui sempre sù l'orlo delle cadute, non le facilitar co' tuoi sonni. Non aspettare le difese dalla Fortuna, perche quãdo anche le sortisse di esentarti dal perire, nõ ti leuerà il disonore d'esserti esposto scioccamente à' suoi rischi. Non si viua da spensierato in mezo à tanti mali, che minacciano. Noi siamo vna Rocca circondata da innumerabili inimici. Cõ indefessa diligenza si stia à custodirla. Con sospetto si miri tutto ciò, che si scuopre, tutto ciò, che l'entrata richiede. Io non voglio ingannarti; il nostro viuere è penoso, e per lo più traffitto d'asprissime punture, mà di quanto n'accresciam noi gli affanni col correre ciecamente, se non à cercarli, à incontrarli? Quanti ripari vi sono per vna buona difesa, e niun conto ne facciamo? Non è colpa del malageuol camino, se trabocca, chi à pupille serrate passeggia. E' offerta la mano per condurci; si odono le strida di chi del periglioso sentiero n'auuisa, e pure senza ammetter consigli, senza curarsi d'aita, si corre auanti. Tu, ò mio Nipote, ascolta di buon animo chi ti parla, e siegui prontamente chi viene à guidarti. Come che sempre sù la vicinanza d'vn'estrema ruina si muoue il piede, non lasciare, che il sonno della trascuraggine, e dell' ignoranza ti chiuda le luci, perche la Sorte rare volte s'interessa nelle nostre sicurezze à segno di volare à suegliarci, à difenderci.

Leone

DI quel Giumento vil temi a lo ſcempio,
Che di prede al Leon vuol parti eguali,
E de la ſaggia Volpe il cauto eſempio
Corregga in te d' ogni alterigia i mali.

# Leone, Asino, e Volpe.

## *FAVOLA X.*

TVtto il mio intento, ò caro Nipote, non è altro, che di vederti instrutto all'altrui spese, e procacciarti sù casi infelicemente seguiti, le auuedutezze per isfuggire d'esser' infelice. Eccoti ciò, che pretendono di guadagnar teco le mie affettuose premure; il far sì, che tu non attenda dal proprio male i precetti del viuere. Troppo è però difficile riuscire nel mio disegno: anche dopo le sferzate, che ben pesanti ci feriron sul dorso, non conosciamo di hauer mal' oprato, e nuouamente si correrebbe à medesimi sbagli, se si presentassero di nuouo le medesime occasioni per commetterli. E' compagno quasi indiuisibile dell' huomo l'errore. Nacque al nostro nascere, viue col nostro viuere, e sempre passeggia frà noi. Pare d'vn tal modo, che se n'odij la lontananza, e che à parte dell' humana grandezza si conti il poter fallire. Di cent' altri perigli siamo accurati inimici, domandiamo di schiuarli, ò di vincerli. Si corre all' aiuto di chi è vicino, e le più sicure assistenze anche di lontano si cercano. Per gl' inganni, che tutta la vita nostra sconuolgono, che ogni nostr' essere cacciano in disordine, non vi è applicazione, nè cura. Si ricusa d'accettare gli stranieri soccorsi, e le stesse nostre forze, ed ogni nostra possanza si rinunciano al Caso. A' tanti, c'hanno viuuto non si chiede come meglio si viua, e da tanti, che pur si ammettono per

periti

periti nell' arte, pare che sia vergogna l'aspettar de' raccordi. In ogni mestiere il figlio ascolta le informazioni del Padre. In ogni dottrina lo scolaro stà attento à gli auuisi di chi gl' insegna. Solo nel viuere, doue habbiamo più difficile il conoscere, e più necessario il sapere, son notissime, e troppo scandalose le negligenze.

Deh, mio Nipote, sin d'hora comincia ad vdir volontieri chi parla, ad osseruare attentamente chi ti và auanti, e quando non sai à qual parte riuolgerle, ritorci le tue pupille in te stesso, e sianti almeno le tue picciole cose insegnamento alle grandi. I primi errori sian riparo à' secondi, e mentre il tuo mancare à qualche douere non può costarti, che vn' amoreuole rimprouero, vna leggiera guanciata, ti porti almeno all' imparare di mancar poche volte, e se non altro, à non cadere nelle già fatte cadute. La migliore scuola sarebbe l' andare indagando ciò, che ad altri riesca, e sù gli esiti funesti, che alla giornata si mirano; sù le ruine di tanti, c' hauendo poco imparato, potrebbero insegnar però molto, formarne le massime più vantaggiose, e gli assiomi più certi. Mira ciò, che arriua à men saggi; rifletti come si conducano con cautela i più accorti, e procura, che siano tuo ammaestramento le auuertenze, che osserui. Se l'esempio non ti muoue à seguirlo, in vano si addurranno ragioni per inuitarti ad esser con lui; perche hanno maggior forza per istradare in qualche camino le vestigia calpestate da chi precorre, che gli argomenti recati in campo da chi n'esorta.

Il Leone desideroso sempre di nuoui acquisti, chiama ad esser seco cacciando pe' boschi, e l'Asino, e la Volpe. Radunata gran massa di preda, generosamente si dichara di volere, ch' ogni vno ne goda, ed ordina, che se ne faccia il comparto. Sono cortesi le offerte, mà non è sempre discreto chi accetta, e tutte le maniere di generoso procedimento, non si hanno da scriuere à partite di mercantile contratto. L'Asino

però reso temerario da sì magnanime parole, perche d'ordinario l'abbassamento de' Grandi, è la ruina di chi si fà vguale; non considerate le conuenienze, scioccamente il tutto in trè porzioni non differenti diuide. Il Rè de' bruti mal sofferendo l'insolenza di competitore sì vile, e rugge, e freme, ed aspra vendetta fà di repente sopra il poco sensato vassallo. La Volpe, che già hai conosciuta per molto sagace, che ne' proprij supposti s'inganna di rado, che d'ogni auuedutezza è la più fina maestra, si rallegra d'hauer lasciato ad altri il difficile impiego (perche non è da vile qualche volta nelle malageuoli congiunture il cedere à più ardenti) picciola parte per se ritiene, e del rimanente lascia Signore colui, c'hà le forze di vsurparti tutto, se vuole.

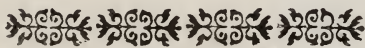
Hai già sentito dolermi della violenza de' Grandi, e come sia poco sicuro il venire ad alcun patto con essi, mà in questo caso fù giusto risentimento la risoluzione di punire; e l'Asino, à dirla, della sua immoderata ambizione douea riportare non men seuero castigo. Non si può hauer pietà de' suoi mali, perche gli hà cercati, e volsuti. Ben doueua contentarsi d'andar distinto da chi è tanto maggiore di lui, e non pretendere di diuidere in pari misura col più feroce de gli animali la preda. E' da ingiusto il non riconoscere le conuenienze, & è da inciuile il pretendere di non rimanere inferiore ne' vantaggi, vicino à chi di fatiche ti stà di sopra, e di merito. Ogni tuo sforzo si ponga nel giungere à gareggiare di Virtù, ed all'hora non sarai biasimato nel conueniente di ricompense. Cedasi prontamente à ciascuno à proporzione del suo grado, ed in questo riceua da te honore la canizie, in quello riscuota applausi il sapere. Chi nella Republica esercita i primi vffici, ritiri i primi ossequi, e chi stà sudando per lo commun bene, non resti à dietro con quelli, che si giacciono vilmente nell'ozio. Mostrati largo donatore di ciò, che deui, e con liberale misura giudica delle pre-

rogatiue de gli altri. Non ti credere vguale ad alcuno, se di gran lunga non l'auuanzi, e le maggiori differenze ancora non si pongano à conto. Sarai superiore à molti, se non combatterai per apparirlo, vincendosi nella guerra della stima, e del rispetto col ritirarsi, e col cedere; Non ti sia à vergogna il precorrere nelle dimostrazioni di cortese i più bassi. Quanto sembra, che ti accommuni, tanto ti slontani dal vulgo, ed è accrescimento di pregi il non mostrar di curarli. La semenza dell'honore, è l'honore. Non si raccoglie, se non si getta; e sarebbe mal'inteso accusare d'infecondo il terreno, se prima non si è fatto caderli sopra in larga pioggia la messe. L'altiero lo è sempre à suo danno. Leua à se stesso ciò, che non concede à gli altri: e nella scarsezza d'vsare amoreuoli tratti, è condannato à scarsamente riscuoterli. Paghisi alla Virtù il necessario tributo di riuerente conoscimento. Concedasi alla Fortuna, che dopo hauere circondati di fasci, e ricoperti di Porpore i suoi cari, ritirino da chi gl'incontra profondi rispetti; mà quando, nè l'vna, nè l'altra ti dimandino di riceuerne, continua di esercitarne ampiamente per tua naturale larghezza, nè ti sia à peso l'esser generoso in ciò, che spargendosi à tuo benefizio ritorna. Riuscì troppo funesto à quest' incapace, e stordito animale il non considerarsi tanto inferiore al suo Rè, e ben si può dire, che procurasse da se i suoi danni, e volesse le proprie disgrazie.

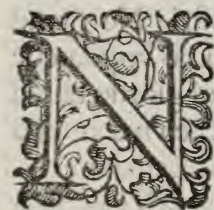
Diuenta, ò mio Nipote, Saggio, all'esempio di tanti, che non sono, e che pagano à gran costo loro il non esserlo. Osserua i minuti, ed i più rileuanti successi; le lontane, e le vicine occorrenze, e siati minera di nuoui precetti tutto, che vedi. Rifletti sù pessimi euenti, ed indagane le cagioni. Portati auanti à scoprire la sorgente, dalla quale i mali deriuano, e corri à riparare i principij. Vn'esame accurato di te stesso potrà suelarti nella sua vera origin la piaga, e più

faci-

facili additarti i rimedi. Riuolgi lo ſguardo all' età paſſate, e da gli huomini, che in eſſa furon famoſi, piglia norma di diuenirlo. Vedrai, per poco, che la Ragione le tue pupille riſchiari, non naſcer mai, che da vna cieca paſſione i noſtri lacrimeuoli accidenti, e tutte le più tragiche ſofferenze deriuarſi da tentatiui, ò temerarij, ò ingiuſti. Se ſi frenaſſer gli arbitrij, ſi porrebbe freno alle inſolenze della Sorte, e quando pure inimica oſtinata aſſaliſce, mentre non acquiſtaſſe forza da noi, ſarebbero leggieri, benche mortali i ſuoi colpi. I troppo denſi vapori, che dalla terra ſi partono, ſono cagione, che dalle gragnuole è percoſſa, che viene inondata da' nembi. Non ci turberebbe con tanto ſconuolgimento il diſaſtro, ſe il vederlo nato per noſtra colpa le inquietudini non accreſceſſe.

Deh mira, ò mio Nipote, ti prego, quale ſtrada habbian tenuta quelli, che noi chiamiamo Eroi, e tu sù le loro veſtigia incaminati. Quel Valore, che gli hà portati al comando de' Popoli, ſia l'Idea del tuo valore. Quel Sapere, che gli hà ſolleuati all' ammirazione de gli huomini, ti porti à bramar di ſapere. Fà, che ſiano tue l'arti di quelli. Il faticarſi, il non temere, l'intraprendere; e benche ſia anguſto il Teatro, ſopra cui ſei chiamato ad operare, non penſar però meno à rendere illuſtri i tuoi fatti. Schiua gli ſcogli famoſi per gli altrui naufragi. Doue nuotano ancora diſperſi i legni, non traſcorrer col tuo. Potrei più lungamente tenerti, e ſarebbe opportuna la tua dimora, mà tu ſei impaziente di veder nuoui oggetti, e però ſi paſſi all'vdir nuoui Maeſtri.

*ECco da le ſue penne al fin punita*
*Languir Colei, che ne guernì gli ſtrali:*
*Ecco la piaga ſua, ch' al Mondo addita,*
*Come fabbri a noi ſiam de' proprj mali.*

# Aquila trafitta.

## FAVOLA XI.

NOn sò se potrai senza timore esser meco, ò mio Nipote, à vedere l'Aquila Regina degli Vccelli, ministra di Gioue, portatrice de' fulmini, che traffitta si muore, gettando da larghissima ferita à torrenti il sangue. Stride, e si cruccia: e tu forse fuggirai al'o strepito, nè haurai il corraggio di sentire distintamente le sue querele? Non si duole dell'acerba, ed inaspettata sua morte, che ben confessa se stessa, anche frà tante prerogatiue, soggetta à perire. Si potrebbe lagnare, che il suo rapidissimo volo, col quale trapassa le Sfere, e giunge à fermarsi frà' Numi, non l'hauesse tratta assai lungi dall' offese terrene; mà più aspra cagione di cordoglio la tormenta. Vede, che le sue ali hanno proueduto di penne lo strale, che douea scoccarsi à squarciarle il fianco. Si conosce fatta lo stromento della sua morte, la promotrice de' proprij mali, ed inconsolabile freme di concorrere in sì funesto modo alle ruine, che soffre.

Questi sì ragioneuoli lamenti non si fanno da noi, perche mal conosciamo l'origine delle nostre sciagure: se attento si volgesse loro lo sguardo, stupiremmo in rauuisarle figlie de' nostri affetti, anzi compagne indiuisibili delle nostre voglie. Hauremmo horrore, mirando aprirsi il seno dalle nostre mani, e che ogni nostra piaga sia colpo di quel ferro, che noi

stessi

ſteſſi portiamo à canto. Ingiuſte ſono le voci, che alziamo contro il Fato, e vanamente ſi chiamano inſtabile la Fortuna, cieco il Caſo, ſorde le Stelle, inimico il Cielo, ſe noi ſiamo gl'inſtabili amatori del giuſto, i ciechi conoſcitori del vero, ſordi nell' aſcoltar, chi c'inuita al più retto camino, inimici dichiarati d'ogni noſtro bene. Tu poco ſaggio ancora eſtimator delle coſe t'accorgi però à baſtanza, che quando le mani dell'amoreuol tua Madre ſcendono leggiermente à punirti, ella ſcarica contro ſua voglia i colpi, e tu ſolo ſi può dire, che ſei la più certa cagione de' tuoi diſaſtri. Noi ſiamo nell'età auanzata men ſaggi di te; e tu ſteſſo, Dio voglia, che laſci con la fanciullezza d'eſſer fanciullo. Ogni giorno nuoui tormenti ci afliggono; la noſtra vita non è, che vn continuo tragico auuenimento, e noi inſenſati, non ricerchiamo dadouero, onde ogni noſtra miſeria deriui: e quel, ch'è peggio nel vederla paſſeggiare frà noi ancora, la giudichiamo ſtraniera; e ci par pure, che di lontano ſen venga, quando ſotto i noſtri occhi ſi naſce, funeſto parto del noſtro ſeno. Nulla vi è, che ſi proui più frequentemente di queſto, e che più difficile rieſca à perſuaderſi, portandoci alla cecità la chiarezza del fatto, ed alla traſcuraggine l'euidenza de'ſucceſſi. Freme ſul lido colui, che vede diſperſi frà l'onde tutti i proprij haueri, la ſua naue infranta, ſe ſteſſo à gran pena dal naufragio vſcito; piange, che vn punto ſolo le fatiche di tant'anni hà rubbate, e gli par pure, che queſta ſia vn'ingiuſtizia de'Venti, vn'empia tirannia dell'Oceano. Dourebbe più toſto chiamar sè forſennato, che con picciol legno osò portarſi tant'oltre, che cõ fracide vele chiamò à battaglia gli Elementi, che non temè l'incontro di duriſſimi ſcogli, e che preteſe trouar ſicuro camino, oue tutto è perigli. Cento volte ſi riſe delle tempeſte, mà in fine fù coſtretto à bagnarle di pianto; e ſe non foſſe il Mare ſordo all'altrui voci, ben ſaprebbe riſpondere à quelle, che contro di lui, l'infelice per propria colpa, và ſeminando.

Si

Si chiama iniqua la Fortuna, perche non ci dispensa Grandezze, e noi non curiamo meritarle: si accusa per incostante, quando ci fà scender dal Trono, e noi ci prepariamo le cadute. Come cieca si oltraggia, quasi non ci veda nel comparto delle ricchezze, e noi rimaniamo confusi frà 'l Popolo, senza attirrarne con qualche cosa di segnalato lo sguardo. Si desidera ciò, che di niuna maniera ci appartiene, e poi ci son noiose le negatiue. Si ambisce ciò, che troppo è lontano da noi, e ci è duro il non giungerui. Si muouono à vn punto solo cento diuerse voglie, e ci crepa il cuore se tutte non sono esaudite. Diuengono infedeli gli amici, perche noi non gli amiamo. Licenziosa si fà la moglie, perche è offesa da noi; mal costumati rimangono i figli, perche noi siamo pessima guida de' loro viaggi. Nella Patria con poco applauso si viue, perche con poca virtù. Fuori d'essa tutto ci pare strano, e ci riesce difficile, perche non sappiamo accommodarci à piegare di alcuna maniera il collo. Non è sì intricato il laberinto della nostra vita; noi non ne studiamo le vscite; nè la sola pena ci contentiamo d'hauer di richiederne da chi sen viene con noi, ò d'vdirne, chi l'hà passata. Ogni intoppo, che s'incontri, è diffetto delle nostre piante, che van cercando i dirupi, non il sentiero.

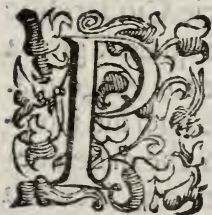
Sappi, ò mio Nipote, e ti sia ciò vn'inuariabil supposto, ch'ogni tuo bene dipende da te, e che al pari dell'Aquila, di cui forse ti duole, non puoi esser ferito da dardo alcuno, se prima tu non gli presti le penne. Non ricercar l'inquietudine, nè verrà ella à trouarti; e se parerà qualche volta, che s'auuicini, non saranno, che ben leggieri i suoi colpi. Slontanati, quanto è possibile dal bramare, massime ciò, che con tutte le tue forze non sei in istato di ottenere, e leuerai vn gran campo d'offenderti alla Fortuna. Corri animoso à procurarti quanti vantaggi prouengono dal sapere ò, dalla moderazione del tuo animo; nè mai fia, che ti accada il douer perderli.

Non lasciare, ch' ogni girata d'occhio nuoui desiderij produca, ò siano d' aumentar le ricchezze, ò di riportar de gli honori, ò di procacciarti (come frà gli ozij della Patria è più vsato) illegittimi affetti. Di questa maniera tu stesso prepareresti le armi, che poi ti farebbono fierissima guerra, ed inuano ricoperto di sangue, ti dorresti delle da te fatte ferite. Mira prima di qual infelice sorte si viuano quelli, che dissegni seguire, e se la miseria del loro stato non ti rattiene, vanne dietro à sì poco saggie pedate. Se apprestì l'orecchio à gemiti, che van gettando, t'inuolgerai più facilmente di compatirli, che d'imitarli. Ogni lor voce è vno stiillo, e per qualunque parte n'appaiono, son miserabili. Nelle medesime gioie non hanno, che affanno; mal corrispondono sempre alle loro voglie gli euenti, anco quando son più fauoreuoli. S'aggiunge per moltiplicare le ferite contro di noi, da noi medesimi procurate, che la nostra imaginazione è nostra inimica, e l'opinione, che si forma delle cose tutte, à nostro suantaggio dispone. Siamo tormentati, non dall' auuersità de' successi, mà dal nostro figurarceli tali. Noi diamo l' essere dispiaceuoli alle viuãde col palato, che ritiene dell'amarezza. E' quasi in nostro intero potere il tener lontani da noi tutti i mali, anzi il riuolgerli in grato bene. Tocca à noi il dare ò buono, ò gattiuo condimento alle cose. Niuna ve n'è sì aspra, che da qualche parte nõ possa prestarci delle dolcezze. Questo hà da essere il nostro studio, e la più importante applicazione nostra il non sentire gli affanni, che quando veramente son ragioneuoli, perche rare volte giungeranno ad afliggerci, e quasi sempre porteranno opportuno rimedio al dolore, che recano. Io raccommando à te la cura di te stesso, e se quì giù la constituzione del viuere forza è ti porga mescolate con la pena le gioie, non aggiungere almeno alla pouera nostra condizione le miserie, che dipendon da te, e che saranno maggiori nel numero, e nella violenza più fiere.

Cer-

DA le gambe, che ſprezza, il Ceruo hà ſcampo,
E da le corna, onde ſi pregia, è ſpento:
Seruon così le pompe a l'vom d'inciampo,
E trae da ciò, ch' egli abborria, contento.

# Ceruo alla Fonte.

## FAVOLA XII.

PEr quanto io t'ami veramente, ò caro mio Nipote, non sò se potrò rattenermi dall'augurarti, che tu vegga ancora vna volta la faccia della Fortuna adirata, e che giungano ad infestarti con leggieri colpi le auuersità. Se non porgo voti per lo tuo male, è perche non chiamato da se stesso sen viene, e più tosto, che inuitarlo à lasciarsi vedere, si teme sempre il troppo sollecito suo arriuo. Credimi in tanto, che le disgrazie ti porteranno vn gran disinganno, e che se saranno cō occhio fermo, ed intrepido mirate, ti scopriranno il meglio delle cose, e t'insegneranno, se non altro, à giudicar opportunamente de' proprij haueri. Mentre il Cielo fauoreuole ti arride, mal potrai conoscere ciò, che dannoso, ò gioueuole ti sia; Non riguarderai, che l'esterno, e sol darai nomi di beni à varij, e fugaci diletti. Nella felicità de' successi ti si accresceranno l'ambizione, l'alterigia, ed vn forsennato ardire, e tu andrai fastoso del seguito di chi ti lusinga, delle spoglie di chi abbatti, e de' triōfi, che in tuo gran danno riporti. Ogni tua vaghezza crederai ritrouarsi doue più acerbo stà nascosto il periglio, ed à tuo vantaggio considererai l'imminenza delle maggiori ruine.

Eccoti gli auuenimenti del Ceruo, che troua troppo fatale ciò, ch'essergli di pregio, e di gloria si vantaua. Passeggiando alla foresta, si ferma sopra ruscello di chiar'acque, che formano verace specchio, e tutte le sue fattezze gli lascian vedere à sua posta. Io non son seuero Maestro: non vieto,

che al vetro ti auuicini, e che quasi emulatore delle feminili premure, e l'hore, e i giorni impieghi ad emẽdare, ed à coprir de' difetti. Questo io vorrei, che schifo delle tue bruttezze, ogni opra, ogni arte ponessi in diuenire il più vago de gli huomini. Il puntò è, che non si sbagli nell'elezione de gli ornamenti, che occorrono, e che le mal'vsate diligenze non ti deformino. Il mio cristallo non t'inuita à inanellare le chiome, à coprirle d'odorose ceneri, à tingerti col minio le labra, e far rosseggiare con medicati colori le guancie. Ciò sarebbe sozzura, non pregio, e se forse ti guadagnasse qualche girata delle pupille, che ami, riuscirebbbero bẽ presto tua vergogna.

Al Ceruo paiono illustre corona le corna, e quel suo innalzarsi col capo sino alle Stelle, sembra non sò che di ben degno, e pur nella fuga, da intricati rami arrestato, incontra per tal cagione la morte; e le gambe, che per troppo sottili accusaua, con la velocità del corso, e differirla, ed impedirla poteuano. E' da saggio il ritorcere souente soura di sè le pupille, e considerare lo stato de' proprij affari: osseruare il bene, ed il male del viuere, e pesare ciò, in che con vantaggio noi siamo, e ciò in che è difficile il non mancare, per valersi di noi, secondo, che più ci bisogna. Tutto consiste nel conoscer se stesso, e fatto vn'aggiustato scandaglio del nostro essere, accertarsi nell'indirizzo de' nostri disegni. Questa è la base del vero sapere, che ogni precetto, ed ogni auuertimento racchiude. Noi falliamo troppo ciecamente nel giudicare, e con occhio ridente miriamo l'origine de' nostri mali, e bieco, e toruo lo riuolgiamo al nostro sostentamento.

Pensa, ò mio Nipote, incessantemente al cangiar della sorte, che sempre si varia, e fà gran conto di ciò, che può soccorrerti in vn'improuisa incostanza. Non ti lasciar lusingare dall' ombra di maestà, ò dallo strepito di qualche popolare applauso. Rifletti attentamente à quanto può giouarti ne gl'incontri difficili; e se sono per ogni momento vicini, stanne per ogni tempo proueduto. Raccordati di far i conti sopra l'au-

uersa, non sopra la fauoreuol Fortuna. Quando tutto ci arride, poco haurem di bisogno d'aiuto. Ogni cosa si riuolge in vantaggio; anche i diffetti, e le mancanze passano per illustre ornamento; mà se auuiene, che si mutino i successi, non si può essere sostenuto, che da vna somma virtù, ed all'hora bē si discerne ciò, che di giouare, ò di nuocere è capace. E quel che è peggio, questo variarsi il Cielo, e vederlo cruccioso sù la sera, quando fù sul mattino sereno, e sì frequente, che sarebbe pazza storditezza il non aspettar, che arriuasse. Si muoue con maggior facilità, che i flutti, che le frondi, che l'arena la Sorte, e per quanto amica ti abbraccia, coua insidie, ed inganni. Vanne però nella più sicura pace carico d'armi, e se crederai di sempre hauer gl'inimici al fianco, meno haurai da temerli. Non ti siano di gran fasto cagione que' vantaggi, che si fanno ammirare à prima vista dal volgo: vn leggiadro sēbiante: ricchezza in gran copia: ereditate, non acquistate prerogatiue. Mal per te, se tutto ciò riguardi, qual sommo bene, e se giungi à diuenirne superbo. Le tue voglie rese più cieche dal sognato tuo esser felice, ti porteranno in boscaglie, frà le quali non vi sarà camino, che ti mostri l'vscita; e nell'intrecciamento di non pensati incontri ti vedrai arrestato, per soggiacere à cento fierissimi colpi. Di questa maniera hauranno commesso gran fallo quelle occhiate, che in te riuolgeui, quasi di te stesso accese, e gloriose di vederti cinto di fasti. Non discerneuano, che fossero per diuenire funeste le tue glorie, e tuoi carnefici i tuoi godimenti. Consigliate dall' alterigia ti hauranno à tuo fiero danno deluso, ed all'hora scoprirai l'indegna frode, quando non potrai hauerne altra emenda, che di sospiri. Non cōsiderare la tua vita solo sù i piaceri, che aspetti, perche di tal modo saranno pochi i tuoi giorni: l'hore della gioia son corte, e care, e souente ben lontane, mentre già le credi in tua mano. Habbiamo più da riflettere alle certezze d'vn'honorata fuga, à' modi di schermirsi dall' incostanza, e variazion delle cose, che da fondare alcuna speme in ciò, che

và d'ogni hora à mancarti. Per venir qualche volta à giusto scandaglio de'tuoi haueri,non ti fermare à numerare per tuoi que'pochi diletti, che ti circondano; nè porre à indubitato guadagno quelli, che s'auuicinano. Pensa più tosto con che animo tu sei per rimanere, se se ne vanno,cō che cuore tu sei per opporti al dileguamento loro,che ti sourasta. Esamina cō diligenza le forze della Fortuna, e le tue, e cōsidera se queste sono sufficienti per combatter seco,quando n'assalga. Mira se il tuo petto è di assai ben tēprato acciaio coperto, per resistere all'altrui percosse, quando il feriscono.

Eccoti ciò di che potresti gloriarti,se d'ottenerlo accadesse; il portar l'animo non soggetto à terrori,e la mente di niunà perturbazione capace,nel tēpo, che tutto congiura à sconuolgerti. L'hauere le piante spedite, e sempre pronte al fuggire,cioè non esser attaccato à quelle cose,che può occorrerti di douer lasciare; goderne, non caricarsene. Siano tuo sollieuo, non tuo peso; tuo cibo, non tuo veleno. Io non pretendo già, che tù rinunci à gli auuanzamenti, e che le grandezze sì ricercate, dispregi: troppo ti amo per desiderarti,e ricco,e potente.Io vorrei,che gli Ostri ti seruissero di nobile ammanto; che sopra il tuo crine risplendessero marche d'Impero, e che ti corressero intorno ossequiose ad humiliarsi le genti.Basta che tutto ciò vaglia d'ornamento, non di legame; e che se si hà da fuggire, tante pompe non ti rechino inciampo. Riceui quanto viene, come imprestito, nō come dono: ritienlo, qual deposito,che si debba restituire à chi consegnollo. Prouati di tempo in tēpo se sei agile al corso; se ti fia graue l'abbandonare, ciò che possiedi; se ti fia duro l'andare à procacciarti nuoua saluezza negli antri. Pensa qual rimarresti,se altro non ti restasse delle tue fortune, che te solo. Procura in fine, che tu sia la miglior parte di te stesso,già che questo non ti può esser leuato. Di ciò mi contento, che tu vada superbo, e se verace cristallo ti fà certamente vedere, che possiedi bellezze da non potersi inuolarti, mirale con somma gioia,ch'io tel consento.

Gran-

COn retrogrado piè retto camino
Se in van la Madre al picciol Granchio inſe- (gna,
Tù, per lor migliorando il tuo deſtino,
Da gli altrui falli a trauiar t' ingegna.

# Granchio instrutto dalla Madre.

## FAVOLA XIII.

HO' lungamente hesitato se doueua sù tal sogget-to parlarti, perche quanto può risultare à tuo vantaggio, altretanto à mia vergogna può riuscire. Hò nondimeno volsuto non curarmi di questa, per assicurarti di quello, acciò che tu veggia, che t'amo più di me stesso, mentre al tuo bene mi porto, anche à costo di sommo mio danno. Conosco assai di soggiacere al rimprouero, che fù fatto alla Madre del Granchio, mentre, benche camini col ritirarsi, esorta il figlio à cangiar di costume, e à muouere auanti i suoi passi. Gli errori, ne'quali con ogni mio sforzo procuro, che tu non incorra, stanno quietamente, e senza guerra meco, e mentre alla strada della virtù, e dell'honore ti chiamo, io son per altro camino, e da lungi ti faccio giungere screditati gl'inuiti. Sò che sarebbe mio douere il venir teco, e far sì che le mie vestigia, non la mia voce, ti conducessero al diritto sentiero; mà troppo tardi hò pensato al nobile impiego di costituirmi tua guida. L' hauere fallito sin' hora m'impedisce lo staccarmi, quando più bisognerebbe, da i falli; si che pur iscorgo il precipizio delle mie cadute, ed à pena qualche sforzo s'impiega per trattener le violenze, che mi portano à terra. Se giungono à diuenire familiari i mali, sono immedicabili; l'hauerli lungo tempo con noi, diminuisce l'horrore à nostri occhi, e l'asuefazione al lor peso lo rẽde leggiero. Questo ancora impara tu, mentre n'odi le mie intẽpestiue, ed infrut-

 tuose

tuose doglianze. Sin che ti resta l'arbitrio d'anteporre l'vn camino all'altro, sciegli il migliore. Non sarà poi si facile se riceuono sinistro indirizzo i principij, il pentirsene, e cangiarli. Credimi, che i primi passi sono vna grā parte del tuo viaggio, e che troppo importa il riuolgerli à meta degna d'illustre disegno. Sono piegheuoli all'obbedienza di accurato agricoltore i teneri rami, che cresciuti diuengono contumaci, e ribelli: e picciol ruscello in ogni parte, per doue è condotto, si torce; mà fatto orgoglioso torrente, disprezza, e vince i ripari.

Tu, ò caro Nipote, ascolta le mie voci, non seguir le mie piante, e se pur qualche occhiata vuoi riuolgere à' modi, co' quali hò viuuto, osserua solo per proprio esempio, che volontieri hò sempre incontrato il trauaglio; e che qualche degna impazienza hò mostrata di molto operare, e patire. Questo stesso mio desiderio di tentar cento cose, mi hà fatto apparire incostante, e mentre odio, ed abborro vna neghittosa quiete, non sò difendermi dall'accuse di troppo mutarmi; ò perche non mi è stato fauoreuole il Cielo, ò perche non hò saputo io secondare il fauore de' suoi influssi, pochi segni lascierò dell'hauer faticato, e la sola lode riporterò d'hauer concepiti de' nobili disegni. Questa mia propensione all'operare (benche accesasi troppo tardi, e per la mancanza d'aiuti stranieri rimasta infeconda) muoua le tue mani all'opra; e se vuoi nella stessa tua Casa cercar' orme da calpestar gloriose, ne trouerai di tal sorte, che nō sia poca lode l'andarle ancora da lontano seguendo. Per quanto si può, non pigliar norma del viuere dal viuer di molti, e mētre vedi quasi ogni vno dato in preda à ciò, che i sensi lusinga, non esser lor partigiano ti prego. Non è gran fatto l'affollarsi col volgo, e correr là doue la maggior parte si corre. Bisogna non credere alla frequenza, e pensare, che i pochi sono i migliori, e che il nō incontrarsi gente per via, è certo argomēto del douersi andare per essa. Non lasciar, che riesca all'vrto del Popolo il trarti seco, mà più tosto nella violenza maggiore con tutte le tue forze

resi-

resisti,ed habbi cura,che sia regola de'tuoi passi vn generoso bẽ meditato proponimento,non vna cieca facilità nell'esser cõdotto. Se come il Granchio impari à muouerti da chi ne precede, si vedranno tutto al rouerscio i tuoi moti,ed il tuo auuanzarti non sarà, che vn rimanere più à dietro. Perche vn gran numero d'huomini infracidisca ne gli ozi; tante marauiglie, che si spiegano sopra la terra consideri per vn nulla; di nissuno douere conoscitore si mostri; altra legge non ammetta nel suo gouerno, che le proprie indegne voglie, tu non deui caminarne del pari.Perche alla confusa quasi in vn sol corpo si vada in traccia del vizio; siano adorati per potentissimi Numi la Lasciuia,e la Gola; libero si lasci ogni trascorso alle passioni; appena giungano à nostri orecchi,odiati, ò non conosciuti i nomi della Virtù;tutto ad vna vergognosa confusione si volga, non creder però che sia da abbracciarsi, per esserne vniuersale il peccato. L'essere contagioso il nostro male, l'hauerne fino infettati i respiri, ed il sentirlo passato alla più nobil parte di noi, non fà che non sia estremo male,e che però non si richieggano più opportuni contra di lui i tuoi sdegni. Il vedere da sì infame Capitano depredarsi le Prouincie intiere, e quasi dissi tutta soggiogarsi la Terra; scorrersi con vn'irreparabile trionfo sopra i popoli, e condannarsi à più dure catene i più potenti,non ottenga però da te, che porti volontariamẽte al giogo il collo,e che lasci stringerti dall'empie ritorte le mani. L'esempio dell'abbomineuole seruitù non ti condanni à seruire, anzi nella commune caduta diuieni più guardingo à cadere. Se cede ogni vno, sarà tua maggior gloria il contrasto, e quanto più si dilatano le altrui perdite, tanto dourai tu riuolgerti con intrepidezza al difenderti. Cresce, à proporzione dell' esser rare, il prezzo alle cose, che mentre son men communi, son più stimate frà noi. Se tutti fossero buoni,l'esserlo perderebbe il farsi ammirare,e si vedrebbono diminuiti gli applausi. Anche il desio della lode ti persuada à separarti dal volgo, e pur che ti porti à nobili, e giuste opera-

razioni, il tuo esser' ambizioso mi è caro. Vorrei, che tu fosti mostrato à dito, mà per degna cagione, e che la singolarità de' tuoi virtuosi andamenti, traendoti lungi dalla plebe, ti distinguesse ancora da chiunque, ò per ricchezze, ò per sangue sen và più distinto. Godi d'vn certo modo nell'esser solo, e benche si conuenga desiderare d'hauer molti compagni nel camino dell' honore; pur anche è permesso il salire più lietamente all'alto giogo, quando tutti gli altri di salirui ricusano. Non riceuer per legge ciò, che pare ordinario statuto, nè sia indubitabile asioma ciò, che si vede da vna gran turba conceduto. S'altri trascorre i modi del conueneuole, tu non ti far lecito il passarli; nè sostener mai, che l'vso, quando è gattiuo, ad indegne licenze ti porti. Riguarda attentamente i successi, e con più d'accuratezza siano da te esaminati, quando più sono riceuuti, e frequenti. Armati contro il publico inganno; nè alcuna libertà ti deriui nell' operare, se dal giusto non viene. Di quì hai da aspettare le regole dell' honore, e da riceuere gl' impulsi del muouerti. Se pur vuoi, che l'orme di alcuno ti siano guida, perche è mal sicuro l'aprirsi da se stesso nuoue strade, contentati di passare, onde non ne appariscono, che poche, e sciegli quelle, che vna palese, ed illustre virtù ti addita per migliori. Non è malageuole il conoscere, anche nelle tenebre, che tutta copron la Terra, ciò, che vi è di più degno: ti sarà additato da molti, se vorrai vdirli, e tu stesso potrai ritrarne l'imagine da' delineamenti di quelli, che restano appresso i posteri in riputazione d'hauerlo conseguito. Ogni ripugnanza è in cercarlo. Adopra in ciò, mio Nipote, con risoluzione le tue forze, nè lasciare, ti prego, che siano appresso di te raccommandati di souuerchio l'ozio, l'ignoranza, e l'errore, perche passeggiano familiari frà noi.

*DEl cuoio del Leon cinto l' esterno*
*Quel vil Giumento hà d'insegnarne il vanto,*
*Che sono a l' vom le dignità di scherno,*
*Se di vera virtù nol copre il manto.*

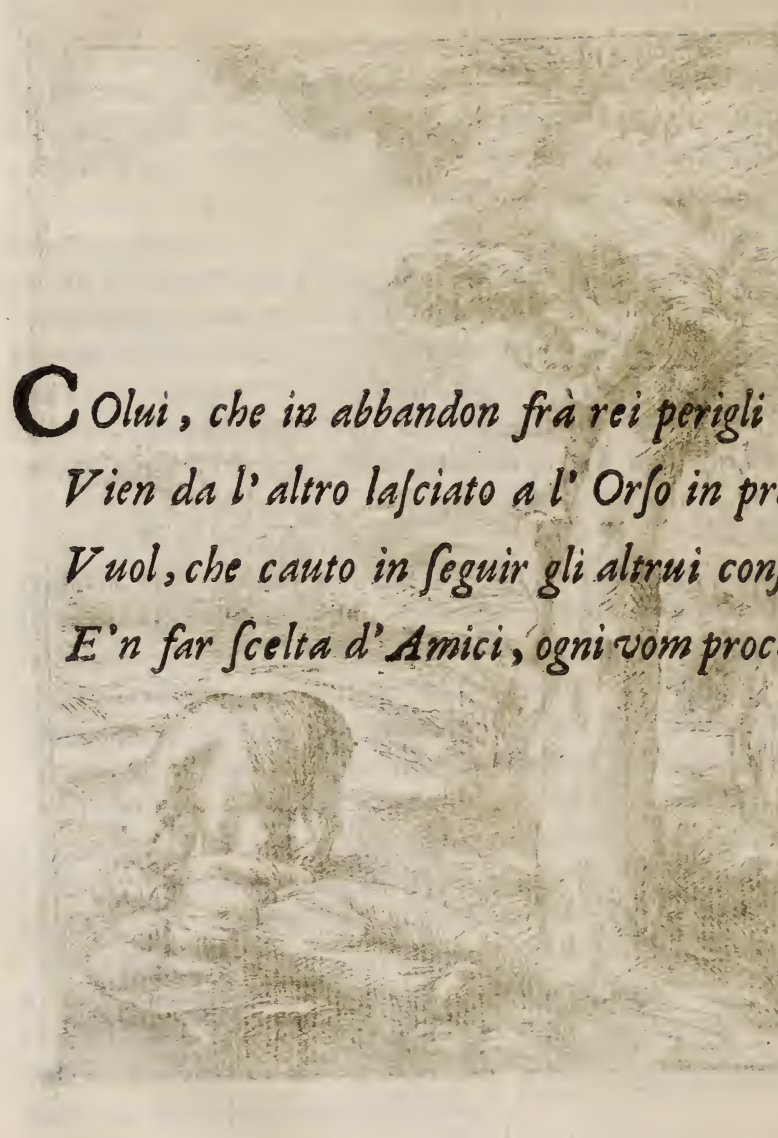
# Aſino con la pelle di Leone ſopra le ſpalle.

## FAVOLA XIV.

MIo Nipote, io non hò altra cura, che d'inſtruirti, e prouederti di ſaggi precetti pel viuere, e purche queſti miei inchioſtri foſſero vna volta per apportarti vantaggio, li meſcolerei prontamente col mio ſangue, e per difenderti anche da errore, che meno importi, non vi è ſudore, che di buona voglia da me non ſi ſpargeſſe. Se qualche volta il rincontro porta à parlare di ciò, che bene ſpeſſo paſſeggia ingiuſtamente glorioſo frà noi, non è per inſultare all' altrui colpe, nè per riderſi dell' altrui vergogne, mà ſolo per rendere abomineuole al tuo ſguardo ciò che merita tutti gli odij delle perſone d' honore. Io non iſcriuo per offeſa d' alcuno; le ſole tue difeſe mi ſon'à cuore; e purche tu nel commune naufragio non vada à perire, mi farai gran riſparmio di dolore, e di pianto. Vedrai ancor tu (ſe forſe non ſi riuolgono à più ſano incaminamento i giorni à venire) ricco il vizio di pompe, e di glorie, e l'ignoranza faſtoſa nel comando, ed arbitra nel gouerno de'Popoli. Soffri con pazienza queſte ignote determinazioni del Fato, nè voler'aſſordare con inutili, ed importune querele il Cielo. Procura di correggere in te la maligna diſpoſizione de'tempi, che paſſano, e laſcia, quando à te non appartiene, che ſi diſpenſino alla confuſa, ed alla cieca le maggiori fortune. Se tacito oſſeruerai gli andamenti di chi và ricoperto di nobili ſpoglie, quando queſte nō ſono veramēte ſue, mà rubbate con frode, vedrai che in fine, ò glie le ritolga il Caſo, ò glie

le ſueſta la morte, rimane l'oggetto delle beffe di chi ſi ſia. Succede di coſtui, come dell'Aſino, che ritrouata à caſo la pelle del Leone, mentre ſe l' affettò ſu 'l dorſo, e caminò ſuperbo, fù lungamente il terror delle ſelue, mà riconoſciuto alle indegne, e vili maniere, vidde riſoluerſi in iſcherno gli oſſequi, e l' vbbidienza in rimproueri.

Vorrei ben sì, ò mio Nipote, renderti anſioſo di grandi prerogatiue, e delle doti più illuſtri, e che à tale effetto, ſenza curar di ripoſo, inceſſantemente tu faticaſſi. Non penſare, ti prego, à far sì, che ſiano maſcherato inorpellamento i tuoi pregi, perche ſe bene raccoglierai qualch' applauſo, ſi conuertirà in maggiore tua onta, perche chi con fiacca baſe ſopra gli altri s'inalza, ſi prepara di cadere ruinoſo à' lor piedi. Nulla gioua, che tu porti teco vn' apparente virtù; che il tuo ſembiante nel graue ciglio la ſpieghi; che il tuo geſto n' imiti il decoro; che le tue veſti n'oſtentino la tolleranza, e la pouertà: reſterà frà sì ſuperbi ammanti qualche coſa di nudo, che accuſerà il tuo eſſere menzognero, e fallace; e quanto haurai guadagnato fingendo, s'vnirà per renderti più dannoſi gl' inganni. Non ſi può tutto coprire, e chi veramente non hà de gli ſplendori, ò acquiſtati, ò ſuoi, ſi troua al più graue biſogno ſenz' eſſi. Solo nel di fuori s'adoprano le noſtre diligenze, e tutta l' arte del noſtro renderſi ſani non intende, che conſeruare il color delle guancie. Non ſi penſa à curar que' mali, che ſtanno oue è letale l'eſſer infermi. Rieſce troppo amaro il liquore da cui deriua vna intiera, non vn' imperfetta ſalute. Ci baſta (ah troppo ſono indegni i noſtri deſiderij, e vili i noſtri attentati) che nel paſſeggiare pe' boſchi qualche inſenſata belua, come à feroce Leone s' inchini, e quel ch' è peggio ancora, ſe il caſo non ci fà venire frà' piedi queſto eſterno ornamento, non ſi andrebbe molto lungi à cercarlo. Tutto, che ritroui all' impenſata, e che non è frutto di ſtudioſe premure, non ſia argomento del tuo eſſer grande. Non aſpettare gli encomi dell' eſſer felice;

nè

nè pretendere, che riceua tributi di vaſſallaggio vna pelle, che malamente ti ſi adattò sù le ſpalle. E' debol pregio, che gli animali ſenza ragione reſtino ingannati in vederti, ed è gloria oſcura, che à pupille inferme, ò lontane, maggiore del ſuo eſſer tu ſembri. Io vorrei, che ti conoſceſſero per buono i migliori, e che i più ſagaci haueſſero di che ſtupire nell' attentamente conſiderarti. Anche vn rozzo ſaſſo, che dal ferro riceuette due colpi, ſin che diſtante ſi vede, le ſembianze di ben formato riporta; mà ſe ſotto gli altrui ſguardi ſi pone, perde quanto haueua di più raro. Reſti fiſſo nella tua mente, che chiunque t' incontra ti oſſerua, e chi ti mira, vuole nell' interno conoſcerti; e però ſtudia d' eſſere à proprio vantaggio conoſciuto, e di quelle merci proueditì, che ponno rendere più illuſtri le tue comparſe. Non porre alcuna fidanza nel celarti, e credimi, che traluce al di fuori ciò, che nel di dentro ſi reca. Renditi nelle fattezze dell' Animo, qual vorreſti riuſcire in quelle del volto, e ſe non oſereſti andar frà gli amici col crine ſcompigliato, e con le guancie intriſe di loto, non laſciare, che eſſi debbano inquietarſi per le tue agitazioni, ed abbhorrire le tue ſozzure, allhora più vergognoſe, quando ſi trouano in parte, oue tutto dourebbe eſſere, e quieto, e perfetto. Non tenere ad acquiſto ſe ti arriua il poter parer grande: poco dura ciò che non è vero, ed vna girata di ſguardo pone in chiaro le tue troppo deboli frodi. Fù breue l'impero di quel vile vſurpatore dell' altrui trono, perche non furono mai ſicure le vittorie della menzogna, fatale più à chi l'adopera, che à quelli, contro i quali cōbatte. Non aſpettare alcun bene da sì indegno ſoccorſo; e ſe pure vi ſono molti, che di sì pouere ricchezze proueduti paſſano per douizioſi frà'l popolo, non inuidiare l'infelice lor condizione. Laſcia, che dal collo de' più potenti penda fragile vetro, in vece di prezioſe gēme; che ſiano impreſtati auanzi di fetido ſepolcro le chiome, che in bionde anella ſi volgono. Moſtreranno, ſe qualche poco attendi, la lor caluizie le Coriſche, e ſi

romperanno cadendo i non à baſtanza indurati criſtalli. In mezzo alle maggiori importanze ſarai lo ſcherno di chi ti oſſequia, e mentre più gonfio delle rubbate lodi ten' vai, ti ſi faranno intorno le troppo giuſte fiſchiate. Se non ti dà l' animo di aſpirare al poſſeſſo delle più inſigni virtù, procura almeno, non eſſer nudo di quelle, che con minor luce anche molto riſplendono. Se non ti tocca moſtrarti il più forte ne'boſchi, ed eſſer quello, à cui tutti gl'altri s'inchinino, poggia à conueneuol grado frà le perſone d'honore, e ſopra tutto anteponi vna gloria mediocre, mà vera, allo ſtrepito di luſinghiera fama, che bugiarda ti acclami. Non anhelar ſcioccamente à grado, ſopra cui ti debba riuſcire ignominioſo l'eſſer ſalito. Cerca corone à miſura del capo, nè ſi ricorra alle porpore, e à gli ori, ſe puoi temere d'oſcurare il naturale lor pregio in portarli. Non credere, che lo ſplendore d'vna improuiſa grandezza ingiuſtamente donata dal caſo, abbagli gli occhi di chi ti mira, sì che tu apparisca diuerſo da quello, che foſti, col ſolo hauer cangiato di titoli, e mutato di veſti. Tanto più attente ſaranno nell'operar tuo le altrui inuidioſe pupille, e con eſattezza qualche volta troppo ſeuera, oſſerueranno, e le voci, ed i geſti, ſe corriſpondono al perſonaggio, che rappreſenti. Le altezze eſpongono alla viſta di chiunque non ti rauiſaua di prima, e fanno, che tutte ſiano conſiderabili le minime coſe di chi deue, anche nell' inferiori moſtrarſi adeguato al ſuo eſſer coſtituito in loco ſublime. Più toſto non giungano mai proſperi auuenimenti à conciliarti gli oſſequi, ſe non hai modi di giuſtamente riſcuoterli: e ſappi, che gli Alcidi ſolo ponno coprirſi con le ſpoglie di feroce Leone, doppo hauerlo combattuto, e vinto. Quelli chiamo io veri ornamenti, che ſono parto delle tue mani, e premij del tuo valore; Lungamente s'aſpettano, mà con ſicurezza, e con certa lode ſon poſſeduti.

COlui, che in abbandon frà rei perigli
Vien da l' altro lasciato a l' Orso in preda,
Vuol, che cauto in seguir gli altrui consigli,
E'n far scelta d' Amici, ogni vom proceda.

# Orſo, e due amici.

## FAVOLA XV.

IO ti parlerò ſpeſſo, ò mio Nipote, in fauore dell' auuerſa fortuna, ti eſorterò à bramarla cruccioſa, e ti animerò à ſperare maggiori vantaggi da gli ſdegni ſuoi, che dal più tenero ſuo affetto. Sarà difficile il perſuaderti, perche tutti portano opinione diuerſa, ed ancor'io non haurei rauuiſato l'errore, ſe aſſalito da diſaſtri, mentre tutte le coſe mi mancano col reſtar ſolo à me ſteſſo, non haueſſi ritrouato vn grande acquiſto nel conoſcere meglio ciò, che mi ſtaua d' intorno. D' vn gran bene ci è diſpenſiera la contraria fortuna, nell' influire de' mali: diſtingue i veri da' falſi amici; à baſtanza ſono compenſate le perdite delle ricchezze, e del comando, con sì opportuno, e douizioſo guadagno. Queſta è vna compra, che richiede con ragione lo sborſo de' noſtri migliori haueri, e che và del pari col poſſeſſo d'ogni più ricco teſoro. La ſorte nell'eſſer prodiga di doni, nel dichiararſi partigiana, e fauoreuole, inuita vna moltitudine indegna d'adulatori à ſeguirci, e mentre par tutto intenta à procurarci quiete, vniſce maſnadieri, che à turbarla, ed à renderla funeſta ſen vengono. Stanno al noſtro leuarci, ſe ſotto cortine di porpora ſi dorme: ſono alla ſoglia, e ſi rendon noſtri compagni, ſe li conduciamo alle gioie: pendon dal noſtro labbro, ſe è piena, ed abbondante la mano; ed indiuiſibilmente al noſtro lato ſi tengono, ſe aſpettano fruttuoſo, e lieto l'eſſer

con

con noi. Credimi, ch'è da bramarsi qualche tempesta, ch'à gettare ci sforzi ciò, che di più pesante con noi si porta, e le sole gemme ne lasci, cioè chiunque da douero ci ama. Così molte volte fù fauoreuole vn pessimo incontro; ed il pericolo d'essere da fiera belua sbranato, portò à ritirarsi da vn' altra, con la quale senza tema, in più strano rischio viueuasi.

Faceano viaggio insieme due, che diremo essere amici, già che si è reso sì commune questo nome adorabile, che all'inconsiderata si adopra. Si vede da lungi vn' Orso, che feroce, e voglioso di strage sen viene. L' vno d'essi alla fuga si volge, e sale sopra altissima pianta: l'altro rimasto abbandonato, e solo, à terra si getta, per cedere al furore di chi s'auuanza, e con la simulata sua morte, procura di esimersi da vna vera, che troppo vicina già vede. L' Orso intorno à lui raggiratosi, e fiutatolo alcune volte, nõ sentendo vscirne respiri, và altroue, e lascia, che l'vno dal suolo s'inalzi, e l'altro scenda à sua posta dal ritrouato asilo dell'arbore. Mentre sono di nuouo insieme, quegli, che andato se n'era, domanda à questi, ch'era rimasto à giacere, quai discorsi hauesse tenuti seco quel fiero animale nel fermarsegli sì lungamente all' orecchio. Risponde hauerlo esortato di non caminar più con simil sorte di huomini, che volgono alla veduta de' perigli le spalle, e solo nel bene, e nelle fortune, non si staccano da noi.

Per certo egli è vn' affare di grande importanza l'elezione de gli amici, e si può dire, che questo sia il più saldo fondamento del nostro viuere. Quanto importa, tanto è difficile, perche il cuore de gli huomini hà de' ricouri, ne' quali s' apiatta, ed è cosa da non ottenersi già mai, il ritrouarlo, se si nasconde. Ciò che pare ce lo insegni, n' accieca; perche la fronte, e gli occhi, e la mutazion de' colori, e più frequentemente le parole, sono fallaci contrasegni. Vn lungo conuersare potrebbe dar de' precetti, mà non si hauranno, che doppo il colpo del tradimento; nè verrà la bonaccia, che doppo seguito in tutto il

nau-

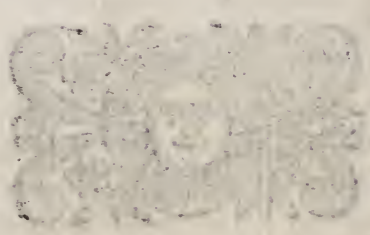
naufragio. Non vorrei porti in diffidenza d'ogni vno, perche anche questo è vn penoso riparo, e più tosto ti esorterei di soggiacere à qualche inganno, che à tormentarti sempre sù l'aspetazione d'esser ingannato. Non ammetter però ne' più interni tuoi penetrali chiunque incontri: aspetta di prima dargli vna buona occhiata, e se fosse permesso, di venirne à qualche scandaglio. Egli è vn viuer da sciocchi lo suelare à chi ti si fà auanti i secreti dell'animo tuo, narrargli i tuoi bisogni; fargli vna noiosa lunghissima relazione di tutto ciò, che t'accade. Ciò à pena si sarebbe permesso ne' primi anni del mondo, quando fanciullo si pasceua di latte, ed era sol ripieno d'innocenza. Se si circondarono di siepi le Campagne, e si consegnarono alle soglie de' Palagi i custodi, perche crebbe il numero de' ladronecci; non essere trascurato in preparare qualche difesa al tuo cuore, perche frà insidiatori si viue. E' vn' abusarsi delle cautele della natura, che all'ingiurie del Cielo hà esposto, ciò che difficilmente doueua restar offeso, e nell' interno le parti più delicate hà ristrette, per preseruarle dal troppo vicino periglio. Io sono soggetto à peccare di questa sorte, che pur' è generosa, e sarebbe lodeuole, se nella corruttela del viuere non hauesse perduti i suoi pregi.

Dall'altra parte non temere, ò mio Nipote, di tutti; non esser fino di te stesso geloso; si celi non si sepellisca il tuo cuore; nè, per assicurarlo dalle ferite, si vccida. Questa non è cautela, è fiacchezza; non è vn difendersi, è vn fuggire; non è viuer da saggio, mà più tosto vn non viuere. L'hauere tutti per inimici fà restarti appresso tutti in concetto d'inimico: scioglie quel dolcissimo nodo, che ci lega con tanti in ragione di Concittadino, e Congiunto; getta à terra ogni fondamento della vita ciuile. Sarebbe meglio il portarsi ad habitare i boschi, à consigliarsi con le fiere, ed à discorrere con le piante. Chi pensa sempre all' altrui frode, troppo la professa di se stesso famigliare, ed amica; nè può hauerla continuamente sotto gli

occhi, chi non la nutrisce veramente nel seno. La natura hà lasciate molte cose in libertà di ogni vno; altre hà concedute à pochi; alcune nel più oscuro de' suoi penetrali hà nascoste. Come l'industria, e la fatica non lasciano di aprire alla terra le viscere, e strapparle dalle mani le più celate ricchezze; così appresso di te l'esperimentata fedeltà deue riportar il merito di singolar confidenza. Si mescoli l'oscurità con la luce, e la fatica col riposo, mentre vediamo, che vuol le sue hore per risplendere il giorno, e restano alla notte, per comparire le sue. Sarebbe vn gran fatto, con vn' irreprensibile virtù assuefarsi à non operar cosa, che non si potesse lasciar vedere à gli stessi nemici; mà ti confesso, che è quasi impossibile conformarsi à regola sì perfetta, che da maligne pupille non sia tacciata; ed il costume del viuere hà necessitato à nascondere molte cose, che sarebbono di qualche offesa, anche à gli occhi de' tuoi più cari.

Io ti auguro, ò mio Nipote, più che la grandezza, e potenza, l'vnione di qualche amico. Non sono care le gioie, se non godute con altri, e poco son pesanti i disastri, s'altri vuol esserne teco à parte. L'amicizia non ritroua paragone alcuno, ed è più ricca, e più bella delle corone, e de gli ori. Quanto è amabile vn legame strettissimo d'animi, che frà di loro gli vffici d'amante esercitino vicendeuolmente, e d'amato! d'animi auuinti insieme, senza perdere la libertà, perche i desiderij dell' vno sono brame dell' altro; d'animi, che se dalla diuersità de' corpi non fossero di distinzione accusati, si crederebbono nel volere, e nell' inclinazione vn solo. Questo è troppo gran bene, e però di rado si gode, ed appena ogni secolo ne produce gli esempi. Souente l'odio più barbaro si veste de gli ornamenti d'amore, e la malignità più spietata delle piaceuolezze dell' amicizia si cuopre. Tu non riguardar al difuori, mà spoglia il personaggio, e nella sua nudità fissamente si miri. Pensa oue quel tale cominciò d'apparirti amico, se nelle

Piaz-

Piazze, ſe ne' Conuiti, ſe ne' Balli; in queſti luoghi di rado naſce pianta sì bella. Conſidera ſe l'amico ama ſol te, ò qualche coſa di ciò, che ti circonda. Il Ricco è accompagnato da molti: il Nobile trahe da innumerabili oſſequio; ed il Potente obbedito dalla maggior parte: niſſuno di queſti è amico. Nulla vi è di peggio, ch' eſſerlo di chi non è di noi. Nulla vi è di più gettato, che il conſegnare le chiaui del noſtro cuore, ceder il dominio della volontà, e tutta intiera l'anima donar ad altri, che con vguale liberalità non ricompenſi i noſtri doni. Quelle, che chiamiamo amicizie, ſono conuerſazioni, familiarità, annodate per qualche caſo, e bene ſpeſſo da vniforme andamento nel vizio. Vattene à lento paſſo à dichiararti amico, mà quando ſi faccia obligazione d'eſſerlo, conſeruati inalterabile, e ſempre impaziente di tutte eſequir le tue parti. Ti ſiano i vantaggi dell'amico vgualmente cari co' tuoi, e le ſue diſgrazie paſſino per tuoi infortunij. Quanto hai ſi deue à lui, e tu puoi riſcuotere liberamente quanto ei poſſiede. Si gareggi ſeco di prontezza, e d'affetto, e ſolo con grande ſtudio ſi eſamini chi ſia degno di riceuerſi in vnione, che non poſſa ſciorſi già mai.

Con sì feruido Amor ſi ſtringe al petto
La Scimia il parto ſuo, ch'eſtinto il geme:
E l'vom de'figli ſuoi col troppo affetto
Carnefice crudel farſi non teme?

# Scimia con due figli.

## FAVOLA XVI.

IO ti amo, ò mio Nipote, ed ardirò di combattere coll' amore di chiunque si sia; e pretendere di riportarne il trionfo. Vero è, che sarebbe ostinata la guerra, perche i tuoi genitori, non cederebbono, che difficilmente il campo, ne io voglio introdurre sotto i nostri tetti sì atroci contese. Tu stesso mi diuerresti inimico, e partigiano ti faresti di chi tutto il giorno, ò in dolci abbracciamenti ti accoglie, ò ti accarezza co' baci. Non è già, ch' io pretenda di leuare al loro affetto il valore, mà credi almeno esser assai grande il mio; e se bene pare, che troppo presto cominci ad vsare le querele, à strepitar co' rimprouerì, sono e quelle, e questi le più caste proue di chi ti ami. Lo stringerti di souuerchio al seno può esserti di estremo male cagione. Non è già, che geloso Amante incolpi gli affetti altrui, e voglia con queste trame porti in diffidenza di chi quanto il proprio essere ti hà caro. Al vedere vn' infelice incauta Madre, che con le souuerchie lusinghe vccide il suo figlio, mi son accorto, che i vezzi d'ambre sono spesso armi di morte, ed hò conosciuto con quanto periglio scherzi, ed ami chi è cieco.

Mio Nipote, ancor' io mi dolgo nel veder qualche volta i tuoi dolori, e piango quasi al tuo pianto: correrei più veloce de gli altri à cederti tutto ciò, che richiamasse sù le tue labra il riso; mà hò tema delle mie tenerezze, e fatto sagace da quelle, che

che funeste quì vedi, tanto hò in horrore il diuenir mai tuo carnefice, col compiacerti, che pur non oso auuicinarti al mio seno, perche le affettuose mie violenze, col troppo strettamente annodare, non ti vccidano. Iddio mi guardi dal render mai letali dimostrazioni dell' amor mio, e che diuengano per te veleno i miei doni. Si spargano le tue lagrime più tosto, che il sangue, e se si fanno dannose à te stesso le tue vittorie, non si permetta mai, che tu vinca. Se tu sei poco auueduto nel chiedere, ben è douere, ch'altri schiuda cent' occhi nell' osseruar ciò, che chiedi. Non siano libere le tue voglie nell' ottenere, già che tu non hai la vera libertà in concepire le migliori; e stia auuinto da amoreuol nodo il tuo piede, che ti può condurre à perire.

Sappi, ò mio Nipote, che il maggior argomento d'amarti è il viè più contradirti, e che queste, le quali riescono importune doglianze, e resistenze odiate, sono il vero languire per tua cagione. Chi ti segue, mentre bendato gli occhi tu corri, è complice delle tue cadute; e nel bisogno, c' hai di ritegno, e di guida, è troppo da inhumano il negar di condurti. Io sò, che non si hà da valer del rigore, e con chi già da' natali si porta le semenze d'inclinazioni honorate, per poco, che si raddoppijno gl' inuiti, vi è à bastanza di stimolo al corso. Non si porti con vrli, e con strida à tuoi orecchi il nome della virtù, che forse dalle sembianze amare deluso, mal comprenderesti quanto veramente sia dolce. Si battano i serui: si trattenga con durissimo freno mal domato destriero; teco arte diuersa si adopri. Non la violenza, non vn seuero comando ti porti ouunque sarebbe maggior tuo vantaggio il vederti; mà ne meno vna souuerchia facilità, vn ceder sempre, vn quasi vbbidirti abandoni intieramente te stesso à tuoi ostinati, e ciechi voleri. Si mostri con piaceuolezza il camino, si renda grato, s'adorni sì, che tu diuenga impaziente di porui il piede. Io, che le prime parti non pretendo nell' indirizzarti, mà volon-

tieri,

tieri, e con ardente zelo impiegherò le feconde; haurò cura ſolo di ſcuoprirti le coſe, e d' additarti il lor eſſere. Godrò, che tu ſcielga à tuo arbitrio, e che ſpontanei, e liberi ſiano i tuoi moti. Quanto ſi potrà impiegare da me con accurato ſtudio ſarà il ricercar attentamente ciò che meglio conuenga, ed auuiſartene ſempre. Dal mio genio ſono portato all' amicizia del vero, e però da me non ſolo per li rifleſſi del ſangue, mà per l' interno natural ſentimento puoi aſſicurarti d' vdirlo. Qualche volta forſe non ti ſarà molto caro, mà ſappi, che le medicine più amare ſono più ſalubri; e che quando s' hanno à curare le ferite, forza è, che ſi recchi qualche dolore nel toccarle. Stà lontano da chi ti luſinga, e chiudi le orecchie à chi ſoauemente ti parla. Dall' eſca è coperto l' hamo, e frà l'herbe, e frà' fiori ſi naſcondono i ſerpenti. Chiunque ti và ſecondando t'inſidia; e chi non ti vuol recar noia ti vccide. Non andar' in traccia d' oſſequj, nè ti moſtrare deſideroſo di applauſi, perche ti abbonderanno à ſua poſta, eſſendo grande il numero dell'anime ſeruili, che di lodare anche il meno lodeuole non ſi vergognano. Con volto ſereno vn ſaggio auuertimento ſi accolga; Si laſci loco à ſperarne de' nuoui, anzi s'inuiti ogni vno à recartene. Rara, e prezioſa meſſe ſono i conſigli, e poche volte ſi raccoglie nel vicino terreno. Dalle Prouincie remote, cioè dall' Antichità, vi è chi ne trahe; mà nel traſporto par che s'annienti il valore, nè facilmente ſi adattino ſtranieri paeſi al noſtr' vſo. Tu al contrario ſtimane il pregio, ed adornane il ſeno. Aſcolta chi di lontano ti auuiſa, e chi più d'appreſſo i ſuoi ſenſi ti porta; mà ſingolarmente habbi caro chi della fatica ti parla, e chi meno ſeconda le tue voglie, e meno applaude à' tuoi genij. Se per lo più ageuole ſentiero ti chiamano, ſe à delizioſe campagne, ed alle gioie più ſoaui t'inuitano, arreſta il piede, perche ſono chiamate d' inimico, ed inuiti di frode. Ti aſſaliranno ſul verde Aprile de' tuoi anni conſiglieri maluagi; ſarà grato, e piaceuole il lor

ſuono, e per hauerti più facilmente ſeguace, di là ſi offeriranno di condurti, onde forſe tu già cominciaui à piegarti. Diranno, che tu ſei nato à piaceri; che non domanda ſudori il tuo ſangue; che l'eſſer Nobile porta ſeco la libertà; che tutto ſi permette à giouanile penſiero; che le riſoluzioni più ardite, più recan ſeco del Grande. Faranno paſſare per vna inutile ricerca le ſcienze; per vana, e di lungo ſtudio la conoſcenza del viuere; Daranno nome di neceſſario riparo à longhiſſimi ſonni; d' illuſtre impiego ad effeminata quiete; di conueneuol licenza all' vbbriachezza; Additeranno per honorate le veſtigia dell' inſolenza, e del faſto; per corraggioſi impegni le conteſe, e per ciuile trattenimento i più torbidi amori. Guarda, che non ti ſtringano al petto ampleſſi sì indegni, perche le braccia ſi cangieranno in catene, e l'accarezzarti in vcciderti. Sappi, e conoſci, chetutta la noſtra vita è vn combattimento, per cui le vigilie ſon neceſſarie, e ſi richiede ſottoporſi alle leggi del duro meſtiere dell'armi. Scarſa è la raccolta del bene, e continuo l' incontro de' mali, e però forza è prepararſi più toſto alle ſofferenze, che aſpettarne de' godimenti. Il ſonno, e l'ozio oſcurano tutta la luce, che da illuſtri natali deriui. Sono indegni miniſtri d'anima vile, che ſneruano ogni vigore, ed ogni gloria illordano. Le noſtre brame ſon noſtri inimici; ſe diſcendiamo à ſeguirle, in periglioſi agguati ci portano; per poco, che ſi ceda ſiamo vinti; ed alle mani ſi cade di tiranno, che niuna miſura nello ſtracciarci ritiene. E' da mente poco auueduta il laſciarſi condurre da' piaceri, ò gouernare dall' vſo. Non ſono per l'altrui eſempio men dannoſi i noſtri naufragi, e per qualche falſa vaghezza, che moſtrano, non ſono di maggior conto all' occhio di chi ben li rauuiſa i vetri, ò i criſtalli. La ſola Ragione è tua legitima guida, e benche per iſcoſceſe balze, e per mal praticati ſentieri s'incamini, vattene con lieto volto ſeco, perche ſei ſicuro di veder terminato in ameniſſima meta il penoſo

viag-

viaggio. Non ti dolere, che grondi in copiose goccie la fronte; che più volte tu gema, e che à lenti passi con estrema pena s'auuanzino l'incallite tue piante. Non dare à dietro, benche truppe di masnadieri ti assalgano, ferocissime belue ti spauentino; sopra il duro sasso s'habbino à cercar i riposi, e sotto inclemente Cielo si gettino con affanno i respiri. Tutto si riuolgerà in sode, e non mancheuoli contentezze. Vna breue guerra recherà vna longa pace, e leggiero contrasto ti assicurerà vn' illustre trionfo. Prima, che il senso con le lusinghe faccia forza di abbatterti, impara di conoscere le sue armi, e di distinguere gl'inganni. Il canto delle Sirene caccia le naui ne gli scogli, e gli amoreuoli riceuimenti di Circe, cangiano gli huomini in belue. Le voci più grate si hanno da vdir meno, e le viuande più saporite da conceder meno al palato. Chi vien teco, ti seconda, ò ti segue, non ti ama. Il vero affetto ti rispinge, ti rattiene.

QVell' estinto Destrier colmo di piaghe,
Quel ch' al Giumento vil parue felice;
Di se stesso ciascun vuol che s' appaghe,
Se 'l fin de' più fastosi è 'l più infelice.

# Asino, e Cauallo.

## *FAVOLA XVII.*

VOrrei, ò mio Nipote, renderti esente da vn gran male, che se bene indegno, e vile, straccia però le viscere de' creduti più degni, e di quelli, che passano per più generosi. Questo è l'affliggersi dell'altrui bene, ed il pigliare à propria sventura tutto ciò, che costituisce le altrui fortune. Gran materia delle humane querele sono non solo i proprij dolori, mà riescono ancora le gioie, che in altri, ò vere, ò imaginate si trouano. Si riguardano, come perdita, che impouerisse, gli acquisti di chi s'incõtra, e tutto, che non è per noi, si odia come fosse contro di noi. Ingiustissimi nel bramare, non siamo ansiosi solo per le nostre felicità: diuiene nostra disgrazia ogni vantaggio, che nel seno de gli altri và à cadere; ed è maligno per noi il Cielo, se qualche non maligna occhiata in altra parte riuolge.

Che ti tormenti, ò mio Nipote, la considerazione delle tue angoscie, e di continuati malori, e che à soffrire non basti il peso delle nostre per lo più infelici vicende, è fiacchezza degna di qualche compatimento, se non di perdono; mà che ti riesca acerba la veduta di lontane gioie, ò che al rider del tuo vicino tu pianga, è troppo infame peccato. Deh porta migliori nel tuo seno gli affetti, e ti sia ne' più duri incontri opportuno sollieuo, il non esser comune la tua disgrazia. Spera di non sempre dolerti, mentre tutti non si dolgono, e se non hai la virtù di rallegrarti per l'altrui godimento, consolati almeno, che nel variar

riar delle cose puoi diuenire tu ancora com' altri felice. Ah, che poco hà da inuidiarti alcuno per essere veramente beato: se tu proui de' mali, non vi è chi si vanti d'esserne libero: gli sterpi, e le spine, e quanto hà di amaro, ò di pungente la terra, germogliano con abbondanza in ogni luogo, nè vi è stagione, che non ne miri sempre nuoue raccolte. Chiunque viue sotto le Stelle, è riguardato con aspetti infausti; ed altra diuersità non hanno le comuni miserie, se non che nel tempo son varie, cangiando di luogo, non di costume, d'opprimere. Queste al di fuori traspaiono; quelle sol nel di dentro si celano. Alcune vanno strepitose, e violente, altre tacite, mà non men seuere n'arriuano. Ciò c'hoggi è mia pena, si farà dimani castigo d'vn' altro, perche vniuersale è sopra la terra il sofferire; e le pupille nobili, come le vulgari, pagano con vguale misura il tributo del pianto. Non giudicare dello stato d'alcuno alle apparenze, che vedi; nè vn solo momento alla bilancia si ponga, per disputare frà gli altrui disastri, ed i tuoi. Quanti sembrano perfettamente sani, e recano ferite atroci nel seno. Gli ostri, e gli ori cuoprono insanabili cicatrici: ed vn'imaginato riposo nasconde le agitazioni più fiere.

Eccoti vn verace esempio dello stato di tutti. L'Asino scioccamente si duole, c'horamai non possa resistere alle fatiche, che soffre; che la sera giunga à casa carico di battiture; che migliore pascolo non si troui per lui di nuda, e deserta campagna. Con bieco guardo rimira nobil Destriero, che sotto il medesimo tetto, mà con miglior condizione à suo credere alloggia. Felice lo stima, perche di biade è in gran copia prouueduto, con esatta cura è seruito, in tranquillo ozio si passa i giorni, di ricchissimi arredi và superbamente guernito. In tanto, che questi in vn colmo di sì gran beni si nutre, dallo strepito di trombe guerriere chiamato al militare impiego, è costretto di andare à passeggiar frà le stragi, à viuer frà le morti, ed in fine à cader traffitto sotto il ferro inimico. Non furono proua ba-

stante

ſtante delle proprie ſuenture la pouertà, e il trauaglio; come dell' altrui fortune, non riuſcirono certiſſimo argomento, e l'ozio, e gli agi. Vi è grande diuerſità ſopra la terra frà le condizioni de gli huomini, mà non nel peſo, che ciaſcuna porta di ſodisfare à proprij doueri. Con le più alte qualità vanno bene ſpeſſo del pari i più graui tributi; e maggiormente ſon coſtretti di faticare quelli, che ſi veggono riſcuotere dal Fato vantaggioſi ſtipendj. Le Corone, le Porpore coſtano sì altamente à chi le porta, che niſſuno le comprerebbe ſe prima ſapeſſe qual debba eſſerne lo sborſo.

Contentati, ò mio Nipote, del grado in che ſei nato, ne ſi mirino con diſprezzo le coſe inferiori, nè con inuidioſo guardo le maggiori. Nõ v' è quì giù chi goda ſenza amarezze le fortune, ed in mezo à ſucceſſi peggiori ſempre vi è loco da aſpettar cangiamento. Il ſolo compiacerti della tua Sorte, e non inſuperbirti ſe fauoreuol n'appare, e non diminuire il coraggio, ſe auuerſa ſi volge, è vn bene proprio, ed immutabile, che ti farà vguale à gli Dei: queſto è il chiodo che ferma la ruota ſempre volubile di quell'incoſtante, e che ti prouuede di beni, da nõ mutarſi per alcun tempo. Non chieder à tuo vantaggio, ò più larghe ricchezze, ò più tranquillo ripoſo. Il formarne i deſiderj già ti rende infelice; il procurarne il conſeguimento è per farti inquieto. Riſtringi le brame, e ſarai ricco ſenz' oro. Ogni tua cura ſi ponga nell'aſſuefarti alla fatica, e ti ſarà di piacere il ſofferire. Le Sfere, perche ſortirono dalla natura il cõtinuamẽte aggirarſi, ſe foſſero da ſuperiore violẽza arreſtate, ſi dorrebbono dell'importuna quiete. Tù giungi con lo sforzo della Ragione, oue non è sì ordinario di andare, oue le piante anche più riſolute ſtãno in dubbio à condurſi. Vanne à cercar il trauaglio, à renderti famigliare la pena. Siano per te gemme prezioſe i ſudori, e delizie gradite le applicazioni, e le cure. Benche, come al Cauallo d'Eſopo, ti preſentino copioſa meſſe vaſte campagne; numeroſa turba di ſerui poſſa aſſiſtere al tuo fianco, e quanto altri ſi vede altiero

per li pregi del ſangue, e per li beni di fortuna, à te ancora ſia permeſſo il gloriarti del pari; non volere però, che à titolo di tuo honore s'aſcriua il viuere neghittoſo frà gl'ozj. Non aſpettare, che guerriera tromba dal ſonno ti ſuegli, ed alle dure impreſe t'inuiti. Vorrei, che il generoſo tuo genio all'opere difficili ti portaſſe, e che per ſoſtenere il giuſto, ò per ſeruire alla Patria non ſi laſciaſſero replicar le chiamate, mà ti precorreſſe la voce di chi può inuitarti, e foſſero i tuoi moti figli del proprio valore, non dell'altrui biſogno. Non pretendere d'eſſere diſtinto da'più baſſi, perche il freno ſia d'argento, ed intrecciato d'ornamenti il crine. Queſte ſono differenze, che ponno ben sì farti riguardare, non islontanare dal volgo. Non baſta l'eſſer grande frà quelli della plebe; è neceſſario il non eſſere con eſſi. Il fremere, e il nitrire al primo ſuono di tromba, cioè il rallegrarti ne' periglioſi cimenti ti farà conoſcer per Nobile. Tutti i tuoi agi, e tutta la tua quiete s'hanno à porre in non cale, quando la Patria ti chiami al Cãpo: ſei nodtrito per la battaglia; e ſe da vili vffici ti eſenta, è perche ti riſerba à'maggiori. Tutti le dobbiamo tributo. Da mani illuſtri non ſi preſenti ciò, che illuſtre non ſia; S'altri le calloſe v'impiega, ed vna fronte, che ſtilla ſudori, tù vn cuor generoſo, vn'anima grande, il ſenno, ed il valor vi conſacra. Quant'hai di più forte, quanto ſi può acquiſtar di più degno, tutto è per altri, per lo conueneuole, per lo giuſto. Quand' anche ti foſſe ingrato il tuo Clima, e con maligni influſſi le più ſante intenzioni riguardaſſe il tuo Cielo, nõ ti torcer punto dall' honorato camino. Ciò ch'è douuto non ſi può ritenere, benche mal corriſpõda chi lo riceue. Sia tua cura l'eſeguir le tue parti, e poco importi s'altri manca alle ſue. La Virtù è aſſai bella in ſe ſteſſa: s'ami per cagione di ſua bellezza, e non perche ſi aſpettino da lei ricompenſe, e fauori. Queſto ſarebbe vn diminuire i pregi di sì illuſtre diſegno, anzi vn cangiarli interamente ſembiante. S'eſeguiſcano ſempre con eſattezza i proprij doueri, nè l'inuidia, ò la ſconoſcenza altrui vagliano à trauiarti da vn lodeuole proponimento.

Topo

M *Entre gustar non può cibo quieto*
*Rustico Topo del ciuile a Mensa,*
*Mostra, che misto al duol piacer non lieto*
*Con gli onori la Sorte a noi dispensa.*

# Topo domeſtico, e di Campagna.

## FAVOLA XVIII.

IO t'inuito, ò mio Nipote, à cenare con due vili, ed odioſi animali. Sò, che abborrirai l'eſſer meco, e ch'anche all'offerte, che ſi faceſſero di peregrine viuande, mi fuggireſti dalle mani. Non è però tempo d'andarſene; deh aſcoltiamo chi vuol inſegnarci quali ſiano i cibi più cari, ed in che conſiſta il vantaggio di lautiſſima cena: Riuſcirebbe molto à propoſito l'imparare qualche condimento non più aſſaggiato, e mentre ſono sì difficili à contentarſi i palati, trouar nuoui modi per ſodisfarli.

Vn Topo di Campagna diſſe al Topo di Città ſuo conoſcente, che per grazia ſi compiaceſſe d'andare, quando più gli era di ſodisfazione, à vederlo. In tanto procurò di trouargli, come potè meglio da pranſo. Tutte le ſue diligenze però non fecero, che non foſſe villanamente e regalato, e riceuuto. Il luogo era di putrida terra, ſotto vn tetto cadente, nè vi ſi andaua, che per difficile lordiſſima ſtrada. Al ſito corriſpoſe l'infelice apparechio d'herbe, di radici, ed al più di qualche puzzolente auanzo del mangiar de' bifolchi. Ben è vero, che ſe la paſſarono per tutto quel tempo ſenza paure, non eſſendoui nel profondo di quelle inacceſſibili tane chi ſturbi gli altrui ripoſi. Si ſepararono la ſera, nè il Topo Cittadino fù si ſcorteſe, che non pregaſſe il ſuo hoſpite ad eſſere nella ſteſſa maniera ſeco vn tal giorno: ò foſſe più toſto ambizioſo diſegno di rin-

fac-

facciare à colui il ſuo miſero ſtato, e farlo arroſſire della ſua pouertà alla viſta delle ricchezze, ch'ei pretendeua moſtrargli.

Per lo più, mio Nipote, tante dimoſtrazioni d'affetto, che ſi pratticano sì frequenti, tante humaniſſime accoglienze, ed offerte, non partono da vn buon cuore. Chi ſcopriſſe la radice delle parole più dolci, ella ſarebbe troppo amara. Queſti nomi sì cari d'amicizia, e d'vnione, che dourebbero eſſere ſacroſanti, diuengono ſouente mezzani dell'inganno, ò almeno ſon quaſi ſempre figli, ſe non dell'adulazione, dell'vſo. Sarà però neceſſario à ſuo tempo di eſattamente oſſeruarli, mentre per hora la tua tenera età ti eſenta dall'eſſer tradito, e ſei amabile baſtantemente per non riceuere, che innocentiſſimi baci.

Il Topo di Campagna venne alla Città per cercar dell'altro, e non eſſendo accoſtumato allo ſtrepito, alla moltitudine, più volte fù coſtretto naſconderſi, ſin che frà mille rauuolgimenti hebbe in ſorte di ſcorgerlo in fine sù la ſoglia d'immenſo Palazzo. Mentre corrono ad abbracciarſi, al ſopraggiunger di molte genti, forza è fuggire, e rimanere per lungo tempo celati. Sagliono di ſopra; vanno per vaſtiſſime Sale di marmo laſtricate, e ricoperte di ſeta; per lunghiſſimi appartamenti ſi paſſano, mà di mirare non hanno loco, e le imagini, che pendon da i tetti, ed i lauori, onde tutto riluce: ſempre per l'altrui calpeſtio ſon pauroſi, e più intenti à ſchiuare i continui perigli, che ad oſſeruare pel minuto le sì ſtupende coſe, che incōtrano. S'auuanzano lentamente frà non mai interrotti ſoſpetti, ſin che in delizioſa ſtanza arriuano, oue il Topo di Città raunate in abbōdanza ſoaui viuande, per confondere, più che per regalare l'amico, l'inuita di aſſiderſi à menſa. Al primo auuicinarſi ricominciano i timori, e ad ogni momento vdendoſi chi veniua, e ſturbaua la lor quiete, malamente ſtaccati da sì lauto conuito duoi bocconi, riſolſe lo sbigottito foreſtiero di pigliarſi congedo. Fù pregato più volte di rimanerſi, e già che pur chie-

deua

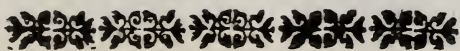
deua risolutamente d'andarsene, fugli offerto d'essere quando voleua à godere d'albergo sì sontuoso, e viuer ancora, se gli piaceua, à parte di fortune sì grandi.

Troppo, rispos'egli, ti sono obligato del solo hauerle vedute; questo mi basta per assicurarmi il possesso di perpetuo bene. Hò vissuto sin hora alla Campagna mal sodisfatto dell'infelice mia stanza; riguardaua con occhio inquieto il mio angustissimo ricouro; fremeua di essere, come sepolto nell'ombre, condannato à vilissimo cibo, e da tanti piaceri lontano, che mi pareua abondassero per altri. Vdiua con passione raccontare i tuoi vantaggi, e n'era, per confessarti il vero, inuidioso al più alto segno. Le non conosciute cose ci paiono maggiori di quel che sono; ed i godimenti prima ricercati, ed ambiti, sono di nausea, e di dolore, se per empirci il seno si auuicinano. Quì non si può negare, che tù sù le apparenze di fortunato nõ viua; Vna grã Reggia è tua Casa; ne' più secreti gabinetti ten vai quando ti aggrada, e fra' coltri di porpora à tua voglia ti giaci: sù le gemme passeggi, e sono preziose viuande tuo cibo. Mà che? troppo ti costano tante gioie, e la moneta, che sborsi per esse, le sopraua nza assai di valore. Ad ogni passo, che muoui, puoi soggiacere ad vn piede, che ti calpesti: ogni momento, che scorre, se non ti reca la morte, non ti risparmia certo l'aspettarla. Pare gran ventura il fermarsi frà gli huomini, mà se frà gli huomini, non vi è che strepito, non si odono, che guerre, non si veggono, che insidie, sarà forse più amabile lo star lontano da essi. Sono vaste le Sale, mà à che ti giouano, se non per renderti spesso più penose le ritirate. Sono quì dorati i tetti, colorite da dotta mano le tele, mà l'arrestarti à mirare, porta seco troppo graui perigli. Sempre circondato da'nimici, sempre sù l'apprensione di tradimenti, forza è rubbare frà cento rischi i tuoi cibi, nè assaggiarli, che cacciato più volte, ed in punto di vederti pagarli con la libertà, e con la vita. Io sono poue-

pouero, mà quieto; ſono tranquille le mie miſerie, e le mie anguſtie ſicure. Stò frà le tenebre ſenza timori; paſſeggio alla campagna lungi da gli agguati hoſtili; mi fermo quaſi ſempre ſepolto nel profondo d'horride ſtanze, e pure iui dolce è il mio viuere.

Non rider, ti prego, mio Nipote, de'diſcorſi d'vn Topo, e ſappi, ch'egli parla veramente da ſaggio. Tù haurai che fare de' ſuoi conſigli, mentre il Fato vuol più toſto laſciarti biſogneuole d'auuertimenti, per compiacerti in vna priuata fortuna, che d'aiuti per ſaper contenerti in vna maggiore. Se non ſei deſtinato al comando, non ti dolere, perche non ſei per tal ragione men felice. Per le ſoglie de' Grandi, più che per le tue, à trauerſo di tanti, che le cuſtodiſcono coll' armi, paſſano gli affanni, e s'auuanzano ſino à trouare i Monarchi nel Trono. Se mai ti tocca di oſſeruar da vicino le inquietudini, le anſietà, le agitazioni, che li tormentano, non inuidierai di molto il loro ſtato. E' vn peſante incarco vna grande fortuna, nè tutti quelli, che ci ſembrano ripieni di gioia, lo ſono in effetti. Pendono ſopra i capi coronati frà le tazze le ſpade; i nappi d'oro portano qualche volta più coperti i veleni; nè ſi veſtono gli oſtri ſenza tingerli col proprio ſangue. Quanto è delizioſa la vita, che lungi ſi mena dal faſto di ſuperba Cittade. Son più grati al piede i pauimenti d'herbe, e di fiori, che di lauorati marmi, della durezza de'quali và participando chiunque li calpeſta. Non vi è tetto più ricco di quello, che ci appreſtano i Cieli, e ſe pur qualche volta s'oſcurano, non hanno pieni di funeſto odio gli ſdegni. Le pareti di frondoſe piante non dimandano eſſer ricoperte di ſeta, e sù l'Aprile, ſenza noſtra fatica, di nuoui ornamenti ſi veſtono. Non vi ſono fiere nelle ſelue, che per eſſere preda di chi le cerca, nè altre inſidie ſi ordiſcono, che ad ingannare gli Vccelli. Non entra ſotto baſſi tuguri l'ambizione, perche troppo è vaſta di mole, e troppo faſtoſo accompagnamento conduce; auare brame non giungono, doue tutto abonda.

ciò che si adopra. Non vi sono, che quiete, e contenti. Nelle Corti, e frà gli huomini è sciocchezza l'esser verace; si fà ingannatrice la fede; della virtù non s'incontrano, che finte larue, non se n'ode, che qualche volta il nome.

Mà, ò mio Nipote, io non voglio porti in horrore quelle strade, che ti tocca di battere, nè pretendo trarti à pascere gli armenti, ed à incitare i tardi buoi al trauaglio. Altre volte è stato mestiere d'Imperatori, e di Deità, e sarebbe certo più sicuro da i perigli; mà io non voglio, che tu gli sfugga, e mi basta solo, che di conoscerli non manchi, per ire magnanimo à vincerli. Non ti ritirino queste minaccie dal salire con lieto piede, ouunque, ò il caso, ò le tue lodeuoli sofferenze ti portano. Se pretendi d'andare alle Dignità, come à luogo solo di piacere, t'inganni; se vuoi rinunciarle, per tema de' tormenti, che le accompagnano, sei codardo. Vn cuor nobile incontra volontieri tutto ciò, che è più penoso. Mi basta, che tu con souerchio ardore non le desideri, e che impari à saper viuere con moderazione di pensieri, anche sotto i tuoi poueri tetti, quando non ti debba toccare d'vscirne. Ouunque si fermi haurai modo da esercitar del valore, ed anche in vn basso stato puoi sorgere sopra gli altri, ed aspirare all' eminenza di merito, se non di grado. Questo si hà da procurar da douero, e questo è ciò, che non può leuarci vn' auuersa fortuna, e che se bene le riesca qualche volta d'oscurarne i pregi, non farà però mai, che frà l'ombre dell'inuidia, e della più nera malignità in qualche modo non risplenda.

CEde al vento la Canna, e resta illesa,
E'l Cerro, che resiste è al suol prostrato.
Perch' indi impari a tollerar l'offesa
L'ardire uman, non a cozzar col Fato.

# Quercia, e Canna.

## FAVOLA XIX.

Ecco, ò mio Nipote, che à forza terrena è sempre superiore violenza Celeste, e che per quãto stia fissa ben'à dentro nel suolo con profonde radici, ed in alto s'auuanzi con nerborute braccia di rami, quasi vastissimo Gigante, vna Pianta, se però vede muouersi contro impetuosi venti, benche combatta, e resista, cade in fine infelice, e perdente. Tutte le nostre guerre sono vane, ed il credere di hauere scudo, che basti alle percosse di là sù, è pensiero da forsennato. Nõ vi è arte per ripararsi, che il cedere, e le migliori difese, che si adoprino, sono il riceuere, come aspettati, i colpi, e renderli con vna vigorosa, e spontanea sofferenza meno letali. Vn'animo, che si torce, di rado si rompe, nè tutte le fughe lasciano la vittoria in arbitrio dell'inimico. Soffiano impetuosi contro la Canna i venti, mà ella, che à duro, e pertinace contrasto non si conosce bastante, china il capo, si getta al suolo, e quando manca il furor di chi l'assale, risorge, se non trionfante, almeno non vinta.

Quanto sarei io sodisfatto, e tu felice, ò mio Nipote, se potessi diminuire con tal' essempio il souerchio vigor del tuo animo, e renderlo ottimo conoscitore delle cose, sì che sol quando vna risoluta costanza si richiede, la mostrasse egli anche in faccia alla morte. Mà se per lo più, il volgersi in altra parte, il lasciarsi persuadere, il differire l'ostinata contesa sia d'huopo,

non

non si vergogni vsar gli vffizi men feroci, e più ragioneuoli, e più discreti. Questa, forse, è la scienza vniuersale del viuere; il non pretendere, che tutte corrano alla cieca le tue voglie, che il tuo risoluere sia regola del risoluere altrui, ed i tuoi detti attirino, ò l'obbedienza, ò l'ossequio di ogni vno. Si tiene à suantaggio d'honore l'esser piegheuole, e si pone à conto di vile il non vrtare, il non rompere, quasi che dalle braccia, non dalla ragione, si debba esser condotto. Il Capitano, che è saggio, non giudica tutti i siti opportuni all'assalto, qualche volta và mescolando le ritirate; nè vince alhora meno, che meno vincitore n'appare. L'accorto nocchiero non sempre à gonfie vele s'auuanza; le abbassa, se bisogna, e quando troppo gagliardi si auuicinano gl'empiti di rabiosissimo vento, d'altra maniera non si difende, che con riuolgersi à dietro, e correre ouunque l'irreparabil vrto lo caccia. Se ti darai vna buona occhiata d'intorno, vedrai qual tu ti sia à fronte della terra, e del Cielo, per esser pertinace à segno di credere, che debbano mutare à tuo genio il lor corso le Sfere, per esser ambizioso à misura d'aspettare, che gli huomini riceuano da te legge, e comando. Ogni tuo studio si riuolga al far sì, che per tua habituata facilità ti sia men duro l'abbassarti, e il cedere, già, che la maggior parte de gli humani successi lo richiede da noi; nè in altro modo si può sicuramente condursi frà tanti, che ne contrastano. Quando alla impensata ti assale il disastro, non l'aspettare à piè fermo, perche lo trouerai più forte, e più risoluto à colpirti. Non ti sia in onta il farti à dietro, e con vna pronta girata lasciare qualche sfogo al ferro, che giunge. Il partire per vn momento da gli affari, il mutar Cielo, il non querelarsi sono opportuni rimedj; e lo è certo l'indugiar tanto sù le sofferenze, e fermate, che l'attacco si arresti, ed il Destino di contrario in fauoreuole si cangi.

Hò qualche rimorso di conoscermi reo delle colpe, che trouo in altri, e che da te volontieri terrei lontane, mà la pic-

ciolezza,e la leggiera importanza delle cose mie,nõ mi hà persuaso à straordinarie premure, quando veramente non ti confessi, che da fiacco, e imprudente hò errato. Tu vsane di miglior modo, e sempre che auuersa si mostri la Sorte, aspetta, soffri, e taci, perche la mirerai ben tosto pentita correre à gettarti i richiesti doni nel seno. Studiati di seguir lei, di secondare i suoi inuiti, di accommodarti alle sue chiamate; ti trarrà, se vuole, per gl'infortunij alle venture, e quando più oppresso ti lascia, non lo fà forse, che per innalzarti. Come stanno in vn cõtinuo cangiarsi i nostri successi, così dobbiamo noi hauere la disposizione à tutte pigliar le forme, che vuol imprimere il Fato. Se stabilisce ergerci al sommo de gli honori, si procuri hauer lena per non mancare al salire, e con intrepido piede s'accompagni à gran passi chi ne conduce; e con pronta mano si riceua quanto ci viene in dono. Non sia minore il tuo coraggio d'vna grande fortuna, nè il tuo capo vacilli anche se vedesse diuersi popoli sotto di lui. Dall'altra parte nõ si vergogni alcuno del giacersi sù l'ignobile arena; la pouertà, gli esigli, e le prigioni hanno del bene, se si è sagace in cercarlo, e qualche volta hanno lasciate inuidiose della lor gloria le maggiori grandezze. Vn'huom forte non ricuserà di piegarsi, e solo s'affaticherà di non essere gettato à terra, sì che nella lotta, che continua habbiamo con altri, à nuoui contrasti non vi sia loco.

Si pensi sempre, ò mio Nipote, che ne gouerna Chi tutti ci può riuolger sossopra, e che però à noi tocca necessariamente l'vbbidire al suo freno, e pigliar regola per li nostri moti da' suoi impulsi. Accostumianci in auuanti di seguirlo, in vece d'essere con violenza rapiti; e tutte si rappresentino volontieri le parti, che nel Teatro del Mondo il gran Direttore delle terrene mutazioni distribuisce à ciascuno. Ciò ch'è necessario, ed indispensabile col Fato, sia tua elezione con gli huomini. Contentati d'essere piegheuole nel conuersare, e d'hauere per

lo più à tuo maggiore diletto il cōcorrere ne' diletti de gli altri. Non si biasimi tutto ciò, che tù non credi lodeuole; nè si giudichi delle cose in intero compiacimento de' tuoi arbitrij. Non si rigettino gli vsi stranieri col riguardo di non vederli frà noi; nè sia barbaro tutto ciò, che ci giunge improuiso. S' impiaceuolisca il nostro volto doue regna la piaceuolezza, e si faccia maestoso, ò seuero doue sarebbe peccato il non diuenirlo. S'accompagnino le altrui lagrime col nostro pianto, ed all' altrui riso si rida. Non gareggiare ostinatamente con chi si sia. Quando anche l'euidenza delle tue ragioni, e la fermezza del tuo sapere ti assicurassero di riuscir vincitore, è gran vittoria il vincere se stesso; ed il rinunciare con nobil modo alla guerra, è singolare trionfo. E' molto opportuno l'accommodarsi alle congiunture, ed à' luoghi, e qualche volta fù da gran Saggio il non esserlo. La migliore armonia nella variazione delle voci consiste; ed il più gentil tratto non è altro, che vna facilissima disposizione ad ogni rincontro. Auuerti però, che non ti esorto à ciò, che veramente sia indegno di te, e che à bassezza d'animo possa imputarsi; non à lusinghe seruili, non à codardi, ò ingiusti consigli, mà vorrei vederti indifferente in tutto ciò, che con qualche indifferenza può riguardarsi. Ad altri, più che à noi stessi, viuiamo, ed il nostro essere non è che communicarsi. Vn' operare rozzo, duro, & inflessibile è mal riceuuto; ed à pena sarebbe da ammettersi ne gli ozij della sola tua Casa, ò nel ritiro de' boschi. Anche quando tu elegga d'essere con te stesso, riuscirà di tuo gran danno l'amar di souerchio ciò, che l'intelletto à prima vista ti rappresenta per vero, ò la volontà ti propone come desiderabile. Contentati d'aggiungere le seconde riflessioni alle prime, e dar luogo, dopo i concepiti disegni, à poterli mutare. Siano appresso di te l'altrui proue d'vgual peso alle tue; nè determinare per genio, mà per Ragione. Si dissimuli, si secondi, si finga, che tutto è piegarsi. Ad ogni detto non si contrasti, ad ogni colpo non si

resista,

resista, mà siano nel non contendere le tue contese. Poni ogni tuo sforzo nel conformarti à quelli, co' quali, ò il caso, ò l'elezione può vnirti. Non ti dispiaccia d'indagare i temperamenti loro, le voglie più accette, per obligarsi quelli con imitarli, e sodisfare à queste con preuenirle. Sopra tutto non essere tenace del tuo parere, nè ostinato difensore de' proprij decreti. All'autorità di chi ti muoue, alle ragioni di chi discorre, alle conuenienze del luogo, de gli accidenti, si condoni, e si conceda quanto è in tua mano. Se vorrai fermarti immobile sù le non à bastanza mai assicurate radici, cadrai in fine tratto dall'impeto di chi corre à portarti in irreparabili ruine.

F *Atto vecchio il Leon, Rè de le Fere,*
*D' ogni Fera più vil ſcherno diuiene;*
*E del riſo d' ogni vom l' onte ſeuere,*
*Fatto l' vomo canuto, anch' ei ſoſtiene.*

# Leone inuecchiato.

## FAVOLA XX.

IN fine ſi è ridotto il Leone à tutte perder le forze, e quel ſuo magnanimo ardire, che già lo reſe Signor delle belue, e tiranno de' boſchi, fù coſtretto di ruinare alle percoſſe degli anni. Si giace il miſero ſenza vigore, ſenza difeſe, preda di chiunque l'aſſale, cinto d'innumerabili inimici, impazienti di vendicarſi de' ſofferti oltraggi. Pur vno non troua, che ſuo compagno ſi renda, perche quando tempo era, non ſi curò di comprare co'beneficij gli affetti di alcuno. Porta egli hora giuſtamente la pena delle vſate violenze, e ſe già ſi è veduto tutto volere quanto poteua, e ci dolemmo di lui, che nella caccia ſi vſurpaſſe la preda deſtinata à diuiderſi in chi haueua faticato, ben è conueniente, che in fine deluſo, e punito ſi ſcorga, e s'impari, che l'inhumano, e l'altiero ſono ſopragiunti dal Fato, e pagano ſempre, à rigoroſa miſura, il fio de' commeſſi misfatti.

A te, che pur hora comminci à muouerti, e che di pochi paſſi ſei auanzato nella carriera, ſarà difficile il far gettare gli occhi sì lungi, che ſcopra qual debba eſſere la meta de' tuoi viaggi. Non ſarà sì ageuol coſa il perſuaderti, che queſto vigor tuo sì fiero, che và creſcendo con gli anni, ſi poſſa diminuire pure dal tempo, e ridurſi ad eſſer tuo tormento, tua noia. Non ſempre ſarai tu la delizia di chi ti mira, e il piacere di chi ti abbraccia; ſi cangieranno in vna lagrimeuole cata-

tastrofe le tue fortune, e forza ti sarà diuenire vn giorno di nausea ad altri, e di peso sino à te stesso. Le bionde chiome si faranno d'argento, per accrescere però le miserie della tua pouertà: le vaghe gote saranno diuise in solchi, atti solo à produrre messe di affanni: s'incuruerà il dorso, per formare archi di trionfo all'età, che ti vinse: alle mani si consegnerà vno scettro, in segno d'hauer perduto ogn'impero. E' ineuitabile tal ruina, e come spererai tu non prouarla, se la soffre il Rè delle fiere, che con vn ruggito pone in terrore le selue, anzi se à simili colpi soggiacciono le più alte strutture di Mausolei, e di Tempij, e di tante Moli, che tu stesso puoi vedere ruinose, e cadenti? Il peggio è, che questo sconuolgimento del tuo essere non è si lontano, e la tua vecchiaia, che ti pare per immensi spazij distante, non più lunge da te, che vn'occhiata importuna ti aspetta. Se tutta la vita è vn punto, non vedi, che si confondono insieme il principio col fine, ed è quasi vn sogno il distinguerli? Volano gli anni, e qual rapidissimo strale, senza fermarsi, alla destinata meta ti portano. Deh getta gli sguardi à questa troppo affrettata scorsa del viuere, e se più diffuse hai gusto di hauerne le proue, trouerai, ch'altre volte non fauolosamente, mà da douero di sì funesto soggetto hò parlato.

Non t'insuperbire intanto, ò mio Nipote, di que' vantaggi, che vai godendo, ed ancora meno di quelli, che ti prepara la giouentù fugace, qual baleno, e presta à perdersi, qual fiore caduco. Guarda di non irritare temerariamente i nimici, che ti assalgano poi nel caderti dell'armi, e ti astringano di rendere minutissimo conto d'ogni tuo moto. Se mentre, che in te bolle il sangue, e tutto ti persuadono di tentar le tue forze, ti abbandoni à i diletti, e cerchi, e vuoi quante gioie sà imaginarsi la mente, aspetta che questi, e quelli ritornino poi à mouerti guerra, più feroci assai, che prima non ti sembrarono piaceuoli. Il lusso, le delizie, gli ozij, gli Amori, che al

pare-

parere del volgo sono la ricchezza della Stagione più verde, si cangiano allo scorrer de'lustri in atrocissime cure, che nel fiacco del nostro viuere ci combattono, ed ogni momento d'esso con nuoui affanni vanno lacerando. La memoria loro è odiosa, la priuazione insoffribile; l'hauerne goduto è gran pena; il disperarne vn nuouo possesso ci vccide. S'aggiunge per maggiore sciagura, che onde ci deriuarono de'beni, vna gran serie di mali sen viene. S'accresce al debole fianco la difficoltà di sostenersi; vacillano più, che il diffetto de gli anni non chiederebbe, le piante; ogni passato piacere è materia di presente dolore. Nè sono i nostri sconcerti figli dell'età, che giunge, mà di quella, che è andata. Noi sollecitiamo à mancar la natura, e tutti i nostri studi non sono, che opprimerla.

Tu rifletti, sagace, à miei detti, e mentre più sereno ti arride il Cielo, aspetta dalla sua instabilità le tempeste, e prouido conserua quel legno, à cui tocca l'andarne agitato. Anzi stà continuamente in vicinanza d'vn Porto, che ne'tuoi infortunij ti accolga. La vecchiaia à chi sà pigliarla per lo diritto, e disporne di lontano i vantaggi, ò ci fà godere d'vn'honorata quiete, ò ci tiene impiegati in vn nobil trauaglio. Distribuisce le ricompense à chi non ricusò di sostener le fatiche, ed è quella sola, che si fà dispensiera de'veri, ed illustri contenti. Se ne'giorni tuoi giouanili comincierai à battere il camino più malageuole, quanto ti anderai auuanzando, ti riuscirà più delizioso, e tutte incontrerai le migliori fortune là, doue altri non sà trouare, che suenture. Il corpo assuefatto all'agitazione, al moto, conserua lungamente l'esercitato vigore, onde si veggiono membra quasi tremanti ancor'agili al corso; e braccia senili si son prouate bene spesso con gran vantaggio, e nella lotta, e nell'armi. Non illanguidisce sì facilmente in noi la robustezza. Il nostro viuere effeminato, e molle, prima del tempo l'atterra, e la rende ad ogni scossa piegheuole. Il dolersi d'vn'aura, che spiri con impeto; il tremare se inusi-

tato

tato pallore ci veste le gote; il non ammetter volontieri cosa, che fauoreuole non sia, sono deboli preparamenti di chi dourebbe pensare, che nacque à sofferire. Il passare le notti in lascive vigilie; donare i giorni à troppo lunghi conuiti; l'hauer per famigliari mendicate, e straniere beuande, sono prodighi scialacquamenti di quel vigore, che intempestiuo non manca, mà all'impensata si getta. Quando anche à gli ozij ci condanni vna sneruata vecchiaia può risplendere assai, per la riputazione dell'operato, se non per le fatiche, in cui s'impiega, ed in mezo à più quieti riposi è sicura di non rimaner senza applausi. Se dalle pareti pendono gloriosi que' ferri, che furono bagnati da sangue hostile, ed ogni vno li riguarda, e ammira, perche non resterà sin, che dura, illustre quel braccio, che li portò à vincere? Sarà se non altro nobile esempio di valore; incitamento ad altri di fortemente combattere; e trionferà nella memoria de' passati trionfi, e consolerà le mancanze dell'intepidito suo sangue con le glorie di non essersi mai, che per giuste cagioni acceso. Che se poi non si opponesse maligna Fortuna, com'ella pur troppo suole, à tuoi honorati sudori, sì che con la violenza di merto, ch'eccede, qualche guiderdone ottenessero, alhora prouaresti meglio, che cosa sia la canizie d'vn capo ornato di corone, ò sian'esse di frondi, ò d'oro, pur che sempre rendano testimonianza d'vna vera virtù. Se ti toccasse di salire à gradi più sublimi, sì che diuenissero ordini i tuoi consigli, e legge i tuoi detti, credi, che fossero mai da paragonarsi i piaceri incerti, caduchi, ed indegni, che la follia de' primi anni promette, à tante gioie, che sicure, e nobili si offriranno da gli estremi? Vna Primauera, per esser ricca di frondi, che cadono all'impeto dell'orgoglioso vento, per essere ornata di fiori, che ad vna girata di Sole periscono, mal può gareggiare col Verno horrido nel di fuori, mà nel di dentro abbondante di copiosissime messi dall'andate stagioni raccolte.

Tu

Tu pensa intanto à ricauare da esse, quanto di fruttuoso ti recano, e lascia poi, che s'auuicini à sua voglia tutto gelato il Dicembre. Osserua di più, che ben duole al Leone la penosa vecchiaia, mà più l'importuno assedio d'altri animali, che di sua miseria si ridono, e stanno minacciando di fare sopra di lui aspra vendetta de' fin' all'hora sofferti oltraggi.

Eccoti come sarãno pieni di dolore su'l finire i tuoi giorni, se ti vedrai à canto l'aspro conoscimento di hauere senz'honore vissuto, ed il fiero rammarico di morir senza gloria. Nel mancarci, che fà l'auuenire, resta il sol bene di rimirar' il passato; il raccordarsi cioè di tante cose, che è somma gioia l'hauere esequite, il riandar per la mente i colpi caduti in vano dell'auuersa Fortuna, e tutta la difficile nauigazione del viuere già condotta felicemente al suo porto. Procura in fine sin d'hora la conuersazione d'amici, che inseparabili nel duro stato ti seguano; nè altroue li trouerai, che nello Studio delle scienze, e nel commercio di que' Saggi, che viuono vna vita sempre durabile ne' posteri, e che trouarono il modo di non conoscere mai nè vechiaia, nè morte. Essi nell'abbandonamento de gli altri t'assisteranno più frequenti, ed ogni lor cura porranno à solleuarti col consiglio, e coll'esempio. Ti parleranno dell'incostanza vniuersale del Mondo; della ruina, in che sono per cagione del tempo tutte le cose; della breuità, e leggierezza de' nostri dolori; del passaggio, che per mezzo d'essi ci resta à tranquillissimo stato: Ti armeranno di fortezza, e tanto ti alletteranno nell'amor loro, che poco ti sarà graue la priuazione di questi beni. Prouueditti di tali aiuti, e sappi, ch'anche nelle maggiori fortune è necessario pensare à qualche asilo, e riserbarti il vantaggio di sicura ritirata. Mal volontieri son venuto à turbarti l'allegrezza de' tuoi lietissimi giorni con auuisi importuni; mà sarebbe troppo gran danno il persuaderti, che non fossero mai per mutarsi; e quell'orgoglio, ch'è compagno indiuisibile de gl'an-

ni migliori, diuerrebbe consigliero arrogante d' enormi eccessi, se non si pensasse, che almeno debbono
esser ben pochi.

* * *

Cin-

*SE'l fier Cinghial da vil Giumento offeso*
*Dissimulando và gli alti disprezzi,*
*A che d'ira peggior Tu dunque acceso*
*I lieui oltraggi a vendicar t'auuezzi?*

# Cinghiale, ed Aſino.

## *FAVOLA XXI.*

SE quando, ò mio Nipote, ſarai giunto à gli anni del conuerſare, e del viuere cõ gli altri, vorrai peſar le parole di chiunque ti parla, e miſurare tutti i geſti di chiunque ti riguarda, trouerai vn gran mare d'inquietudini, agitato da inceſſanti procelle. Non ſono gli huomini sì aggiuſtati nell'operare, e sì diſcreti nelle forme dell'eſſere inſieme, che ſi poſſa pretendere di cauarne ogni riſpetto, e di tutte riſcuotere le conuenienze. Tù ſteſſo non vorreſti eſſer chiamato à sì rigoroſo eſame, e ſe altri ti obligaſſe à render' eſatta ragione di quanto alla giornata ti occorrerà d'andar facendo, ſareſti in grandiſſima pena. Non metter alcuno nel debito, che non vuoi vada anche à tuo conto. Riſoluiti condonare qualche coſa all'aſprezza de'noſtri coſtumi; all'ignoranze, in che ſiamo generalmente del perfetto viuere; all'impeto delle paſſioni, che te ancora porteranno forſe non meno de gli altri fuori del conueneuole. Riſparmia il tuo braccio alle cagioni, che giuſtamente ſono per muouerlo, e nõ eſſere men generoſo nel giudicare delle coſe, che valoroſo in non ſoffrire ciò, che ſecondo le leggi del vero honore ſi può ribattere. Egli è da forte, il non iſcuoterſi ad ogni colpo: egli è da Grande il non penſare, che tutto poſſa giungere ad offenderti. Potrei ritrouarti de gli eſempi illuſtri di vn' Eroica moderazione frà gli huomini, e farti toccar con mano, che i più corraggioſi, e quegli, che da vn'intrepida, e coſtante virtù furon portati alla

conquiſta de' Regni, eleſſero di moſtrarſi più di ogni altro, ò nel diſſimulare le ingiurie ſagaci, ò nel diſpregiarle magnanimi. Mà voglio, che proſeguiſcano nel loro ammaeſtramento le Belue, e che tù dalle Fiere impari l'eſſere manſueto. S'apre nelle ſelue ſcuola di piaceuolezza, ed vn Cinghiale ti dà i precetti di viuere humanamente fra gli huomini. Offeſo ſi ride dell' offenſore; ingiuriato à pena ſi muoue à riguardar chi l'ingiuria. Hà l'armi per la vendetta; dal ſuo torbido genio è portato à bramarla: non gli manca horrore per atterrire, nè ferocia per atterrare. La fiacchezza nondimeno dell'inimico lo diſſuade dall'attaccarlo; e perche ſi vede ſuperiore di forze, lo laſcia ſenza combatterlo, e ſenza punirlo. L'Aſino trahe queſto vantaggio dalla propria viltà: può eſſo mal trattare di parole il Cinghiale, perche ſi ſtima baſſa, ed indegna conteſa il venir ſeco alle gare.

Mio Nipote, contentati almeno di non eſſer più fiero d'vna Fiera sì crudele, che pare horrendo aborto della natura. Studia gli argomenti del perdono, non quelli della vendetta; e ſiano ſempre appreſſo di te in forza grande le ragioni di eſercitare la clemenza. Troppo frequenti ſi preſenteranno i rincontri di laſciarti ſorprendere dall'ira, ſe attento non rifletti alle bruttezze del ſuo furore, à peſſimi euenti, che l'accompagnano, ò vinta, ò vittorioſa che ſia. Non mi mancherebbero modi d'obbligarti à conſiderarla frà le coſe più odioſe, e già puoi vedere, che ſotto la condotta di eſperto Maeſtro mi ſon portato à mirarla d'appreſſo; e direi ad abbatterla, ſe nel longo vſo di cedere, già reſo troppo vile, non haueſſi à gran vantaggio ſtimato l'impetrar ſolo d'eſſere io men ſouente abbattuto. Tu ancora non auuezzo à conoſcere, che dimoſtrazioni di affetto, ſe troui in mezzo d'eſſe fomenti à puerili, e breui tuoi ſdegni, come più ſpeſſo ti accenderai all'hora quando la tua tenera età nō ti ſarà di riparo da gl'inſulti, che nel comune ſregolamento di tutte le coſe, sì frequenti s'incontrano. Trouerai il noſtro viuer ciuile abondar di conteſe, e nell'vnione di gente, che ſotto vna ſola

leg-

legge si stanno, esser continuate à nostra vergogna le risse. In vece di caminare concordi, ci vrtiamo l'vn l'altro, e rare volte la Terra, secondo l'esecrande memorie de'primi suoi giorni, vede che chi non è solo si viua senza contrasti. Prima di mouerti all'ira pensa, e discorri, e poi se vi resta loco all'accenderti, sarà d'vna tal maniera innocente. Ad ogni scoperta d'occhio non si muoua la mano; e ad ogni inuito d'orecchio non si corra al ferire. Nel voler farti difensore dell'honore, guarda di non apparirne inimico; e se pur sei geloso di ciò, che può offuscar le tue glorie, comincia dal non annerirle tu stesso. Dal di fuori di te non può venire alcuna macchia al tuo nome: le ferite letali, se ben non auuerti, si faranno dal di dentro, e solo per tua colpa. Per quanto altri t'insidij, e con gente armata ti assalga, può ben leuarti la vita, mà non l'esser huomo d'honore. Questo da tutta la violenza humana non ti toglie ad alcuno, e solo manca per negligenza, e per diffetto di chi il possiede. In te solo stà il rinunziare à sì illustri spoglie, e se tu nõ concorri, sei esente dal temere di perderle. Quando di causa ingiusta tu diuenga cieco auuocato, perderai vincendo, e ne' più gloriosi trionfi resterai coll'ignominia sul volto. Non si scosti la tua spada dalle bilancie, se vuoi vederla folgoreggiare con tutto lo splendore, che brami: hai per debito de'tuoi natali il sostener la ragione, e tutto il coraggio, che ti deriua dal sangue, instillato da non oscura sorgente, se ti porta al di là di sì nobile impiego, ti conduce à perire, perche la morte dell'honore è l'ingiustizia; e se ti manca l'anima del Caualiere, cioè il non pretendere, che il conueneuole, sarai puzzolente cadauere da condannarsi per giusta pena al sepolcro. Non siano regola del tuo volere la tua potenza, e le tue forze, perche l'esser tu potente, e forte riuscirebbe à troppo grãde suantaggio. Quanto ti conosci maggiore de gli altri, altrettãto aborrisci il comandar loro ciò, che mal corrisponda al tuo grado, e di superiore, che sei, non operar da inimico. Chi è più nobile è obligato d'esser migliore; ciò, che risplende sopra di noi, e ciò, che intorno noi infaticabilmente si

aggi-

aggira, nõ intenta, che il cercar beneficij; i fulmini, che pare cadano dal Cielo, sono fabbrica di terreni vapori, nõ hauendo le Sfere che luce, per rischiarar le nostr' ombre, che moto, per conseruar i nostri riposi. Se non sempre potrai essere arbitro de' tuoi trasporti, troncane almeno quelli, che vna bassa cagione ad eccitare ne viene. Non t'inchinare à turbarti per ciò, che è indegno di leuar la quiete. Scusa Questo, perche non sà; habbi pietà delle frenesie di Quello; le trascuraggini d'vno siano condonate: non giungano nuoue le naturali violenze d'vn' altro; L'età, la condizione, le congiunture ponno hauere di che sodisfarti, se attentamente le miri. Prima di pensare, ch'altri sia stato temerario à bastanza per disprezzarti, cerca più tosto le strade di meglio giudicare del preteso inimico, e di te stesso. Il vero valore nõ s'abassa facilmente à imaginarsi offeso; porta più sublime concetto delle sue forze. Vn gran cuore ricusa volgari contese, ed è da Alessandro il nõ competere nel corso, che co' suoi pari. Qualche volta è vna crudele vendetta l'vdire senza commouersi chi parla senza ragione. Il ridersi allo strepito altrui bene spesso acqueta; e il non curare chi pur vorrebbe esser inteso, è basteuole castigo.

Sopra tutto, ò mio Nipote, sfuggi quanto portano le conuenienze del viuer insieme, chiunque tu vedi poco osseruatore de' suoi doueri, nè ti curare d'hauer vnione con quelli, ch'è tuo gran bene se ne passeggino lontani. Ti riusciranno con essi pericolose, ed inquiete le paci, ignominiose, e continue le guerre. Chi fù inciuile con altri lo sarà teco, perche cresce ad ogni passo l'alterigia, e quando è diuenuta costume l'insolenza, tutti mal tratta. Non passare, ti prego, qual picciolo ruscello, che ad ogni pietra si arresta, e mormora con importune querele anche nõ impedito nel corso. Stia in alto il tuo animo, acciocchè il minimo squarcio di nube, che da sozza palude s'innalza, ad offuscarlo non giunga. Non vorrei vederti sì delicato, sì molle, che leggieri punture ti trahessero alle strida. Non gemere, che per ben dura cagione, non ti adirare, che in vn'estrema ruina.

Vol-

*PErche ſpirto non chiude vn Capo egregio*
*Scolpito in marmo, è da la Volpe infranto;*
*In noi così d' ogni decoro il pregio*
*Se Ragion non l'auuiua, è vn fragil vanto.*

# Volpe, e Capo.

## *FAVOLA XXII.*

QVesta Volpe di Esopo ti viene spesso, ò mio Nipote, dauante, e sempre buoni insegnamenti ti reca. Benche però ella sia maestra di frodi, non credere, ch' io pretenda di condurti per esse alla scienza del viuere. Non mi curo di hauerti pronto all' vsare gl'inganni, anzi te n'odierei in estremo. Mi basta, che tu ti prepari per non esserne colto, e non sarà picciola impresa, mentre tutte le nostr' arti sono ridotte à guerra sì indegna, e sì vile. Ti vorrei accorto solo per discernere le false apparenze delle cose, per distinguere vn finto riso da vn vero, per non ti lasciar guadagnare dal torrente de gli adulatori, e furiosi; per vedere da lungi i mali, che sourastano, onde possa ò schiuarli, se da schiuarsi lo sono, ò se si hanno ad incontrare, prepararsi à fortemente resistere. Sin che il tuo studio hà da seruirti à difesa, non sarà mai di souerchio guardingo, perche, credimi, che il numero de gl' inimici è grande, ed il vincerli costa del sudore, e del sangue. Il più difficile, e tutto il constitutiuo dell' humana sauiezza, è la conoscenza de gli huomini. Il vederli da vicino non basta, e qualche esperienza ancora val poco. Stanno nel profondo di placidissimo seno ascose barbare voglie, e sotto ciò, che vi è di più humano, inhumani attentati si couano. Quasi dissi, che abbandonata ogni altra ricerca à questa sola ti doni, perche da questa ogni tuo bene, ogni tuo male deriua. I nembi si scaricano sopra le messi ancora mal mature; i fulmini vanno à ferrire le Torri, ed il pe-

netrare coll' ingegno come gli vni, ò gli altri si formino, non trattiene à mezo delle dannose cadute. Le Stelle non ritirano i loro aspetti, per essere già imaginati; nè la natura è più feconda di marauiglie, quando si sono scoperti i modi, che adopra in produrle. Dall' huomo vi è qualche riparo, se si conosce, mà questo è ben malageuole.

La Volpe, si sagace, che per esempio si addita della maggiore accortezza, restò ingannata dallo Scultore, che per vero Capo humano facea passare vn pezzo di marmo, dopo hauerlo con lo scarpello toccato. Rauuisato ch' ella hebbe lo sbaglio, frà se stessa si dolse, che tratti sì vaghi fossero senza vita, e senza spirito. Oh, che acerbamente mi affliggerei, se quando sarai più auuanzato ne gli anni, altri attentamente mirandoti, douesse lodare i vezzi del leggiadro tuo volto, stupire alla ricchezza della materia, che ti compose, e poi rammaricarsi d' hauerti trouato senz' anima.

Pensa, ò mio Nipote, sin d' hora à non rimanere vn sasso insensato, e sappi, che per esser' huomo, non basta l'hauerne il sembiante. Non sono le chiome, le pupille, e le fattezze esterne, che ponno darti la vera denominazione dell'esser tuo. Vn Capo, che d'humana figura si veste, non sempre hà dell'humano; bisogna, che regni in esso la Ragione, da cui riceuono le tue azioni il vigore, ed il moto. Se non temessi di porti in souerchia diffidenza di ogni vno, e d'atterrire la tua innocenza col racconto delle altrui sceleraggini, ti farei confessare, che non è grande il numero de gli huomini, benche in gran numero siano quelli, che n' hanno qualche sembianza, e forse, come ad altri, non ti sarebbe di picciola pena il trouarne vn solo. Tu non lasciar d' esser' huomo, nè ti basti il seruire, qual' imagine delineata sopra le tele, d'ornamento ad vna parete, ò qual rozza pietra, che riceuette forma da vn ferro, di pompa, e di gloria alle Sale. Bisogna esser' animato; non andar fastoso del pregio de' tuoi maggiori, perche le Statue di fino metallo composte pur non hanno alcun senso: nè ti sia

di

di vano compiacimento il vederti con qualche induſtria formato, perche il più ingegnoſo pennello non ſeppe mai dare, che vna forza apparente à i colori. Gli aiuti ſtranieri, ſe ſono di accompagnamento alla virtù, le accreſcono venerazione, e riſpetto; ſe reſtano ſoli, non hanno, che vna oſcura eſiſtenza; e ſe per tua diſgrazia ſiano ſeguaci del vizio, diuengono crudeli inimici di chi li poſſiede. Non ſarai nobile per la chiarezza de' tuoi natali, ſe non appreſſo il Volgo, ò qualche altro poch' atto eſtimator delle coſe. Ciò, che non ti ſei acquiſtato non è tuo, nè puoi farti proprie le honorate azioni de gli altri, ſe non con imitarle. Non baſta, che ſiano famoſi i nomi di chi ti precede; riſplenderanno per tua vergogna, ſe al pari di eſſi tu non riſplendi; ti caricano à ben conſiderarla, d'obligazione, non di honore, e più richieggono da te, di quello, che recano. L'eredità del ſangue rieſce ſempre di peſo, e quanto è più douizioſa, tanto ſarà più graue al tuo dorſo. All'hora ti moſtrerai degno poſſeſſore de' titoli, che porti teco, quando vorrai accettarli à partite di debito, e per ſomme, che domandano, non riſcoſſione, mà pagamento. Non ſia il ſommo de' tuoi voti il trarre dalla Plebe gli oſſequij, e riceuere ad ogni paſſo tributi da chi all' impenſata li getta. Procura, che chi ſi auuicina à te, ti conoſca degno di lode, e che i più auueduti non trouino, che qualità da ammirarſi, e da amarſi: mà ſingolarmente, che vn' anima nobile, e generoſa dia moto à tuoi penſieri, ed ardore alle tue brame: che in fine il tuo Capo non ſia di loto. Altro ci vuole per ben formarlo, che belle, e colorite guancie, Occhi viuaci, e celeſti, Chiome, che in ſotiliſſime fila d'oro ſi ſtendano; tutto ciò potrebbe paragonarſi alla Terra, quando non è illuminata dal Sole; à' Regij Tetti, che inhoſpiti ſenza il loro Signore ſi ſtanno. La Ragione è quella, che venendo ad eſſer teco, ti diſtingue dalla creta, e dal legno, che pur ponno riceuere ſembianza humana, mà nō l'eſſer huomo. Ciò, che è coſtitutiuo di te, vorrei foſſe perfetto, perche può dare perfezione à tutte le coſe tue; ne da altro può haue-

re

re la Ragione la ſua maggiore vaghezza, che dall'eſſere aſſoluta ſignora, non combattuta, ò almeno non vinta da' ſenſi.

Eccoti le bellezze, che deuono eſſere tua ſomma cura, e ciò che veramente, e con eterna durata ti può rendere commendabile frà' migliori. Cerca i più illuſtri maeſtri, e laſcia, che la lor' arte s'adopri in diligentemente formarti: ſoffri il taglio d'vn ferro, che ti apporta vantaggi, e volontieri riceui in te quelle ferite, che ti recano la vita. Io poſſo ſolo leuarti qualche ſcheggia co' primi colpi, e prepararti di modo, che altra mano con minore fatica s'impieghi. Famoſi ſcarpelli cõcorrano à portarti oue arriua la ſquiſitezza dell' arte, ſi che tu diuenga perfetto lauoro, e poſſa ſtare al pari di quanti marmi viuranno eternamente frà' poſteri. Se però tu ſteſſo nella dur' opra non ſudi, ſarà ſpeſa in darno l'altrui fatica, e deluſe rimarranno le tue ſperanze. Dal di fuori non può, che preſentarſi vn ben formato modello, à imitazione di cui i proprij tratti diſponga: ti ſi additerà ciò, che leuare, ò polire tu debba; A' te ſpetta il ſecõdare con diligenza l'inſegnamento, che giunge, ſe vuoi che ſiano le tue fattezze, tua gloria. Non baſta, che tu n'oda i precetti: che le più ſtudiate inſtruzioni tu aſcolti; biſogna diuenire, qual vedi, che ſarebbe à tua gran lode l'eſſere; ed hauere pronto il taglio, ouunque la voce del ſaggio conduttore il domanda. Sappi, che il diſtinguere con vguale proporzione i doueri della giuſtizia, e poſcia nulla eſeguire, che conueneuol ſi chiami: l'hauere à coſa vile i prezioſi metalli, i più eleuati impieghi, e per le ſtrade anche meno pratticate cercarli: il parlare con coraggio de' dolori, e della morte, e temere ſe ſi auuicinano, non è altro, che eſſere il Capo d'Eſopo ſenza moto, ſenza vita. Il ſolo operare ti diſtingue da' ſaſſi, e del ſolo operare, come di tuo hauere, puoi andarne faſtoſo. Queſta è l'anima dell' huomo ben nato; queſto ſi hà da conſiderare da te, e da procurare, che ſia il più che ſi poſſa, perfetto. Tutti gli ori non vagliono quanto il buon nome, ne d'altr' onde ci deriua il buon nome, che dalle honorate azioni.

Pa-

CHe' n Lui de l' Vsignuol non regni il canto
Il superbo Paon s' ange, e s' adira:
E l' Vom, schiuo talor del proprio vanto,
Sol l' altrui doti inuidiar si mira.

# Paone, ed Vſignuolo.

## FAVOLA XXIII.

TV puoi credere, ò mio Nipote, che deſidero le tue contentezze, e che vedrei volontieri conſeguirti tutto, à che anhelano i tuoi voti. Se foſſe à mio arbitrio, i più ricchi Pianeti ſcenderebbono in pioggia d'oro à riempirti il ſeno, e la Fortuna, nelle cui mani ſi crede, che ſiano collocate le corone, ſi ſpoglierebbe di quanto hà di più degno per ornartene il crine. Ogni momento di tua vita diuerrebbe vn'acquiſto, ed apena haureſti concepita vna brama, che già ſareſti nell'ottenuto poſſeſſo felice. Il punto è, ſe tutti i beni, che può vnire inſieme la terra, baſterebbono à far sì, che tu non prouaſſi nel tuo cuore de' rammarichi, e che la tua voce non s'vdiſſe riſonare in importune doglianze. Queſto non iſpererei ottenere da te, perche creſce nel conſeguire il deſio, ed in mezzo alla maggiore abbondanza de' piaceri, pur ci rimane à imaginarne, à pretenderne. Tutto che ſi vede ſi chiede; ed anche i piccioli vantaggi, ſe non ſi mirano in noi, ſono grande tormento. Dall'altezza del Trono ſi abbaſſano i più Potenti à chiedere qualche coſa di vile; nè la noſtra mente in alcun'oggetto ſi ferma troppo anſioſa à ricercare dell' inquietudini.

Il Paone, che vince di bellezza tutti gli vccelli, che ſpiega ornate di colori le penne, che ad ogni paſſo riceue il tributo de gli ſtupori d'vn guardo, benche nel diadema, che ſopra il

capo s'inalza, e nel ricchissimo manto, che per lungo tratto lo siegue, porti le più illustri marche d' impero, ancor troua di che nō si credere à bastanza prouuedto; perche l'Vsignuolo, à cui niuna prerogatiua resta, che l'armonia della voce, si fà con dolce suono à poche orecchie sentire, si lamenta di non esser anch' egli à sua voglia canoro. Non riflette d'essere superiore di tante doti, e mentre desta inuidia in ogni altro, la proua per propria colpa in se stesso.

Tutto, che fù dalla natura creato riceuette vna legge, sotto la quale senza acerbà noia si resta: si distribuirono al nascer del mondo, e gli honori, e gli vffici, ed ogni vno in ciò, che gli spetta non querulo esecutore si adopra. Si muouono con incessante agitarsi le Sfere, nè i riposi della bassa Terra con torte pupille riguardano. Riceue dal Sole imprestati gli splendori la Luna, e, quando occorre, senza trapassare vn momento, della bella luce si spoglia. Non piange i suoi horrori la notte, e d'esser madre della quiete si pregia. Non esce da' confini già destinati l'Oceano, ed ogni orgoglio, e tutta la sua possanza, oue più oltre non si hà da passare, depone. Solo l'huomo non hà freno, che l'arresti, nè ritegno, che dal perpetuamente crucciarsi lo tolga. Se non ci sono di affanno le nostre suenture, le altrui contentezze lo sono; si conta à perdita, ciò che da altri si ottiene; vorremmo sfornire l' Onnipotenza di doni, e consumare in vn tratto quanto è vasta la beneficenza de' Cieli.

Mio Nipote, se vuoi esser beato, non credere di diuenirlo per vn'ammasso di fortune, che giungano à farti grande. Troppo è incerto l'arriuo loro, variabile il goderle, e nulla recano, che à saziare ci basti; mà più tosto si cangiano in aspro incitamento ad aspettarne di nuoue. Tutta la nostra felicità dipende da noi; dall' accommodarci alla condizione in che siamo; dal preualerci coll' animo lieto, e contento di ciò, che in noi ritrouiamo d'amabile; ed ogni vno saprà hauerne in se stesso,

ſteſſo, ſe lo ricerca, e mirando per lo ſuo diritto le coſe, ſi vedrà meglio trattato di quelli, che in maggior copia n' abbondano. Poni ragioneuole miſura alle tue richieſte, e per farlo, oſſerua attentamente ciò, che à deſiderare tu vai; perche di tal modo cadranno per vna gran parte abbandonate, e neglette. Si diminuerà la folla di sì importuni diſegni, quando vedrai, che d'alcuni è vano formarli, d'altri è dannoſo. I beni, che fanno qualche ſtrepito quà giù, e vengono bene ſpeſſo d'vn modo inuidioſo, e maligno mirati, ò ſi diſpenſano dalla natura alle faſce, ò ſi gettano à ſua voglia dal caſo, ò ſi acquiſtano dall' induſtria, e dall' arte. I primi, come la bellezza, il vigore del corpo, e quel pregio, che deriua dal ſangue, ſono doni del Cielo, che non hanno alcuna vera forza di render contento; che ponno mancare, ò per colpa noſtra, ò per voler del Fato; che per lo più ſono pagati da chi li riceue, à gran coſto; che ſi godono meſcolati d'amarezza, e di fiele, e che deſiderati, non però arriuano. Siati ſingolare vantaggio il poſſederli: noi dobbiamo inchinarci à' Decreti, che conſtituiſcono queſta nobile diſuguaglianza ſopra la Terra, che dalla varietà de gli ſtati, e dell'eſſere, tirano vn bell'ornamento del Mondo, mētre ponendo altri in brama d'eſſer ſeruiti, e laſciando altri in neceſſità d'obbedire, formano di diſtinte membra vn ſol corpo, ed vniſcono parti sì ſeparate, e diuiſe.

Tu, per quanto ci potiamo aſſicurare ſin'hora, non hai à dolerti de' tuoi natali, nè deui diſpregiarli, come vili, nè odiarli, come infelici. La natura non fù auara Matrigna; aſſai ti diede, ſe ſaprai con aggiuſtatezza valertene. E' grande il numero de' più potenti di te, mà tu ſei ancora più potente di molti, ed à peſare cō bilancio diſintereſſato i vantaggi di ogn'vno, non ti reſta da arroſſire de' tuoi. Se la tua virtù ſarà vguale à quella de' tuoi maggiori; ſe la bellezza dell' animo non ſarà inferiore alle ben dilineate fattezze del volto; ſe non ſarai men forte contro l'auuerſa fortuna, c' hora ti moſtri robuſto

nel vigore delle membra, passerai con bastante applauso frà gli altri. Quanto à beni del Caso, che si vsurpano ingiustamente tal nome; che si compartono à capriccio de gli Astri, che sono instabili nel rimanere, e qualche volta funesti nel giungere, siano da te riguardati con occhio tranquillo, quando restano lontani, e riceuuti con sembiante pieno di moderazione se à te s'auuicinano. Ti esorterò quasi à compatire chi più n'abonda, perche sono alle volte pessimo accompagnamento, e noi li vediamo seguitati dalle querele di chi gli hà posseduti. Pare che portino al Trono, e per fastoso, e superbo camino al giogo conducono: sotto il titolo del comando, vn'indegna, e vile seruitù ci apprestano: col soccorso di fauoreuole vento spingono à perire nell'Oceano.

Se vedi, ò mio Nipote, alcuno accarezzato dalla Fortuna, aspetta, ed osserua quale durata portino seco tai doni; qual esito, quai vantaggi deriuino; e se pur sono intieramente, e per ciò che recano, e per ciò che producono, felici, non ti dolere della distribuzione del Fato. Egli è Signore assoluto di ciò, che dispensa; non si può opporgli, che à suo arbitrio lo faccia; nulla ci deue, perche è sopra di noi, e noi non saremmo senza di lui: hà le sue ragioni non note, mà non però ingiuste: si gode di variar le vicende, d'esercitar de gli arbitrij: coua forse sotto dimostrazioni d'odio più caldi gli affetti: ti prepara in altro tempo i soccorsi, e in tanto studia i modi di farli riuscire più opportuni, e più cari. Questa sorte di beni non sia soggetto di tua aflizone, se infruttuosamente gli aspetti. Quelli solo, che dalla fatica, e dallo studio dipendono, ti ponno mouere à fremere con vn generoso rancore se non li possiedi; non già perche tu marcisca poi in vn maligno riposo, mà perche incitato tu resti à tutti procurarli in te stesso. In ciò non ti vedrò mai à sufficienza acceso d'illustre zelo, e pieno di nobili voglie. Chiunque incontri più ornato di doti nell'animo, ò più chiaro per la dispostezza del corpo, sia esempio à formar-

ti, e nell' vno, e nell' altro il più degnamente, che puoi. Renditi tale, quale vedi esser colui, che si loda; e de gli applausi, che senti dispensarsi à tanti, fà che almeno vna gran parte ti tocchi. Imita ciò, che ammiri; ed in vece, che siano bieche, e torte le tue pupille verso l'altrui virtù, attente la contemplino per ritrarla in te stesso. Non mi dispiacerebbe di vdirti gettare delle strida, che sembrassero d'inuidia, e fossero d'vna lodeuole emulazione. Ti vorrei vedere inquieto per vn sì amabile tormento, e che ti rodesse le viscere sino à squarciarti il seno vn sì ragioneuol rimorso. Questo magnanimo volere non solo vguagliare le altrui vaghezze, mà superarle ancora, è'l più chiaro sentimento, che si possa eccitare in vn cuore. In ciò non saprei assegnarti confini, e sempre mi dorrà di quelli, che vna trascuraggine neghittosa, ò la tema de' sudori necessarij à gettarsi verranno à fraporre. All' vdito dell'altrui canto, ti sia di rammarico il non risuonar dolcemente, e và prouando se di qualche armonia puoi adornar le tue voci. T' inuogli di sapere l'altrui sapere, e mentre altri facondo discorre, e ben'instrutto delle cose, e le conosce, e le vede, vattene ancor tu à ricercare il vero esser loro, ed habbi à vergogna l'hauer troppo tardato à informarti. Non ti sodisfare di poche piume colorite, che ti circondino, e che ostentino vna vana apparenza di Grande; nell'interno hanno à risiedere i tuoi pregi, e da aspettarsi di là le vere marche di quale tu sia. Oltre à ciò, che à prima vista s' incontra, fà che vi resti da ammirar qualche cosa, e che oltre à' titoli ereditati, e più noti, spicchino altri argomenti delle tue glorie. Non siano le tue brame figlie di vana ambizione, ò di stolto orgoglio; nè pretender solo di possedere quanto gli altri posseggono, per accrescimẽto di fasto. Accommodianci più tosto à' Decreti di chi gouerna il tutto, ed in vece d' attristarci del troppo scarso comparto, si migliori coll' arte, ò si renda bastante col non pretendere di vantaggio. Ogni vno hà di che contentarsi, se si dà delle occhiate d'attor-

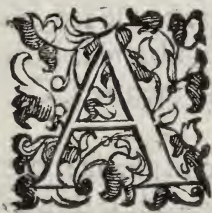
no;

no; non è sì inuguale la diuisione de' beni sopra la Terra. Di lontano le cose de gli altri sembrano da inuidiarsi, e non lo sono; e per poco, che attento gli ascolti, li sentirai querelarsi di ciò, che credeui fosse loro cagione di gioia. La priuazione ci fà desiderosi anche del nostro male, ò perche non si conosce, ò perche pare impotenza il non ottenere quanto si chiede. Si ponga qualche meta à tante sciocchissime brame, non potendosi assicurare vna stabile, e ferma quiete, meglio che col ridurle ad essere moderate, e ristrette.

Conta-

*VI sembra, o Figli, il Genitor mendace,*
*Perche finge vn Tesor nel Campo ascosto?*
*Siate a l' opra Voi pronti, e fia verace,*
*Ch' ogni Tesor nel faticare è posto.*

# Contadino morendo.

## *FAVOLA XXIV.*

ALtre volte mi è già venuto in acconcio il parlarti della fatica, e d'esortarti non solo à prontamente sofferirla, mà à lietamente cercarla. Ritorno di buona voglia à replicarne gl'inuiti, perche da essa ogni tuo vantaggio dipende, nè i miei consigli sanno trouare oggetto più necessario, ò più gioueuole. Migliore heredità, non si può augurarti dell' inclinazione al trauaglio, che ti valerà per immense ricchezze, e che ti farà risplendere di nuoua, e maggior luce, come il ferro nè riceue dall' vso, e n'hanno dall' essere calpestate le pietre.

Se mi toccasse in sorte di riempirne il tuo animo, crederei di hauerti procacciato vn' importante tesoro, perche è solita di dispensar cose grandi, e distribuisce le vere glorie, e porta à gli auuanzamenti maggiori. Non credere, che i sudori siano patrimonio singolare del Volgo, e che lo stentare nell' opra, non sia, che per braccia villane. Non andar pensando, che solo ignobili pupille si debbano suegliar su'l mattino, che solo sotto poueri tetti vada ad albergare il disagio. Riguarda, che sopra la Terra il moto è più veloce de' più illustri composti; che il passo più tardo è de' men degni animali; che i macigni incapaci di qualche forma si stanno sù l' Apennino, per non essere, che d'horrore à chi passa. Il riposo diminuisce il vigore alle membra: snerua vna vil pace la disciplina di chi è impiegato

nell' armi. Il ſolo operare è contraſegno del viuere, e nel ſolo immaginare, e diſcorrere troua tutte le ſue delizie la mẽte: è da Eroe il patire, ed i Teſei s'iſtradano per lo più faticoſo, e più pericoloſo ſentiero. Sono ſceſi dal Cielo i Numi à cuſtodire gli armenti, e gl'Imperadori non hanno ſdegnato di ſollecitare i buoi troppo tardi ad imprimere de' ſolchi. Ritornauano dalla vittoria all'aratro, perche vn momento non rimaneſſe ſenza fatica; ſe non reſtaua più da ſpargere di ſangue inimico, ſi ritornaua à bagnarſi col proprio ſudore; e dopo, che ſi era raccolta abbondante meſſe di palme, ſi correua à gettar le ſemenze d'altra non inferiore di biade. Rare volte combatte la Fortuna per chi dorme, e poche Cittadi ſi pigliano, mentre il Capitano ſopra le piume ſi giace.

Mira quale ſia ſtata la pena di chi è rimaſto con gloria: Nè il caldo li ritardaua, nè il gelo: con villane viuande ſi domaua la fame: ſotto l'inclemenze del Cielo ſi paſſauano ſenza riposo le notti: erano i primi nel lauoro: d'eſempio à più ſolleciti, e di vergogna à' più tardi. Non è acquiſto da ſcioperati l' honore, ed à gran coſto biſogna comperare la lode.

L'accorto Agricoltore, morẽdo, vuol laſciare ſenza ricchezze beneſtanti i ſuoi figli, e coll' inganno di maſſe d' oro, che fà credere alla campagna naſcoſte, ſi porta à romperla, e tutta trarla ſoſſopra col ferro. Non ſi trouano i cercati metalli, mà in lor vece, reſo il terreno nello ſconuolgimento fecondo, ricompenſa largamente il lauoro. Io non hò abbondanza di beni, che debbano al mio morire eſſer tuoi; non aſpettare quand' io manco, che ſi dilatino ſotto il tuo dominio le campagne, che il numero ſi faccia maggiore de gli armenti. Non hò mutate da vna Regione all'altra le merci, nè ſon corſo ſopra auidi vaſcelli à procacciarmi nelle Terre mal conoſciute gli argenti. Non hò venduta ad alcuno la Fede; nè le mie mani ſon lorde di rapine, nè tu ſarai reſo più potente da'miei misfatti. Non ti dolere de' diſprezzati riſparmi, nè la mia memoria ti ſia negli an-

mi auuenire men grata, perche le sostanze, le quali da me ti vengono, siano men copiose. A' ben considerarla, vedrai, che ricca è la mia heredità, e che certo supera di gran lunga qualunque altra, che da più care mani ti venga. E se vn troppo sollecito Fato non si oppone al disegno di ammassarti lucidissime, ed in gran copia, le gemme del vero sapere, io pretenderò d'esser l'autore delle tue migliori fortune, e che solo per mia opra veramente sia grande. Lo sarai certo, se ardentemente lo brami, e se con vna generosa disposizione al faticar volontieri ti porti à diuenirlo. Io ti prometto quanto maggiormente ti è caro, se con piede, che mai non si arresti, lo cerchi. Odia i neghittosi la Sorte, e cede à gl' importuni. Se sarà richiesta più volte, assediata da vn continuo domandare, e sudare, non potrà non piegarsi alle tue violenze. Nulla si ricusi di aspro, e di difficile, e tutto si otterrà, che si vuole. Comincia di buon'hora à pensare, che nascesti, al trauaglio; che nulla vi è di più nobile dell'operare; che questo si chiama veramente il viuere, e che fuori d' esso, non restano, che funesti languori, e vergognose fiacchezze. Subbito, che sono assicurate dal vacillare le piante, portale al moto, al corso, e diueranno nell' imprimere le vestigia più ferme. I primi vigori del tuo braccio non ricusino anelar nella lotta, ed istancarsi nell' armi: si accresceranno nel duro impiego, e si faranno all' intraprendere arditi, al vincere sicuri; siano carissime gemme per adornarti il volto, le goccie di sudore dalla fronte stillanti. Non odorino di prezioso vnguento le chiome, mà si vantino d'essere poluerose, e neglette. Tutte le tue membra vgualmente si sottopongano al peso, alla seruitù, ed il tuo corpo si asuefaccia ad hauere per somma delizia il non goderne d'alcuna. Quanto ti renderai familiare il patire, altrettanto si spoglierà egli d' essere dispiaceuole, perche l'vso è ottimo maestro delle cose, e sà conciliare insieme con indissolubile vnione l'affanno, e la gioia. Se tu non rinunzi al duro patrimonio, che ti persuadi di pronta-

mente riceuere, ſarai douizioſo al pari di quanti più d'ogni altro lo ſono, ò perche ti riempiranno il ſeno, ò perche non ſaranno neceſſarij i teſori. Come i figliuoli del ſaggio Agricoltore trouarono nel lauorato terreno, ſe non le promeſſe ricchezze, raccolta almeno à ſodisfarli capace; così non temere, che ſiano per te infruttuoſi i conſigliati diſagi. Quando tutto ti manchi, ed oſtinata la Fortuna ſi rida delle tue ſagaci, e riſolute premure, non ſarà picciol guadagno l' hauere con honor faticato, e ſarà pur bella la gloria di patir ſenza pena. Importa troppo, che tutti i liquori baſtino ad iſmorzare la ſete, che non rifiuti gli offerti cibi il palato; che sù le pietre alla ſcoperta del Cielo ſi poſſano trouare i ſonni. Se ciò non produſſe ſempre auuanzamenti, e trionfi, di quanti però furono, d'eſſere ſolo diſpenſiero ſi vanta.

Queſti, c' hanno conquiſtata la Terra principiarono dall' aſſuefarſi à ſofferire. Sino in culla amano il contraſto, e la guerra gli Alcidi; ſudano nell' atterrare Cinghiali, e delle viſcere de gli Orſi vcciſi ſi paſcono gli Achilli. Piangono per tema di douere ſignoreggiare la Terra, ſenz' hauerla col lor braccio acquiſtata gli Aleſſandri. Dalla faticoſa diſciplina di Sparta biſogna che ſiano formati i Ciri; nè paſſano à debellare l'Italia, ſe non per aſpriſſime balze, e freddiſſimi geli gli Annibali. Sono gli ozij ſterili nel produrne, ed è vna faſtidioſa ſeruitù il mendicare i ripoſi. Anche i piccioli moti inquietano chi non è ſino da' primi anni condotto ad hauerli per cari; ed vn leggier tocco d'aura importuna, ed vn raggio troppo ardente del Sole, diuengono à chi è fiacco, peſanti diſaſtri. Per quanto creda di hauere ſempre pronti i tuoi agi, e già ſia circondato à baſtanza di beni, per non ſoggiacere ad vn viuere penoſo, non ti aſſicurar nondimeno di non eſſere qualche volta colto à duriſſimo incontro; perche ſe non l'amor della gloria, e la ricerca della virtù, anche i mendicati piaceri, e le riſoluzioni, che d'vna cieca paſſione ſono figlie, domandano bene ſpeſſo, che ſi fatichi.

Quan-

Quando tu non voglia viuere ſolo, inutile peſo della terra, e porre à conto di vn'eſſer beato il far nulla, ti conuerrà paſſeggiar frà le neui, eſſere combattuto dal gelo, ardere ſotto vn Cielo infocato, trarre l'hore troppo lungamente digiune, e tormentarti in importune vigilie. Penſa di buon' hora à riguardare con indifferenza il patimento, e quando ancora non ſai à che ti riſerbino i Fati, non permettere, che nel corſo della tua vita debbano ricuſar d'impiegarti, perche troppo molle ti trouino. Singolarmente fatica per arriuare al Tempio della Virtù ſituata ſopra altiſſimo Monte, à cui, ſenza molto anhelare, non ſi ſale. Aſpro è il calle, e tu non temerne le aſprezze. Ti ſiano care le pene, per accreſcere all' intendimento chiarezze, il vero valore al tuo cuore, per arricchirti delle doti più belle, per far prouare alla Patria, al Giuſto opportuni i tuoi ſoccorſi. Riſplendereranno di queſto modo, qual ricca gemma, gli ſparſi ſudori, e faticando laſcierai inuidioſa della tua agitazione l'altrui quiete.

* * *

*DI fiori adorna al Sacrificio è ſcorta*
*La Vitella, che'l Bue ſchernia ſudante:*
*Così ſpeſſo il gioir ſciagure apporta,*
*E'l faticar felicità coſtante.*

# Bue, e Vitella.

## FAVOLA XXV.

Glà ti hò esortato, ò mio Nipote, à non inuidiare le altrui fortune, quando tu sia misero, perche, ò non sono quali n'appaiono, ò comperate vengono à sì alto prezzo, che riesce troppo acerbo il goderne. Non è sì accertato il dire quegli è felice, perche stanno ricoperte le punture, che lo cruciano, e solo à lui sono di tormento i pesi, che l'opprimono. Il Trono, e le Corone non sempre ci rendon beati, e qualche volta leuano l'esserlo. Questi titoli sì grandi, questi nomi sì riueriti nel Mondo, nulla recano di sicuro, e di fermo; più s'ammirano per lo strepito, che gli accompagna, che per la condotta de' beni immutabili, e veri. Io non voglio solo darti precetti per la Sorte auuersa: hò migliori speranze de' tuoi successi, e se non posso disporli all' essere vantaggiosi à mia voglia, non lascierò almeno d'augurarteli tali.

Sappi intanto, che chi si giace in seno alle gioie, circondato di piaceri, con desiderij già incapaci di più auuanzarsi nel chiedere, non deue insultare à qualche sfuenturato, che si vegga combattuto sempre da nuoue sciagure. Quel cumulo di contentezze può cangiarsi, e diuenire miserabile vnione di dolori, mentre dal seno della più fauoreuole calma nascono le più attroci tempeste; e dall'incostanza delle cose, si muta spesso ogni nostra allegrezza in cordoglio. Certo è, che nissuna

Potenza arriua à farti sì grande, che di diminuirsi nō sia gelosa, e quel ch' è peggio di ruinare intieramente al suolo non tema.

Passeggiaua fastoso il Giouenco, per immense campagne, che il tributo li rendeano di copiosissimi pascoli; che sotto altissime piante gli apprestauano grato riposo; che ne' vicini ruscelli gli offriuano opportuna beuanda. Lo facea risplender ne' prati la cura de' pastori, e l'ornauano di ghirlande le più belle habitatrici de' boschi. Altra guerra non prouaua, che il combattere da scherzo; ad altra pena non si vedea condannato, che al giacersi trà fiori. Accresceuasi il godimento del bene posseduto, dalla miseria d'vn Bue, che nō lontano faticaua incessantemente all'aratro. Il collo sotto il giogo incuruato; il dorso di sudore lordo, e di polue; le punture, che replicate gli feriuano il fianco; l'hauere molt'hore obligate al trauaglio, e poche al riposo concedute, faceano apparire troppo acerba la sua condizione. Si rise lungamente il Giouenco del Bue fin che venne con improuisa catastrofe condotto dal prato all'altare; dalle mani, che'l vezzeggiauano, à quelle, che doueano vcciderlo, dalle corone al coltello, e dall' agiatissimo suo riposo alla morte. Nel migliore de' nostri anni, nel più sicuro de' nostri diletti questa crudele ci assale, e quasi per gioco conuerte in amare lagrime il nostro riso, ed in funebre gramaglia le nostre pompe. Non vagliono i più fecondi pascoli del piacere, che ad impinguare vna vittima, che di momento in momento aspetta la mannaia su'l collo, e quei medesimi, che sono sì intenti à ornarci in più modi, nol fanno souente, che per accrescere le magnificenze de' loro Sacrificj.

Quanti insegnamenti ti reca, ò mio Nipote, il misero, che và à perire, troppo tardi della propria condizione auuisato, e fallito à gran passi ne' supposti già fatti delle presenti fortune. Non vorrei, che l'vltime hore fossero quelle del tuo disinganno; e che i tuoi errori ti accompagnassero sino à quando non ponno esser più teco. E' troppo tarda la parsimonia, che si

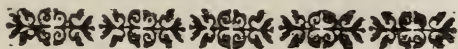
comincia su'l fine, e sarà di nissun frutto il trauagiio, che s'intraprende alla sera. Sin che il tempo lascia loco à' pentimenti gioueuoli, mira, e rifletti. Considera veramente, se negl'ozij tuoi sei felice; se quanti beni ti concedette la sorte, à maggiore tuo pregio risplendono. Pensa, che l'essere beato, da longa durata dipende, e che mal ponno constituirti tale, le contentezze di pochi giorni. Non ti rallegrare di souerchio d'vn corto godimento; nè il lampo d'vn breue bene, ch'arriui, ti abbagli le pupille. Che nell'età puerile tù sia caro ad ogn'vno, e che abbondino da ogni parte le lusinghe, e i vezzi, non è gran fatto. All'auuenire si volga lo sguardo, e se ciò hà da mancarti ben presto, non ti renda altiero, e poco curante. Ogni applicazione ti ponga à far sì, che tutta la tua vita sia felice; il che non può seguire senza darle ordine, misura, ed impiego. Formati vn' idea del tuo viuere, e disponi le cose, che possano facilitarti vna continuata quiete. Nulla è di maggior pena alla mente, che il non istradarsi per vn certo camino; il vacillare, e fluttuare di quà, e di là, e frà vane, ed oziose incertezze, il douere per ogni momento stabilire nuoue risoluzioni. Non pigliare à tua somma ventura lo starti giacendo all'ombra d'vn faggio, ed il pascerti à tua posta per sempre verdi campagne. Egli è vergognoso sino à' Bruti il non condurre lungi dalla mangiatoia i pensieri, e che il colmo de'bassi lor voli, non siano che fresche erbe, e chiari ruscelli. E' funesto il non portarsi più auanti, ed arrestarsi à sì vili disegni, è vn'accelerarsi le ruine. Ti trouerà l'empia falce, che tutti ne tronca sì facilmente frà gli ozij, come frà le battaglie, non essendo altro il ritirarsi dall'operare, e da' perigli, che il leuare qualche honore al tuo Fato.

Non è molto, che ti feci risuonare all'orecchie per dolce nome quello della fatica. Eccoti nuoui esempi, ed iterati all'operare gl'inuiti. Disponiti volontieri al romper glebe, al far solchi; nè alcuno più basso impiego si rifiuti, pur che in ozio

tu non appaia. Non inuidiare in altri la quiete, perche è infelice sempre, sin che non ti arriui, come premio d'vna longamente esercitata virtù. Corri di tua voglia al giogo; e se sotto il duro peso la callosa ceruice si duole, si prepara il campo di pagare con generose ricompense le pene. Bramo più tosto vederti alla campagna poluerosо, ed anhelante, che in ameni luoghi giacerti nell'ozio, e pascerti di gioia; questo è l'estremo de' mali, il bramar de' diletti, ed il cercarli in far nulla. Deh siano contrasegnati da qualche cosa tutti i tuoi giorni; ed odij il tuo viuere ciò, che non è agitazione, ò moto. Sono contentezze funeste lo starsi à bocca aperta aspettando, che annotti, lo spender l'hore in contare se fuggono. Diuengono putride, e lorde l'acque stagnanti, e la terra non aperta dal ferro, produce solo horridi sterpi, e pungentissime spine. Non saprei lodarti questo insensato riposo, anche quando il Caso venisse ad arricchirlo di ghiarlande, à tutto ornarlo di fiori. Non ti augurerò beni, che non siano dalla tua mano acquistati; e poco godrò di corone, che dalla Sorte solo dispensate ti vengano. Se à capriccio le porta, à capriccio le rubba; doue che con la sofferenza, e col sapere comperate, saranno difficilmente ritolte, nè potrai perderle, che per vn'ingiusta, ed vn' estrema violenza. Si corre rischio ancora, che le carezze della Fortuna siano per istradarti al sacrificio, e che i fauori, i quali riceui, alla ruina ti portino; e ciò troppo souente è accaduto, per credere, che siano vane minaccie i miei fondati sospetti. Quanti furono mai abbracciati da questa crudele per essere oppressi? Risuonano i Teatri delle querele d'infiniti dall' insidioso affetto ingannati, e poche volte fù calpestata soglia reale dal piede di chi à maggiori gradi saliua, senza rimanerne in fine intrisa dal sangue.

Non insuperbire, ò mio Nipote, ne' prosperi successi, e più tosto incontrali pauroso, che ardito. Inuito ti siano à più occulte cautele, non à più liberi andamenti; nè ti assicurar

mai

mai di ciò, che per natura è variabile; e se si rinforza amico il vento, più accurato osserua, che ad vn tratto mutandosi, non ti spinga à naufragi. Nell'aumentarsi delle ricchezze si auuicinano gli assalitori, e contro chi ascende à sublime grado, ogn'vno dilunga la mano per rispingerlo à dietro. Sono riguardati i nostri auuanzamenti da pupille, che inuidiano; e combattuti, ò con aperta, ò con nascosta guerra da ogni vno; e se non fossero i migliori successi per loro stessi mutabili, li renderebbe tali il contrasto, che dal di fuori riceuono. All'vno, e all'altro è necessario, ò mio Nipote, di riuolgere attento lo sguardo, e troppo mi spiacerebbe di vederti giungere à fortune sfortunate, e che i tuoi godimenti diuenissero per sinistro incontro fatali. Non siano in te le felicità mantici d'alterigia, che gonfino l'animo, e intumidiscano il ciglio. Non ridere delle miserie di chi si langue, nè si riceuano à scherno le altrui sofferenze. Stanno vgualmente soggetti al cangiarsi i beni, ed i mali, e nella Scena del Mondo con pari vicende le corone, e le catene si spogliano. Chi ti giace à' piedi, frà pochi giorni può essere sopra il tuo Capo, ò sia che le tue cadute, ò che i suoi innalzamenti mutino l'essere di tutti, e due. Potrei vnire innumerabili esempi del vincitore, c'hà douuto cedere al vinto, e di Scettri caduti in mano di chi loro obbediua, mà per hora ti basti il conoscere, che il Giouenco non durò molto à burlarsi della misera condizione del Bue; che trouò dannosi i presenti vantaggi, e che da suoi creduti lietissimi riposi trasse l'infelice il bagnare del proprio sangue gli Altari.

DA la Cornacchia l' Aquila delusa,
La Testuggine al Suol mentre abbandona;
D' ogni empio Consiglier le labbra accusa,
E da l' insidie lor lunge ti sprona.

# Aquila, e Cornacchia.

## FAVOLA XXVI.

MI diſpiace, che tu non ſia di maggior conoſcenza proueduto, per ben'intendere ciò, che l'Aquila ingannata è per dire. Si duole d'eſſere ſtata dal proprio Cõſigliere tradita, e par quaſi, che voglia porti in diffidenza chiunque per auuertirti ſen viene. Sarebbe à troppo gran danno, ò mio Nipote, ſe all'impenſata l'aſcoltaſſi, ed alla cieca credeſſi. E doue ti porterebbono ſenza freno gli impeti giouanili? ed in quali ſcoſceſe balze ti condurrebbono ſenza guida le piante? Io ſteſſo, che d'informarti di molte coſe hò pigliata la cura, diuerrei ſoſpetto, ed i miei detti, che pur deriuano da vn cuore tutto affetto, ſi potrebbono credere ingannevoli voci, e trame di tua ruina. Honora ſempre il Conſigliere, e poni nel profondo della tua mente i conſigli. Tu ſei d'eſperienza priuo, e di ſapere; e ſe non domandi, e non chiedi, e ſe ad ogni paſſo, che muoui, qualche notizia non cerchi, non sò come ſi rieſca l'andare ſicuramente auanti. La confuſione delle coſe è grande, perche per lo più, ciò che appaiono, non ſono; le migliori ſotto coperta d'odioſe ſi veggono, e le amare al difuori, più ſoaui ſi fanno trouare al di dentro. Vniuerſale ſopra la Terra è l'inganno: fallaci i ſembianti de' gli huomini: bugiarde le voci: ammantato di nobili apparenze l'errore: languida ne'mal conoſciuti ſuoi tratti la virtù. Diuerſe Nazioni, e frà di loro contrarij coſtumi: arbitra

delle più importanti faccéde vna Cieca: dispensatore delle glorie più strepitose il Caso: indegni i riposi: le fatiche infeconde: incerte, ed infinite nello stesso sapere le strade: variabili ad ogni passo i riguardi: cangiarsi ad ogni momento i doueri: di souerchio peso il commando: l'obbedire importuno: brame, ò tropp' alte, ò villane: sensi più nell'ingannare, che nell' informare auueduti: voglie, se secondate infelici, se non corrisposte, inquiete. In sì intricato labirinto l'hauere sicura, e vittoriosa l'vscita da lunga applicazione dipende, quando non l'ageuoli cortese Arianna col filo. Se vuoi, che le sole tue ricerche t'insegnino, non giungerai à basteuole disciplina, anche quando sarai veterano nel viuere. Ti costeranno gran prezzo i tuoi sbagli, ed à troppo lagrimeuole costo comprerai l'instruirti, se non ti curi acquistarlo, che col fallire. Il seguitare chi ci precede è di pericolo, perche sono troppo rare le vestigia, che s'imprimono su'l camino della virtù, e la frequenza del popolo, che giù per la calata de gli errori si getta, ti potrebbe facilmente condurre allo sbaglio del più honorato sentiero. E' però necessario, che tu non resti Giudice assoluto nelle proposte diuerse, nè ti curi d'essere arbitro ostinato de' proprij voleri. Sono troppo importanti i consigli, mà tali non sono tutte le voci di chi per ingannarti ti esorta, di chi nell' apparenze del tuo vantaggio il solo suo bene nasconde.

Odi l' Aquila, che delusa viene à preseruarti dall'esserlo; che ti porge qualche regola, per discernere i falsi auuisi da i buoni. Non pretende chiuderti ad ogni amoreuole parlata le orecchie, mà ad aprirle ti chiama, doue vn'honorato, e ben prattico Consigliere discorre. Osserua, ch'anche l'Aquile sono soggette all'essere mal auuertite: che la Regina de gli Vccelli non passa à miglior conto de gli altri, e che per quanto si fissino intrepide le proprie pupille nel Sole, pur non sono bastanti al vedere tutto ciò, che si trama quà giù di frodi. Non pensar mai, che la tua grandezza, ò potenza tanto t'inalzino, che

nube d'orditure fallaci ad oscurarti non giunga, ne d'essere nella tua autorità sì altiero, che di pretender ti accada il non temere gl' inganni. Anzi questo è lo scoglio quasi ineuitabile alle naui cariche di ricche merci. E' male da Potenti l'essere traditi, e solo contro chi è maggiore di tutti più s'vnisce di perfidia à combatterlo. Rare volte entra vn sincero auuertimento i gabinetti reali; e la verità, ch' è nuda non ardisce passare per doue tutto di porpore, e d'oro è coperto.

L'Aquila subito, che qualche cosa hebbe afferrato coll'vnghie, si vidde intorno, e Partiggiani, e Maestri; e questo, ò mio Nipote, serua di sicuro argomento per conoscere quelli, che à canto ti stanno; se s'auuicinano sol quando la fortuna fù liberale de' suoi doni, per participarne lo fanno. E' insidioso il lor suono, e tutto, che di più caro dimostrano, non è che ad opprimerti. Di tal maniera la Cornacchia persuade di gettarsi à terra, e rompersi su'l duro sasso la Lumaca, non perche sia cibo di chi seco la porta, mà per farla sua preda subito, che fuori dell' infranto riparo la mira. Quanto io ti vorrei facile nel domandare de' consigli, altrettanto ti vorrei rattenuto nel correre ouunque ti chiami, chi si piglia cura di recarli. Siati sospetta la Fede di chi gli offre. Esamina diligentemente la natura, la condizione, e la vita di chi li propone. Se hà l'esperienza di ciò, che dice. Se hà passione in ciò di che parla; se da altri, che da se stesso può riceuere gl' impulsi. Gradisci nel tuo interno chi parla; stima l'auuertimento, che arriua; mà non lascia di ben pesarlo, e con la bilancia di sano giudizio portarlo à rigoroso confronto. Non ammetter à consigliarti anche le Cornacchie: siati in odio, ch' vn' Vccel della plebe, nero di penne, dispiaceuol di canto pretenda inuitarti ad vdirlo. Sciegli almeno frà'Nobili la tua guida, che di candidi costumi sia ornata, ed esperta nel muouere dolcemente la voce; cioè di bastante intelligēza prouueduta, per parlar de gli affari. La qualità del Condottiere può, se non esimerti da gli errori,

 ren-

renderli almeno degni di qualche ſcuſa. Non vi è ſauiezza sì grande, che aſſicuri dal non fallir certamente; ben è vero, che à te ſaranno men peſanti i diſaſtri, ſe il caſo li porta, ò l'intricato rauuolgimento di ciò che ſuccede, il che non auuiene in hauere ciecamente eletto chi n'indirizzi. Come dipendono da Capitano eſperimentato le inſigni vittorie, e Piloto ben'informato de' viaggi, li preſerua da infortunij; così da chi ti guida aſpetta le tue ſicurezze, ed i tuoi trionfi. Non è sì ageuole il trouarne, e frà quelli, che viuono può eſſere ſempre, ò ſoſpetta la fede, ò il ſapere mancheuole. Ricorri à quelli, che eſenti da gli affetti, per lo ſolo vero ti parlano, e dell'eſperienza de' quali non puoi dubitare, ſe il conſenſo di molti ſecoli già li riceuè per Maeſtri. Riponi nella tua mente ciò, che dicono, e dimanda loro quale concetto portino de gli affari. Queſti eccelſi Artefici, c'hanno formati gli Aleſſandri, i Ciri, i Traiani ſiano tuoi Conſiglieri. Vna generoſa emulazione ti ſi muoua nell'animo di non eſſere fattura di men degno ſcarpello, e di ritener pure de' tratti di ſomiglianza con sì marauiglioſe bellezze; almeno non traſcurare la cognizione del tuo viuer priuato, e ſe non cerchi come ſi poſſa giungere al comando de' Popoli, all'acquiſto di ſtraniere Prouincie, nõ reſtino le tue picciole faccende neglette, e fuggi d'eſſere preda d'ogni leggiero mouimento, che nel tuo interno s'inalzi. Impara onde procedano queſte agitazioni, che ſi prouano; come prima di rimanere ſconuolti ſi conoſcano, e di qual maniera, ò ſi fermino, ò ſi ritengano. Contentati di condurre le tue coſe à ſegno, che tu ſia capace d'aſcoltare, e di ſeguire vn ſano conſiglio, e non eſpoſto facilmente à' colpi d'inſtigatore maluagio. Non rimanere con vna intera ignoranza del giuſto, sì che à tuoi occhi, come nell'ombre notturne, tutto appaia lo ſteſſo. Diſtinguaſi frà' colori più noti; ſi che altri à difficile impreſa pigli il naſconderti i doueri della Ragione, nè ſino alle Cornacchie, ſi permetta l'ordirti gl'inganni: non reſti in arbitrio de' più inſenſati il perſuaderti,

e ſe hai da cadere, non venga, che da braccia robuſte. Auuerti in fine, che l'eſſere troppo auida di prede, ed il volere che nulla ſi difenda da' ſuoi artigli, portò l' Aquila ad incontrare de'tradimenti, oue le ſi offeriuano ſoccorſi. Non pretendere, che per ſodisfare il tuo inſaziabile deſiderio d'hauere, ſi cerchi ciò, ch' è più naſcoſto, e ſi rompano tutti i ripari, che lo difendono. Stanno eſpoſte facili rapine, ed alle quali, ſenza infranger le leggi, è men vergognoſo il portarſi. Chiunque ti reca conſigli per piaceri vietati, per acquiſti, che nell'altrui ruina ſi fondano, laſciarti, e deluſo, ed oppreſſo pretende.

*PEr conquiſtar d' vna Palude il ſoglio,*
*Quì la Rana col Topo in vn contende,*
*Poiche ne' men poſſenti vn frale orgoglio*
*Sempre più del regnar le brame accende.*

# Topo, e Rana.

## FAVOLA XXVII.

NOn ti ſtancare nell' intrapreſo viaggio, ò mio Nipote, e và pure ſofferendo, che alla deſtinata meta ti guidi. Io ti faccio vedere ſchifoſi animali, mà l'aſpetto loro hà delle occhiate ſalubri, e quando anche nell' età più matura ripigliaſſi quelle ſtrade, c'hora con piè fanciulleſco calpeſti, ti condurrebbono ad vn' amabil quiete. Ponno renderti men pertinace nell'ingiuſte brame, che formi, men importuno nel chiedere dignità, che non ti conuengono; mercedi, che non meritaſti, e di queſto modo ſcemarti d' aſſai le cagioni d'aſpro cordoglio.

Mira, e, ſe puoi, rattieni le riſa alle impertinenti domande, che fanno vn Topo, ed vna Rana. Sono in fiero contraſto per l'imperio della palude, oue ſtanno. Eccoti quali ſono i candidati del comando, ſe ſino i Topi, e le Rane vi aſpirano. Se fuori della tua Caſa vſcendo, haueſti data vna girata alle Sale Regie, ed all' Anticamere de'più Potenti, non ti riuſcirebbono nuoue queſte pretenſioni sì ſciocche, reſe horamai troppo familiari, e quel, ch' è peggio, più che non ſi dourebbe, felici. Non conſideriamo per quali ragioni ſi poſſa ſalire. Non eſaminiamo prima noi ſteſſi per veder pure ſe ci conuiene, e ſe con degno preteſto ſi chiede. Anche i più vili moſtri della terra ſi credono di ben comparire, ſe ponno aſcendere ſu'l Trono. Si procurano le Dignità, nè ſi procura in ſe ſteſſo l'ha-

uere dorſo aſſai forte per ſoſtenerle. Si cercano le Corone, nè ſi piglia la miſura del capo c' hà da portarle. Non ſarebbe sì gran male l'ambizione s'ella foſſe difetto de' Grandi; e ſe per eſſere eccitata, aſpettaſſe almeno qualch'apparenza di merito. Ogni vno forma à ſuo capriccio, e deſiderij, e voglie, nè ſi hanno altri motiui del chiedere, che l' inſolenza, e l'importunità. Che coſa poteua cacciar in penſiero ad vn Topo, e ad vna Rana il ſoſpirare l'Impero, e combattere frà di loro, per ottenerlo? Nè la nobiltà de'natali, ſe ſorgono dal ſuolo più immondo; nè la grandezza del corpo, ſe l' hanno picciolo, e informe; nè la maeſtà del ſembiante, ſe recano horrore à mirarlo. Egli è dunque da folle il volere ciò, ch'è troppo lontano à pretenderſi, e ſenza riflettere al vero noſtr' eſſere, fare dello ſtrepito, e muouere delle querele, perche non ſi ottiene. Mà vi è peggio; queſti duoi sì indegni Competitori, che per vno ſcettro fangoſo, come quello d'vna ſozza palude, ſono alle mani, non s' accorgono, ch'altri viene intanto, per ingoiarli, e però frà le inutili riſſe, e le ridicole gare reſtano preda del commune inimico. Non ſi potrebbono con più viui colori deſcriuere le noſtre follie, e queſto è il vero ritratto dello ſtare, che facciamo ſopra la Terra. Noi ſiamo tutto il giorno, l'vno contra l' altro alle grida: la noſtra vita ſi paſſa, quanto ella è ſpazioſa, in continui contraſti: vn palmo di ſito produce infinite diſcordie, e ciò che pure non ſarebbe degno del riuolgerſi di due ozioſe pupille, è il campo d'atrociſſimi combattimenti; e mentre noi ſiamo più nel calore d'attaccarli, arriua chi potente di forze, con armi, che non incontrano difeſa, il trionfatore, e la preda volgono ſoſſopra, confondendo nella medeſima ruina chiunque era confuſo nella medeſima guerra. Se ſi haueſſe l'occhio à chi di dietro in atto ſempre di minacciare ci ſiegue, haurebbono qualche ripoſo le noſtre minaccie, e nella cura di difendere noi ſteſſi, ceſſarebbono i diſegni oltraggioſi per altro.

Cre-

Credi, mio Nipote, che noi ſiamo piccoli, e vili animali di niſſun conto riſpetto alla forza Superiore, che ci conduce. Sappi, che in mezzo à quante conteſe, per le quali ſempre ſiamo inquieti, ſi ride il Fato di noi, e la Morte paſſeggia intorno per ſeparare con la ſua falce le noſtre riſſe, e porre vna faſtidioſa pace alle noſtre guerre. Se vediamo venirci contro vn sì feroce Guerriero, che tutti vrta, ed abbatte, verſo cui nō vagliono, ò preghiere, ò difeſe: perche almeno non deponiamo le noſtre armi cōdannate ad eſſere ancora in mezzo alle vittorie perdēti? Se la vita noſtra hà da eſſere breue, incerta, e combattuta al di fuori da ineuitabile inimico, procuriamo quāto ſi può migliorarne la condizione al di dentro, ed eſimerla da que' mali, che per noſtra colpa l'opprimono. Non ci dogliamo di ciò, che non ſi hà da fuggire: ſi ſoggiaccia con lieto volto alle leggi, che la natura impoſe, benche paiano ſeuere. Si paghi volontieri tutto ciò, ch'è commune tributo, e ſi riſparmi più toſto il noſtro priuato ſcialacquamento. Se nō ſi ponno allongare i noſtri giorni, che dall'altrui decreto dipendono, non ſi turbino cō tanti affanni, che deriuano intieramente da noi, e ſono libera ricerca del noſtro mal conſigliato volere. Souraſta à tutti la Morte, arbitra indipendente delle noſtre durate. A' lei tocca, quando il Deſtino lo comanda, troncarne il filo, e con vn colpo di falce gettarci quaſi arido fieno al ſuolo: contr' eſſa non vagliono i noſtri ſoſpiri, e ſono inutile aiuto i noſtri voti; nè tu benche sù l'orlo quaſi del naſcere potreſti ſchermirti, s'ella ti aſſaliſce: de'tuoi fanciulleſchi rimproueri ſi riderebbe, e le tenere mani, ch'à riſpingerla mouereſti, ſarebbono vana oppoſizione all' immenſa ſua forza. Comincia di queſt'hora ad imaginarti queſt' amara neceſſità, ed attento riguarda ſe in qualche modo ſi può temperarne l'horrore; anzi ſe riuſciſſe il farla d'vn gran bene cagione, e lo ſarà pure, ſe tenendoci ſtaccati da quelle coſe, che lungamente non deuono rimanere con noi, ſarà che con meno di paſſione ſi godano, e conſe-

guentemente, ſenza vrtarſi l'vn l'altro per poſſederle. Furono già le imagini della Morte condimento alle Cene, e le oſſa ſpolpate erano inuito alle Feſte, ed al riſo. Si ſommergeuano in vn dolciſſimo mare di prezioſi liquori le memorie di sì acerbo giorno, e ſi raddoppiauano le gioie, perche ſi conoſceuano fugaci. Io non ti chiamo à sì libere licenze, mà ſolo ti eſorto, mentre è troppo certa, e troppo vicina ſempre queſta grande ſciagura, à ſchiuar tutte l'altre, che chiamate da noi, e dalle noſtre braccia incontrate ſi arriuano. Se d'ogni hora ſi può mancare, perche turbarne con indegne querele, e frà vani cōtraſti que'momenti, che toccano; è peggior male il paſſarli ſempre inquieti, che il goderne sì pochi. Compenſiamo la breuità con la dolcezza del viuere; e ſi renda più tranquillo, ſe non dipende da noi il farlo più lungo. Il noſtro eſſere quì non è, che vna ſcorſa, vna fermata da hoggi à dimani; vn picciol riposo, che ſi piglia, e pure ci tormentiamo in preparare vn loco di sì corto godimento; e con vrti, e con ſtrida ci affolliamo per ben poſtarci in vn teatro, oue paſſa in poc'hore quanto ſi vede, e quel, ch'è peggio nulla ſi vede, che non ſia tragico auuenimento per noi. Tutto cade in conteſa, e ci calpeſtiamo l'vn l'altro, e ci carichiamo d'ingiurie; ed in fine di tanto ſtrepito non è, che la comune ruina; e chi più di ſito procura, più lungamente nol gode; e chi più agiato ſi aſſiſe, ſe n'andrà bene ſpeſſo il primo; e chi tanto ſi dibatte, e ſi cruccia per occupare l'altrui, ſarà forzato di cedere il ſuo, e non haurà difeſe, che mal penſate, e vane. A' che diſputare frà noi la Superiorità, e il comando, ſe ſiamo tutti vaſſalli d'vna Potenza, che non ci diſtingue, nè alcuno eſenta dalle ſue irreuocabili leggi. Troppo è vana ambizione il procurare delle corone ad vn capo, che ſotto duriſſimo giogo ſi giace. Sono inutili gli ſcettri à mani legate; ed è ben folle chi anche nelle carceri pretende oſtentare de gl'oſtri. Il loco delle noſtre lunghiſſime gare è vn punto; il premio, e vn momento. Si empiono le Prouincie di ſtragi, e non facciamo,

che

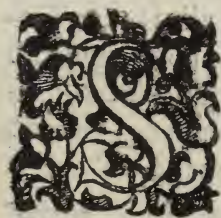
che passare. S'insulta all'altrui sangue, e và à spargersi il nostro. Si muouono esserciti à coprire le Cãpagne inimiche, ed à canto di chi lo muoue, si vede chi può con la girata d'vn sol guardo arrestarlo.

Pensa, ò caro Nipote, seriamente à'miei detti, e Dio voglia, che ti rendano saggio estimatore di questi beni, per bramarli sino à quel segno, che non ti possa lasciar'inquieto la loro mancanza; per procurarli non con grida, non con armi, non con vna pazza impazienza, mà per le strade del conueneuole, e del giusto. Non ti pigliare querela co'Topi, e lascia, che giungano al dominio della palude, e consolati, che li vedrai ingoiati quando di comandare s'apprestano, e per te sarà sempre più degno il non abbassarsi all'infame contrasto, che il vincere sì vile inimico.

For-

*NE l'opre tue de la Cicala il canto*
*Fà, che ſol d'imitar non ſia tua cura,*
*Ma col ſeguir de la Formica il vanto;*
*Cibo migliore à l'alma tua proccura.*

# Formica, e Cicala.

## FAVOLA XXVIII.

SIn' hora, ò mio Nipote, ſei volontieri venuto oue ti hanno aperta amoreuole ſcuola, ed i muti animali, e le coſe inſenſate; nè ti è ſtato graue l'eſſer meco, e l'hauermi per guida. Io cedo in queſto punto l'affettuoſo mio vffizio à qualch'altro, ch'è troppo maggiore di me, e che certo non deui ricuſar di ſeguire. Scende dal Trono il più potente Rè della Terra; ti chiama à riceuere i ſuoi precetti il più ſapiente Conſigliere, che mai naſceſſe. Come non cederai, ò alla Sapienza, ò alla Potenza di lui? Salomone altre volte oſſeruò le ſollicitudini ſagaci della Formica, e bramò, che foſſero di rimprouero à chi neghittoſo ſi giace ſenza curar l'auuenire. Eccoti due viui eſempi dell'huomo, ò ſia che paſſi l'hore frà inutili impieghi, frà vani, e funeſti diletti; ò ſia che fatichi, e ſudi in rendere prezioſi tutti i momenti della ſua vita coll'operar degnamente. La Formica nell'eſtate, mentre abbondano le biade, nè la terra bagnata, ò coperta di neui l'andare intorno impediſce, in aſcoſa parte ammaſſa ciò ch'è d'huopo longo tempo à nutrirla, per rimanerſi là dentro ſicura dall' inclemenze del Cielo, quando s'auuicini gelato, ed importuno il Dicembre.

La Cicala ſolo al preſente attaccata, amica dello ſtrepito,

il meglio de' ſuoi giorni impiega in far riſuonare frà le piante la ſua ſtridula voce ; sì che ò ſcoppia nella più vaga ſtagione, ò giungendo il verno, freme di trouarſi ſenz'alimento, ed à dolerſi troppo tardi comincia di quanto in sì leggiero, e dannoſo vffizio ſi è conſumato. Io ti moſtro aperte due ſtrade del viuere. Sciegli à tua poſta. Altro non chieggio, ſe non che attentamente prima di porti, ò nell' vna, ò nell' altra, le miri. Di quà doue è sì agiato l' entrare ſi fanno incontro fiorite, e amene campagne: Non ſi offre, che riposo: non ſi troua, che ozio. Ombre liete inuitano à giacerſi: aure ſoaui intorno l'addormentato volto paſſeggiano. Non ſi muouono i piedi, ch'al ballo, non ſi ſtende la mano, che per arriuare alle tazze. Tutto riſuona di feſteuoli voci, e ſono indiuiſibili compagni di sì lieto ſoggiorno il riſo, ed il canto. Sarebbe da ſciocco il ricuſare sì deliziose offerte, e getterebbe vn gran bene, chi non non correſſe à prontamente abbracciarle. Il mal è, ch' à dirla come ſtà veramente, non ſono di lunga durata quaſti vantaggi, e ſi muterà sì douizioſa comparſa in infeconde campagne; e la piaceuolezza d' vn Cielo ſereno, e amico diuerrà horrida vnione di nembi, e di folgori. Alhora ti dorrà di non hauere poſti in riſerba alimenti per difenderti da gl' improuiſi digiuni, ed in vano cercherai qualche riparo contro le non mai aſpettate tempeſte. Conoſcerai che non era mal penſata ſauiezza il procacciarſi ne' tempi migliori, qualche coſa per i men buoni, e che ſin d'all'hora ſi doueua penſare à quel cangiamento, che certamente ne arriua, anzi che viene ſempre con noi.

Mio Nipote, per te non ancora biondeggiò matura la meſſe, e ſarebbe ſouerchio il volere, che sù queſti giorni alla raccolta penſaſſi. La ſtagione più fiorita ti arride, nè ſi richiede altro da te, ſe non che con lieto piede à migliori anni t'auuanzi. Ben toſto ſi faranno neceſſarie le faccende, e ſe alhora non ſi darà mano all'opra, ſoſterrai perdite, che ſaranno accompagnate da vn' acerbo, mà inutile pentimento. Oh ſe io

ha-

hauessi appresso di te quella Fede, di cui pur dourebbono essere bastanti malleuadori il mio sangue, i miei affetti; ò se ricusandomi per testimonio accertato dell'auuenire, richiedesti almeno qualch'altro, impareresti sin d'hora, che troppo costa di lacrime, e di dolori il non pensare nella Primauera, al cangiamento delle stagioni, ed al troppo veloce precipizio de' nostri giorni. La Giouentù venga in soccorso della Vecchiaia, e di tal modo si leueranno à quella gli ozij, ed à questa si diminuiranno le noie. Quando ti vedrai nel vigor delle forze, e la Ragione haurà già cominciato à discerner le cose, non lasciare senza difese l'età più caduca, e più frale. Nõ permettere, che le presenti contentezze ti lusinghino à segno di non conoscerti da quelle istradato à perire. La tua estate sarà di pochi mesi, e douranno succederle il piouoso Autunno, ed il gelato Inuerno, come io vorrei, che la tua vita fosse lunga, e felice. Non t'imaginare, che tutto sia vn ridente Aprile, e che ti sia dato per goderlo solo in giuochi, e in feste. Per quanto ti vuol trattenere tutto in se stesso, ed impedire ogni applicazione, che puerile non sia, procura di suilupparti da lui, nè ti arrestino i suoi regali, benche di corone, e di fiori pur siano. Non ti dar tutto, come la Cicala, spensieratamente al canto, cioè all'ozio, à i piaceri, perche s'ella nell'ostinata, e vana sua applicazione si manca, tu pure nel rammassar de' diletti, corri risico di sollecitar la tua morte. Viene in odio alle selue, e con la stridula voce annoia i bifolchi; così tù se i giouanili tuoi anni, non risoneranno, che amori, se di lasciuia, e fiacchezza saranno ripieni, offenderai le pupille di chi ti mira, ed il tuo nome n'andrà vergognoso, e macchiato appresso chiunque ti conosce. Non ti lasciare in arbitrio d'vna libera ricerca di piaceri, perche se ben pare, che rendano la giouentù feconda di delizie, altro non fanno, che sparger semi del dolore, che cresce poi, e diuiene nell' età auuanzata durissimo affanno. Venere, e Bacco sono due fieri inimici dell' esser nostro. L' assalgono con vezzi: lo

combattono con le lusinghe, e con l'accarezzarlo l'vccidono. Ciò, che danno, dalla serie di gran mali è seguito: e ciò, che si riscuote à contanti di strida, in altra stagione è pagato. Non ti sia tanto odiosa la vecchiaia, ch'aspetti, che sin d'hora tu nõ cominci à mirarla, à procurarle de' vantaggi. Come di desiderarla non manchi, così non si lasci di cercarle ornamenti, e di leuarle quanto si può dell'horrore, che porta. Fà che accreditata, e riuerita, se non robusta, e feroce, passeggi; che se gli anni scorsi troppo di vigore le rubbano, le azioni illustri c'haurai tentate, assai d'honore le rechino. Preparale vn teatro di gloriosi successi, perche nella raccordanza loro si goda, e pensando à nobili fatti, che passarono, le presenti sciagure sollieui. Fà che se non può rallegrarsi di ciò che le rimane, in ciò che si lascia à dietro si consoli; e quando pochi restano i giorni del viuere, il gran piacere ti tocchi d'hauere con tua lode vissuto. Se qualche diletto comincierai à trouare nelle operazioni dell'animo, assicurerai il godimento di lunghe, e liete felicità. Egli nel crescer de gli anni non langue, e pare più tosto, che nell'esperienza, e nello studio sempre nuouo senno acquisti, e di nuoue forze si prouegga. Le scienze ti saranno amabile compagnia, quando ogni altro ti abbandona, e ponno renderti operante ne gli ozi, e far sì che ancora gli vltimi momenti della tua vita siano degni di stupore, e di stima. Alcune cercano il vero; alcune di vano diletto si pascono. Altre la cognizione di ciò che veggiono à più fruttuoso fine conducono; altre nel solo rimirare, e contemplare si fermano. Ve ne sono di quelle, che d'ornarti hanno cura; ve ne sono di quelle, che di sostenerti, e d'aiutarti si danno il vanto Pensa c'hai bisogno di soccorso, di scudo, e di difesa. Vanne à chi ti può render più sano, e migliore, e più tosto affaticati per trarne insegnamenti à te stesso, che per risonare in inutile compiacimento di chi t'ascolta.

*SE de la Gru l'alto fauor compensa*
*Con minaccioso dir Lupo malnato:*
*Tù cortesie per cortesie dispensa,*
*Che più fier d'ogni Fera è l'Vomo ingrato.*

# Gru, e Lupo.

## FAVOLA XXIX.

TI haurei volontieri esentato, ò mio Nipote, dal riceuer da me vna pessima informazione delle cose nostre, perche più lietamente ti toccasse d' auuanzarti nel camino de gli anni sù la speranza di godere, quando occorra d'essere con gli altri, tranquilli, e piaceuoli i modi del viuer insieme. Ed à dirla, sarebbe troppo felice il nascere, ed à conto di troppo grande fortuna si potrebbe porre il vedere la luce del Sole, se non fosse il nostro Cielo sempre, ò per le nubi oscuro, ò minaccioso per i fulmini. Se frà gli huomini il volto recasse i veri indizij del cuore; se il cuore nell' alterarsi, od accendersi aspettasse i soli comandi della Ragione; se fossero regola dell' odio, e dell' amore giuste conuenienze; se vno trahesse dall'altro i trattamenti vsati da lui; se si lodasse chi è generoso in compartir beneficij; se il riceuerli seguisse col riconoscimento dell' animo, fin che giunga la mano ad esercitarli coll'opre; se vn mutuo, vicendeuole affetto tutti n'vnisse quegli, che pur bisogna siano nella maggior discordia vniti, riuscirebbe la Terra teatro di continua gioia, e vano direi l'indagare precetti del viuere, se si vdissero quelli, che detta la Natura ad ogni vno.

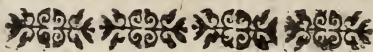
Non formare, ò mio Nipote, opinione sì vantaggiosa di quanti vedrai esser teco, perche doppiamente ti dorresti dell' inganno nel giungerti, che sarebbe improuiso, e nell' esserti

di

di maggiori danni cagione. Pensa più tosto, che ciò che vedi è falso, e ciò, che si opra, è ingiusto. Si ricoprono di amoreuoli sembianze barbare voglie; s' auuicinano per insidiarti i più cari; non si è sicuro del ragioneuole in chi hà gli arbitrij di non seguirlo; sono mantello d'odij, e d' insidie gli affetti, e, quel, che non vdirai senz'horrore, si veggiono seguaci del benefizio gl'insulti, e riceue oltraggi chi dispensa soccorsi. Tu, che hai da fare frà gli altri? Non lasciare, che la folla ti trasporti in sì villane maniere, e quanto più le vedi familiari, ed vsate, tanto più fortemente contro l'onda impetuosa vanne à cercare il viuere honorato, e da huomo.

La Grue hebbe à gran benefizio il non rimanere col collo nel ventre al Lupo, à cui haueua ridonata la vita; e tu à sorte non commune riceui il potere anche à tuo danno solleuare, e seruire. Eccoti ciò, che dall'esser terreno t' innalza, e ti fà quasi vguale à Gioue. Egli sostiene quegli, che solo nel dispregiarlo si godono, e che tutto il vigore, in che sono, contro l'Auttore della vita, e d' ogni bene riuolgono. Ogni tua cura sia benefica, tutte le tue operazioni siano generose. Questo è il nodo dell' humana società. Questo sarebbe la delizia, ed il vantaggio dell' esser insieme, se l'esser insieme ci trouasse vicendeuolmente benefici. Le Fiere più crudeli depongono ogni lor crudeltà à piedi di chi le gouerna, nè sanno esser feroci, quando hanno ad esser ingrate. L'huomo è peggior delle belue: le mura delle Città sono recinto di Mostri nell' incontro loro sempre più strani. Tu non pigliare per misura del tuo operare, ciò che n'habbi à seguire. Sarai soggetto molte volte all'inganno. Non è la Ragione, che ci conduce, benche lo dourebbe. L' interesse, le passioni, i genij sono pessime guide, ed in nulla, che vaglia, ci portano. Crederò di non esserti in ciò d' esempio poco degno à imitarsi, perche se m'hauesse la fortuna aperto maggiore il campo d'operare in altrui bene, n'haurei certo lasciati veri, ed abbondanti gli argo-

gomenti d'vn magnanimo desiderio della publica felicità. Quanto hà potuto vna pouera mano; voce debole, e rauca; penna, che nô hà potuto far risplendente, e bella la nerezza de gl'inchiostri, tanto hò procurato io, che fossero fauoreuoli ad ogni vno tutti i momenti del mio viuere. Riempiti l'animo del più nobil coraggio, che sia, e getta à qualunque parte onde si volga, benefici raggi, qual Pianeta di sinistri aspetti incapace. Io non ti prommetto, che siano cô gradimento riconosciuti da chi vien mirato, e ciò à tua maggior gloria dourà seguire, che dalla sola Virtù riceui i motiui, e più volontieri gli abbracci, quando men sono al tuo profitto vicini. Riguarda gli altri del modo, che tu vorresti esserlo. Così dispensa, come haurai caro di riceuere. Và auanti gli altrui desiderij: precorri l'vrgenze: presentati prima d'esser richiesto. Chi volontieri si muoue, sollecito si auuanza, e nulla vi è di più veloce d'vna vera generosità. In ogni affare la maggior parte è la maniera d'intraprenderlo. Se pretendi impiegarti per altri, e render loro vantaggioso il tuo moto, fà che à loro confusione, à loro vergogna non segua. Tutto sia buono ciò, che dispensi, e lo siano i modi, e sino al fine tutte le tue auuertenze lo siano. Non si concedano cose, che possano riuscire dannose: nè ti rendere liberale à segno di non pesare le contingenze, e le ragioni d'esserlo. E' qualche volta beneficio il negarlo; ed all'infermo non si darebbono le vietate beuande; ed à chi è furioso sarebbe complicità di misfatto il porgere il ferro. Azione sì nobile, come il compartir beneficij bisogna, che dal Giudicio dependa, e da mente accurata, che non getti alla confusa i fauori. Il Sole perche fà risplender i suoi raggi sopra il loto, e sopra le fumose paludi, ne trahe delle nubi, che'l cuoprono, e che l'offendono. Sciegli l'oggetto de'tuoi amoreuoli sguardi non già per ristringerli, mà solo per renderli più degni. Non si confonda con migliori il volgo; e la moltitudine non vada del pari con huomini di valore, e di merito. Non si auuilisca sopra

vile materia questo nobil mestiere, e siano dettati della Ragione così bene, come della tua generosità gl'impulsi dell'operare per altri. Se vna souerchia facilità, ò qualche inclinazione leggiera vaglion d'inuito, sono poco saggie chiamate. Non è lodeuole ciò, c'hà dell' impuro; e ciò, che non istà vnito alla Virtù, pretende ingiustamente gli encomi. Sopra tutto non dar in te loco ad animo ingrato, à sconoscenze Plebee; troppo sarebbono lontane dalla Ragion del tuo essere. Mi sarebbe d'horrore il solo pensarti colpeuole. Altre macchie ponno deriuare dal Caso, ò figlie dell'Ambitione si vantano, benche indegnamente, hauere del Grande. Questa tutt' hà dell'abietto, nè mai si troua, che frà le bassezze. Il peccare è sempre vgualmente dannoso, mà se per alto rispetto succede appresso le pupille terrene, perde assai della propria brutezza. Mostrati superbo anche nel fallire, e copra qualche almen falsa luce i tuoi diffetti. Se non sei ingrato, non saprei quali inciampi possano essere incōtrati da te. Perche molte cose si chieggono dal Principe per riconoscimēto di quello Scettro, che ti gouerna, dalle leggi in ossequio di quel gran Sapere, che ti consiglia, da Iddio in veneratione della sua Onnipotenza, che ne sostiene. Se in ciò, che tanti doueri comprende, non manchi, sei quasi esente da ogni peccato. Giudica dell' operare de gli altri con lor vantaggio; del tuo senza considerazione del proprio interesse, e tutti potrai vantarti d'hauer adempiti gli vffici di chi sia veramente magnanimo.

Leone

*SE, per goder de l'adorato oggetto,*
*Suo mal grado il Leon l'vgne ſi toglie:*
*Tu non ſoffrir, che l'amoroſo affetto*
*De l'armi di ragion giammai ti ſpoglie.*

# Leone Innamorato.

## *FAVOLA XXX.*

ECcoci, ò mio Nipote, ſu'l fine dell' intrapreſa carriera, che di poco giouamento non ti ſarà forſe il ripigliar da te ſteſſo, quando potrai mouerne più ſicure le piante, riandando col penſiero le coſe diſcorſe, e d' altre rifleſſioni aggiungendo ſopra vn campo, che largo n'inuita à formarne. Se vedrai verificarſi in qualche parte gl' inſinuati ſuppoſti, credi che ſeguirà da ogni lato, e ſarai ben felice, ſe non aſpettando dall'eſperienza gl'impulſi del pigliare per accaduto ciò, ch'io ti predico douer accadere, vorrai riceuere à conto d'indubitate teſtimonianze i miei auuertimenti. Ciò, che t'inſegno, l'hò toccato con mano, nè à perſona sì cara, nelle di cui glorie hò tanto intereſſe, porterei mal fondate le conoſcenze. Mi reſta nell'vltimo à parlarti d'Amore, che vedrai gran Tiranno de' noſtri penſieri, maſſime doue ſei nato, perche gli ozij della Patria, ed il Clima piaceuole, ed il terreno abbondante, altra maggior cura non ammettono, che il non hauerne. In vece però delle leggieri, che dall'operare honoratamente deriuano, più peſanti, e più dure ne toccano in vn meſtiere, che ſembra di pace, ed è crudele più d'ogni guerra, che pare ſtia bene con la noſtra libertà, e tutta l'opprime. Haurei deſiderato poterti tener lungi da vna nauigazione faſtidioſa, ed incerta più toſto, che darti conſigli della maniera d'vſcire vittorioſo da riſichi. Sarebbe da ſaggio

gio il non incontrarli, e godrei di molto in vederti fuggire pusillanime da vn inimico, di cui non si trionfa, che in riuolgendo le spalle. Non mi sono però assicurato, che quand'anche vna risoluzione ben pensata, e forte ti andasse riparando dalle cadute, non fossero in fine per far vacillare la tua costanza, e precipitarla ne gli Amori, ò il pessimo vso, che regna, ò gli allettamenti, che da tante parti ne vengono, ò le auuenture, che per lo più ci guadagnano, ò la naturale inclinazione, che porta ogni huomo, ad ammirare la bellezza.

Quando hò veduto cangiarsi nel Leone i ruggiti d'ira in fremiti per sì impetuosa passione, hò con ragione dubitato se tu possa mantenerti più feroce del Rè delle fiere. Io non ti conduco à vederlo, perche tu corra à biasimarlo d'hauer amato. Altre volte hò ardito parlare in nobil Consesso contro Cupido, e le sue ingiuste, ed atroci maniere hò con calore sgridate: mà à che prò s'egli è superiore à nostri cicalecci, e delle tante querele si ride? Alla bellezza si deue il tributo de'nostri stupori, e quel, ch'è peggio per sacrificio nō si ponno non presentarle i nostri incendi. Non vorrei vederti insensibile à gli strali, che da due pupille si lanciano, perche vn petto sì duro forse haurebbe in qualche caso à dolersi di sua durezza, e può essere effetto di stollido, ò di barbaro ingegno il non cedere à ciò, che certamente è formato per vincere ogni cosa. Se lo scudo della Virtù ti difendesse da i colpi, sarebbe opportuna, e lodeuole la difesa; mà non sò se i giouanili tuoi anni più sottoposti alle lusinghe d'Amore ponno aspettare sì glorioso ritegno. Non fù debolezza del fiero animale il formar de gli affetti, lo fù ben sì il patteggiar coll'Amata il taglio dell'vnghie, nelle quali ogni sua forza recaua, e le sicurezze di non essere mal condotto, e tradito. Se tu non sai ancora in qual parte regni la tua possanza, e s'annidi il tuo vigore, ben lo conoscerai frà poco, e pur che tu non sia cieco alla più chiara luce, trouerai, che la Ragione sola hà i modi di custodirti da' mi-

nac-

nacciati oltraggi. Stringela fortemente al ſeno, nè per contraſto, ò per luſinghe laſcia mai, che da te ſi ſcoſti, perche ſenz' eſſa ſareſti lo ſcherno di chiunque ti combatteſſe. Si crede da molti, che ſiano irreconciliabili inimici la Ragione, ed Amore, e pur è falſo, perche gli hanno potuto vnire que' famoſi Filoſofi, che sì diuini inſegnamenti laſciarono à noi per ſeguir' vno, e non islontanarſi dall' altra.

Non può eſſer ſempre indegno ciò, ch'è il fondamento dell' humana felicità, e forza è, che qualche volta ſia conueneuole ciò, che ritiene dal perire tutte le coſe. Vi ſono delle mete, al di là delle quali è vietato l'andare; vi ſono delle cautele, e de' riguardi da hauerſi. La bellezza, il maggior miracolo frà le fatture terrene, gran contraſegno dell' Onnipotenza Diuina, che trahe d'improuiſo à ſe gli occhi, e con violenza rapiſce i cuori, non potrà non abbagliarti le pupille ſubito, che volgeranno più auueduti gli ſguardi. Già tu conoſci qual ſia; e più volontieri porti, benche innocenti, i baci sù guancia giouanile, e tinta d'vn bel vermiglio, che sù le rughe di volto pallido, e ſcolorito. E' vn ſuauiſſimo incanto, è vna potentiſſima Maga, è vn' inuincibil Guerriera; e però nell'auuicinarti radoppia le chiamate della Ragione, che nel gran contraſto ſia teco. Ella ti dirà veramente eſſer l'ornamento del Mondo; l'inuito più dolce à contemplare le vaghezze Celeſti; il più certo ſollieuo ne gli affanni, che aſſediano, e la calma più ſerena nelle noſtre tempeſte. Si miri volontieri, ſi honori, mà per donarle vn cuore, e conſacrarle vn'alma ſi paſſi più auanti à cercare ciò, di che ella è velo, ſe ſourhumani n'hà i tratti, à miſura delle ſembianze. Vn bel crin d'oro, ſe foſſe vltimo ſcopo de' tuoi penſieri, ò vn labbro tinto di color di roſe, fermereſti troppo preſto il lor corſo, & ad ogni paſſo ſareſti vittima inauueduta di nuouo ſacrificio. Amabile volto ſia inuito, non meta; ſia ſtrada à ben rifletter ſe di colei, che già cominci ad ammirare, ſon ſaggie le voglie, temperati i comandi, giuſti gl' imperi. Non ſia ſubito do-

no la tua libertà; nè sia immatura deliberazione ciò, che può importar quanto sei. Preparati come à penoso, e difficil viaggio, sempre in aspettando orgogliosi riguardi, altiere ripulse, improuise incostanze, tirannico ogni arbitrio, e quasi auida de' tuoi maggiori tormenti ogni voglia. Ritieni à mezo il camino pur qualche freno a' destrieri, che il carro del Senso ver le delizie ne portano. Se allettato dal piaceuole auuanzarsi, loco alle ritirate non lasci, già sei preda d'ineuitabil caduta. Raccordati d'esser accorto auuocato della tua causa, e sempre contro la Parte, che ti vuol rapire ogni bene, reca nuoue difese. Poni à qualche conto le tue inquietudini. Pesa à giusto bilancio le pene, e di tempo in tempo confronta con gli acquisti le perdite; e se il giogo è di souerchio pesante, vnisci tutte le tue forze per iscuoterlo.

Hò detto qualche cosa d'Amore, non perch'io pretenda di prouederti d'assai buoni consigli. Non mi vanto d'esser Maestro in ciò, in che grand' huopo haurei d'vdir' altri. Ti sarà di grand' aiuto l'auuezzarti ben presto à moderare, quando son di maggior risico, le voglie, e ad hauere nobili, ed ambiziosi del vero honore i tuoi moti. Dà vn' occhiata di momento in momento al Leone, che sotto il peso delle percosse si duole, e se è tua antica insegna, sia tua scorta, e tua guida. Miralo nello Scudo hereditato da gli Aui, come per la metà, che suol esser la reggia del Senso, egli è tutto Stelle, e splendori; e procura ancor tu nelle operazioni, che pare più dipendan dal Senso, non rimaner senza luce.

# IL FINE.